Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 18 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 196

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di una colonna): Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I ringraziamenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Crisi interna e problemi esteri della Jugoslavia

TRUMBIC

VIENNA, Agosto.

E negato poi che la storia prende le sue vendette: chi si pone alla testa dei croati anelanti autonomia, non soddisfatti della vita in comune con i serbi, recalcitranti alla qualifica di jugoslavi e risoluti a lottare per ottenere almeno l'applicazione del Patto di Corfù? Ante Trumbic, colui che durante la guerra fortemente volle la nascita della Jugoslavia. La volle contro Pasic, contro i vecchi serbi, contro la Russia e contro i suoi stessi connazionali ligi alla Monarchia degli Absburgo, ma finì col realizzarla. Per meglio dire, finì coll'ottenere che quel nome «Jugoslavia» venisse subito da Pasic e riconosciuto dall'estero. Se Pasic non fosse morto, oggi sarebbe il primo in diritto di fargli: «Gliel'avevo detto io che non andava?».

Serio, colto forse più di qualunque altro uomo politico contemporaneo del suo paese, immune da tabe balcanica e tuttavia idealista al punto di aver potuto per anni vagheggiare che l'unione con uno Stato balcanico potesse formare la felicità della sua stirpe, Ante Trumbic personifica il conflitto spirituale che può verificarsi in uomini i quali da una dominazione straniera vennero guidati verso una civiltà superiore. Dalmata di origine — egli è nato a Spalato il 17 di maggio del 1864 — parla italiano alla perfezione ed è, anche per questo legame linguistico, prevalentemente occidentale. Ha studiato diritto a Zagabria, Vienna e Graz, sedi universitarie degne di essere citate non soltanto perchè furono focolari degli eccessi studenteschi che rivelarono i mali interni insanabili della Monarchia absburgica. La sua preparazione parlamentare e politica è avvenuta al Reichsrat viennese, dove Trumbic rappresentò Spalato fra il 1895 ed il 1914, anni di vita politica decisivi per questa generazione.

Appena l'Europa fu in armi, Trumbic riparò all'estero. Dicono — ma è forse pura supposizione — che prima di volgere le spalle alla Monarchia, egli sia stato partigiano convinto del programma trialista dell'arciduca Francesco Ferdinando, che voleva — riprendendo l'idea dello Strossmayer, arcivescovo del Sirmio — riunire sotto il suo scettro i cattolici slavi del sud: non si sarebbe disinteressato dei serbi, però avrebbe dato il comando a Zagabria. E questa concezione di un cervello cattolico non deve apparire illogica oggi che i documenti rinvenuti negli archivi di Mosca dimostrano come il Santo Sinodo, per conto suo, si opponesse all'organizzazione di una Jugoslavia tale da esporre a rischi l'elemento ortodosso, o magari da contaminarlo? Spirato a Serajevo Francesco Ferdinando, Trumbic — fosse stato o no un partigiano delle arciducali teorie — intuì come oramai la soluzione del problema jugoslavo dovesse essere ricercata al di fuori delle frontiere segnate dai pericolanti pali giallo-neri e riparò all'estero: così, per istinto. Non dimentichiamo che Radic nel '14 non si mosse e che neppure Pribicevic ritenne necessario varcare il confine. Il cosidetto Comitato jugoslavo che durante la guerra riuscì a tenere desta l'attenzione del mondo fu, in sostanza, una fatica personale di Trumbic e Supilo, e, morto Supilo, del solo Trumbic, coadiuvato da un gruppo di giornalisti specialmente inglesi, in Europa considerati i migliori conoscitori delle cose austro-ungariche e slave.

«Lo Stato S. H. S. — ha scritto al 14 dello scorso luglio il «Hrvatska Pravo», organo del partito del diritto croato — fu creato anzitutto all'estero, con la collaborazione di numerosi esperti. Con maggiore attività e successo si adoperarono i due tecnici inglesi Wickham Steed e Seton Watson... Poveri esperti! Erano bene intenzionati, ma sapevano pochissimo. Non sapevano, ad esempio, che costruivano un edificio statale sopra un abisso fra due mondi... Con paglia, erba e muschio i poveri esperti inglesi cercarono di coprire il trabocchetto».

Bisognerebbe dedurne che pure Trumbic ignorasse l'esistenza dell'abisso? Può darsi di no; e allora altro non si può fare, se non ritenere che Trumbic sperò dalla futura vita comune un'influenza benefica, assimilatrice, che viceversa poi non s'è mostrata: al contrario. Ad ogni modo, Trumbic dovè lavorare per una grande Jugoslavia, anzichè per una Croazia indipendente, in primo luogo perchè nella fase iniziale il programma della Croazia indipendente non avrebbe trovato sostenitori fra gli stessi croati e in secondo luogo perchè se egli avesse svolta azione nettamente in contrasto con la belgradese, l'ostilità alla quale lo facevano segno Pasic e la diplomazia serba avrebbe finito col chiudergli, nelle capitali dell'Intesa, tutte le porte.

Lo stesso Wickham Steed narra, nei suoi ricordi, che nel gennaio del 1917 Trumbic, da lui incontrato a Marsiglia, appariva così scoraggiato da pensare sul serio ad andarsene a Buenos Ayres per fare lo *chauffeur* di piazza. Dal rifugio di Corfù, Pasic continuava ad opporre rifiuti al programma jugoslavo: se nel frattempo non fosse sopravvenuto il collasso militare della Russia, sulla quale il vecchio aveva fondato tutte le sue speranze, Pasic probabilmente non si sarebbe trovato nella necessità di firmare, al 20 di luglio del 1917, il Patto che s'intitolò da Corfù, per rinnegarlo a brevissima scadenza. In qualità di rappresentanti autorizzati dei serbi, dei croati e degli sloveni, Pasic e Trumbic dichiararono, in quel patto, che i loro tre popoli si sarebbero riuniti in uno Stato nazionale indipendente, dal nome di «Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni», e dichiararono che la Costituzione del nuovo Stato dovesse essere approvata, a guerra finita, dall'Assemblea costituente, sulla base di una «maggioranza qualificata».

Da questa sibillina definizione della maggioranza occorrente per l'approvazione dello Statuto è poi derivata la crisi successiva: Trumbic era partito dal concetto che la maggioranza dovesse essere di due terzi, Pasic sostenne che bastasse la maggioranza semplice. Per Pasic era già molto aver dovuto reprimere il desiderio — attribuitogli anche dal Wichkam Steed, che certo non è fonte sospetta — di annettersi, per serbizzarle, le provincie jugoslave dell'Austria Ungheria, invece di unirle alla Serbia sopra un piede di uguaglianza. Quando poi nell'ottobre del 1918, a Londra, gli domandarono perchè non volesse più rispettare la Dichiarazione di Corfù, egli rispose che la dichiarazione la aveva lanciata al solo scopo di impressionare l'opinione pubblica europea e che nel luglio del 1917 si era unicamente parlato di costituire la federazione Serbia e Jugoslavia, cosa risultata impossibile.

Proclamata la annessione della Croazia alla Serbia e formato, al 21 di dicembre del 1918, il primo Gabinetto jugoslavo, il dottor Trumbic assunse in esso il portafoglio degli Esteri, che tenne durante tutto il laborioso periodo della Conferenza della Pace e delle trattative con l'Italia, fino alla conclusione dell'accordo di Rapallo. Poichè ai croati i patti di Rapallo displacquero, ai radicali serbi non parve vero sbarazzarsi del croato che l'aveva sottoscritto e così, nel dicembre del 1920, Trumbic lasciò il Ministero degli Esteri, ritirandosi in Dalmazia a preparare la sua candidatura per le elezioni alla Costituente, che laggiù avrebbero avuto luogo subito dopo lo sgombro delle truppe italiane.

Rappresentante di Spalato alla Costituente, Trumbic lottò dai banchi della opposizione, nel '21, contro la Costituzione del Vidovdan, per nulla rispondente al Patto di Corfù, ed invano cercò di far capire a Radic che deliberando l'astensionismo dai lavori parlamentari commetteva un grave errore: Radic, invece, preferì, sino a quando non dovette quasi contrito riprendere la via di Belgrado, fare la lotta per la revisione della Costituzione prima da Zagabria e poi da Vienna, Londra e Mosca, nella maniera e con l'esito che ci sono noti. Isolato, Trumbic perdè terreno: nelle elezioni del '23, i panserbi gli fecero perdere il mandato di Spalato ed egli, senza scoraggiarsi, si trasferì a Zagabria, aderendo al partito repubblicano croato dei contadini, che nel febbraio del '25, auspice Radic, lo rimandò alla Scupcina. Allorchè Pasic fece arrestare a Zagabria l'uomo la cui salma è stata inumata domenica scorsa con onori degni di un Re, anche non incoronato, di Croazia, Trumbic si offrì a difensore di Radic, rimanendogli fedele finchè lo vide abbandonare il terreno repubblicano, per affermarsi monarchico, facendo leggere dal nipote Pavle Radic alla Scupcina, nel marzo del '25, la famosa dichiarazione di lealismo.

E nel triennio decorso Ante Trumbic ha veramente vissuto appartato, chissà se tuttavia fiducioso di poter mai ritornare alla ribalta, per sostenere una parte magari non principale come quella, storica addirittura, che fra il '14 e il '18 gli permise di annodare in Europa rapporti personali considerevoli: l'Europa, se ha visto in Pasic il vecchio e furbo uomo politico balcanico e in Radic, per lo più, il demagogo al quale si esitava a riconoscere doti costruttive, capacità di organizzare Stati e di governarli, ha indubbiamente visto in Trumbic l'uomo politico intellettuale per eccellenza del nuovo Regno fondato nel 1918. L'Europa, aggiungeremo, e l'America; chè il nome di Trumbic è apparso infinite volte — e troppe in circostanze all'Italia ostili — legato a quello di Wilson o di House o di Lansing, i tre che il popolo americano si compiacque di sapere arbitri, ahimè non sempre felici, delle nuove sorti del vecchio continente.

Quanti osservarono Trumbic all'opera per costruire la Jugoslavia ora resteranno interdetti a sentirlo alla testa di un movimento che, se proprio non mira a scombussolare il Regno S.H.S., certo tende a conferirgli diversa forma. Parole di secessionismo, parole che significhino distacco completo della Croazia dalla Serbia, dalla bocca di Trumbic, non potranno, però, uscirne: la sua visione politica è troppo chiara e completa per consentirgli, allo stato attuale delle cose, di trasformare il problema croato da interno in internazionale. Trumbic, che guarda amareggiato come i serbi non abbiano rispettato il Patto di Corfù e i czechi il Patto di Pittsburg, deve per forza appartenere al gruppetto di coloro che, dopo di aver contribuito alla compilazione dei trattati di pace, ora ne sentono inevitabile il revisionismo. Trumbic, rientrando nel partito croato dei contadini appena una diecina di giorni addietro, non può averlo fatto che per approvare il ritorno di Radic alla fede repubblicana, per tre anni tradita, e il suo programma, dunque, non può essere che quello, del resto noto, di riorganizzare la Jugoslavia in una confederazione composta delle cinque provincie storiche: Serbia, Croazia con Dalmazia, Slovenia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina.

Un uomo che aveva sperato di poter trasformare, per l'ideale jugoslavo, la Monarchia degli Absburgo, a sessantaquattro anni si rimette a sperare di poter trasformare, per l'ideale croato, la Monarchia jugoslava, da lui fondata due lustri or sono.

ITALO ZINGARELLI.

La risposta di Belgrado alla protesta italiana per i fatti di Spalato

Belgrado, 17 notte.

L'Agenzia Avala pubblica la seguente nota:

«Il regio ministro d'Italia a Belgrado, comm. Galli, ha fatto presso il ministro interinale degli Affari Esteri, Sciumenkovic, un passo circa le manifestazioni di Spalato e gli attacchi contro il R. Console di Italia in detta città, dei quali si è fatta eco la stampa italiana. Il signor Sciumenkovic ha risposto che ordinerà una inchiesta immediata e che secondo i risultati di tale inchiesta sanzioni rigorose verrebbero prese ed accordate soddisfazioni».

(Stefani).

Una dimostrazione a Sebenico
L'opposizione all'opera

Belgrado, 17 notte.

(P.) La coalizione democrurale ha deliberato di far entrare nel comitato di azione altre trenta persone fra le più cospicue dello Stato. Il comitato si dividerà in cinque sezioni, dopo di che verranno scelti i mezzi per la lotta, in armonia con lo sviluppo della situazione politica. La direzione della coalizione intende che la sua opera sia severamente costruttiva.

Il giornale agrario «Novosti» esprime, in un articolo di fondo, la speranza che a Sofia prevarranno i consigli dell'Inghilterra e della Francia, cosicchè il Governo bulgaro condurrà fino in fondo la lotta contro il comitato macedone, e sostiene che sarebbe pericoloso per il Governo bulgaro lasciarsi condurre dalla diplomazia italiana, la quale si è dimostrata (sic!) avversa al riassetto balcanico.

Ieri, alle 21, a Sebenico, una grande massa di gente, specialmente contadini ed operai, percorse le vie della città, gridando:

«Abbasso le convenzioni di Nettuno! Abbasso il Governo! Abbasso Korosecz! Gloria a Radic! Gloria ai martiri croati!». La gendarmeria, con la baionetta innestata, dopo vari attacchi, riuscì a disperdere alcuni gruppi di dimostranti e soltanto alla mezzanotte la gendarmeria riuscì a bloccare il centro della città ed a proteggere gli edifici pubblici contro la massa dei dimostranti. E' degno di rilievo il fatto che la manifestazione ha avuto luogo contro le decisioni della coalizione democrurale di evitare manifestazioni di protesta, in segno di lutto. Si teme quindi che le dimostrazioni vengano rinnovate.

A Belgrado si segue con interesse l'azione avviata dai radicali, dal Centro e dai pasiciani, onde venire ad una intesa con la coalizione democrurale, formando una nuova coalizione radicale-radiciana in odio ai democratici e promettendo alla Croazia una larga autonomia. Intanto Vukicevic lotta energicamente onde aver il partito radicale nelle sue mani, e a tale scopo Vukicevic ha formato un segretariato politico col compito di risollevare il sentimento radicale nelle masse serbe.

La «Pravda», organo dei democratici vicini a Marinkovic, stasera scrive che il Ministro d'Italia Galli ha ricevuto una comunicazione dal Ministero jugoslavo degli Esteri riguardo alle dimostrazioni dell'altra sera a Spalato, nel corso delle quali il console italiano fu ferito al braccio da una seggiolata. La «Pravda» aggiunge — inesattamente — che il Ministro d'Italia si è dichiarato soddisfatto di detta comunicazione.

La mossa anglo-francese a Sofia
fatta per aiutare la Jugoslavia?

Parigi, 17, notte.

Commentando l'astensione dell'Italia dal passo compiuto a Sofia dai rappresentanti della Francia e della Gran Bretagna, l'*Echo de Paris* osserva che questo passo non era forse molto opportuno; nulla denotava infatti in questo momento un'attività particolare delle organizzazioni rivoluzionarie della Macedonia. Così, sembra davvero che la vera ragione del gesto compiuto a Sofia dai rappresentanti delle due Potenze sia il desiderio di dare soddisfazione al governo jugoslavo preoccupato dei suoi imbarazzi interni.

Però è increscioso vedere in questa circostanza l'Italia separarsi dalle due grandi potenze occidentali. Questo giustifica i nostri pronostici sull'inefficacia della ratifica degli accordi di Nettuno. I rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia non si trovano affatto migliorati. A Roma si persiste nella politica di diffidenza verso Belgrado, e naturalmente si tiene ad avere dei riguardi per la Bulgaria, che potrebbe essere un'eventuale alleata. I risultati di questo stato di cose non possono che essere deplorevoli. L'altro giorno, constatavamo che il problema macedone non comportava soluzioni sinchè il problema serbo-croato non sarà stato risolto. Nella stessa guisa, sinchè i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia rimarranno tesi, una sincera riconciliazione tra serbi e bulgari non potrà compiersi poichè per Sofia la tentazione sarà troppo forte di contare su di una rivincita in occasione della discordia tra Roma e Belgrado. Siccome questa discordia non potrà scomparire prima che l'Italia abbia di fronte a se un governo jugoslavo che goda abbastanza autorità per impegnare l'avvenire, si deve ritornare allo stesso punto: bisogna che la crisi jugoslava prenda fine. L'Italia ha, a parecchie riprese, dichiarato solennemente che l'ordine europeo istituito dai trattati rimaneva sempre soggetto a revisione. In tali condizioni, non esiterà essa ad associarsi alla Francia ed all'Inghilterra per sostenere francamente la Jugoslavia contro ogni segno di rivincita dei bulgari e degli ungheresi?».

Il compiacimento di Mussolini per le esercitazioni navali
Un telegramma al Re

Roma, 17 notte.

Nel mattino del giorno 15 il Capo del Governo e ministro della Marina, accompagnato dal sottosegretario di Stato, ammiraglio Sirianni, ha preso imbarco sulla Regia Nave «Aurora» per presenziare ad alcune esercitazioni delle squadre dell'Alto Tirreno. Erano con il Capo del Governo il grande ammiraglio Thaon di Revel ed ammiraglio di armata Acton. Nella giornata del 16, nella notte dal 16 al 17 ed il mattino del giorno successivo, il Capo del Governo ha assistito su varie navi da guerra allo svolgimento delle esercitazioni prestabilite. Al termine di esse il Capo del Governo ha incaricato il capo di Stato Maggiore, ammiraglio Burzagli, di manifestare il suo compiacimento agli ufficiali ed agli equipaggi.

Il Primo Ministro ha quindi mandato a S. M. il Re il telegramma seguente:

«Ho assistito all'ultima delle esercitazioni delle squadre dell'Alto Tirreno. Erano presenti il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare, il sottosegretario di Stato alla Marina, ammiraglio Sirianni, il capo di Stato Maggiore generale, maresc. Badoglio, l'ammiraglio di Armata barone Acton, il capo ed il sottocapo dello Stato Maggiore della marina, ammiragli Burzagli e Bernotti. Le varie esercitazioni diurne e notturne, si sono svolte con la massima regolarità senza incidenti di sorta. Ho constatato che la preparazione professionale è fortemente progredita, lo spirito che anima ufficiali ed equipaggi è perfetto. Quando avrà completato il rinnovamento del naviglio la Marina militare sarà degna della Maestà Vostra e presidio sicuro delle fortune della Patria.

«Accolga la Maestà Vostra i miei devoti omaggi. Mussolini».

Un colpo mancino dei comunisti
mette il Gabinetto Müller in pericolo

Berlino, 17 notte.

La lite per l'incrociatore cresce a vista d'occhio. Ora, i comunisti hanno deciso di provocare un plebiscito. Bisogna sapere che la Costituzione di Weimar prevede l'istituto del plebiscito in caso di divergenze a proposito di una legge. Nel suo articolo 73, essa ammette il plebiscito in tre casi: 1.o) Per iniziativa del presidente del Reich, se egli chiede il plebiscito tre mesi prima che la legge sia promulgata; 2.o) Per iniziativa parlamentare, se un terzo del Reichstag lo chiede per una legge già approvata da una maggioranza; ed in tal caso la richiesta di plebiscito deve essere appoggiata da un ventesimo del Corpo elettorale; 3.o) Per iniziativa popolare, cioè, in questo caso, su richiesta di un decimo del Corpo elettorale. La Costituzione, in questi due ultimi casi, esclude dalla possibilità di plebiscito le leggi tributarie e finanziarie. In tutti e tre i casi, il plebiscito deve avere come base un progetto di legge già elaborato il quale, se il numero necessario delle firme è raggiunto, viene sottoposto al Reichstag dal Governo che deve esprimere il suo parere in merito. Se il Reichstag approva la legge, allora il plebiscito non si farà più perchè la legge è già passata. Nel caso contrario, si fa senz'altro il plebiscito a spese dello Stato. Il plebiscito — quando si tratta di disdire una legge già approvata — vale ad una maggioranza che deve essere della metà più uno, non già dei votanti ma degli aventi diritto al voto.

Una mano ai Sovieti

In base a queste disposizioni costituzionali, il Comitato centrale del partito comunista ha ieri deciso di iniziare tutte le procedure necessarie per il plebiscito sulla questione dell'incrociatore. Nella stessa seduta, il Comitato ha incaricato la frazione parlamentare di procedere immediatamente ai necessari lavori di preparazione. La proposta è oggi nei giornali comunisti ufficialmente annunziata a grandi caratteri con un proclama alle masse nel quale si esortano queste a riunire le loro forze per respingere la legge di armamento, diretta niente meno — dice il proclama facendo eco alle parole di Bukarin — contro la Russia Sovietica.

Il *Vorwaerts* oggi digerisce la pillola amara a fatica, e con abbastanza disinvoltura tenta già di correre ai ripari aggrappandosi alle eccezioni espressamente fatte nella Costituzione laddove essa esclude dalle leggi che possono essere sottoposte a plebiscito, quelle di carattere finanziario. Non è infatti che manchino appigli a una tesi di questo genere perchè, come si ricorda e come ricordava giorni fa il comunicato ufficiale di Mueller, il Reichsrat aveva a suo tempo ridotta in qualche modo la questione dell'incrociatore ad una pura e semplice questione di bilancio, decidendo che la costruzione era in via di massima accettata, salvo al Governo di riesaminarla all'ultimo momento unicamente alla stregua delle possibilità di bilancio. Questo è un appiglio, ma non è certamente il rampino sicuro, perchè a questa stregua si potrebbe sostenere che tutte le leggi si riducono a questioni di bilancio. Il *Vorwaerts* continua la sua difesa sostenendo che è demagogico affermare che la legge dell'incrociatore sia diretta contro la Russia, la quale è in così amichevoli relazioni con il Reich, che militarmente è tanto più forte della Germania sia per terra che per mare: e che infine la mossa dei comunisti non è altro che una manovra diretta a scindere il partito socialista. E in verità non si può dire che in questo il *Vorwaerts* abbia torto.

I tedesco-nazionali soffiano sul fuoco

Il più bello è che la mossa comunista contro la socialdemocrazia trova consenzienti nientemeno che i tedesco nazionali. Pare impossibile, ma è così. Pure di dare addosso ai socialisti, i tedesco-nazionali non si peritano di mettere il loro desideratissimo incrociatore in pericolo di colare a fondo. E, annunziando la cosa, i loro giornali sono oggi pieni di parole indulgenti e dolciastre, e confutano la tesi del *Vorwaerts* che si tratti di una legge finanziaria, ricordando assai opportunamente in proposito il precedente della legge per la espropriazione dei principi spodestati, che pure avendo attinenza strettissima col bilancio, non fu considerata come una legge di bilancio e fu sottoposta al plebiscito. In queste condizioni di cose e disposizioni d'animo dei partiti, si deve concludere che la mossa dei comunisti è qualche cosa di più che una manovra; è proprio un colpo mancino inferto non soltanto all'incrociatore, ma più ancora al partito socialista e al Governo da esso diretto. Se ne possono aspettare le più gravi ed impreviste conseguenze. Con la loro abile mossa, i comunisti creano un campo fertile di possibilità e procedono direttamente a due ordini di scopi raggiungibili facilmente nei due successivi momenti a cui la procedura del plebiscito si presta.

«La truffa del 20 maggio...»

Innanzi tutto, bisogna notare che, per quanto riguarda la procedura di richiesta del plebiscito la cosa si presenta favorevole ai comunisti per raggiungere il dieci per cento di firme necessarie sul numero complessivo degli aventi diritto a voto. Quando si pensi infatti che nelle ultime elezioni l'otto per cento del corpo elettorale votò per i comunisti, si deve concludere che il quantitativo di firme necessarie è già vicino al limite richiesto. Se a questo otto per cento si aggiungono poi innanzi tutto i voti della potente ala del partito socialista stesso che è contraria all'incrociatore, che sente vivamente la propaganda comunista ed è offesa del tradimento socialista alla parola d'ordine dalla azione contro gli armamenti; e se inoltre vi si aggiungono i voti che verranno dati alla proposta di plebiscito perfino dai tedesco-nazionali, si hanno tutte le ragioni per credere che l'accettazione del plebiscito sarà un fatto sicuro. Giunti a questo punto, i comunisti avranno davanti a loro due successive possibilità: la prima — che è probabilmente quella alla quale mirano principalmente — è di fare senz'altro ritornare la questione dell'incrociatore davanti al Parlamento. Questa possibilità è data loro dalla disposizione costituzionale già sopra accennata secondo la quale la legge da sottoporre a plebiscito deve prima essere sottoposta al Reichstag. Allora, se il Reichstag l'approverà, tutto sarà finito: l'incrociatore sarà bocciato, e quello che è più grave il Governo avrà subito una sconfitta clamorosa alla quale difficilmente potrà sopravvivere. Oppure, il Reichstag non approverà la legge, e si passerà al plebiscito il quale è sempre una incognita e, a giudicare dall'esito delle elezioni (favorevoli ai socialisti sulla piattaforma del non armamento) sarà una incognita assai pericolosa. Se poi il Governo si appiglierà, per disperazione alla tesi oggi già prospettata dal *Vorwaerts* del carattere finanziario della legge per farla escludere dalla possibilità del plebiscito, allora dovrà essere proprio il ministro socialista dell'Interno, Severing, colui che dovrà tappare la bocca al popolo, con quanto vantaggio dello spirito social-democratico è facile immaginare.

Questa è la imbarazzante, contraddittoria e paradossale situazione davanti a cui si trova, appena ai suoi primi passi, il Governo uscito or ora dalle urne come fedele espressione della volontà elettorale. «La truffa del 20 maggio comincia già a vendicarsi terribilmente», nota, ridicoleggiando, la *Deutsche Zeitung*.

G. P.

Le trattative polacco-lituane
Una risposta di Voldemaras a Varsavia

Varsavia, 17 notte.

Al Ministero degli Affari Esteri è pervenuta la risposta di Voldemaras, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri lituano, circa la proposta polacca sulla convocazione di una conferenza polacco-lituana a Ginevra. In tale risposta (informa l'*Agenzia telegrafica polacca*) si rigetta la proposta polacca affermando che una conferenza tra i rappresentanti dei due Paesi non potrebbe svolgere un proficuo lavoro poichè nel periodo di tempo proposto per la conferenza, avranno inizio a Ginevra i lavori della Società delle Nazioni, che accapareranno tutta l'attenzione dei delegati che vi parteciperanno. Voldemaras esprime il voto che la conferenza polacco-lituana possa essere convocata in condizioni più favorevoli, che le permettano di svolgere i suoi importanti compiti.

La risposta lituana contiene inoltre alcune osservazioni di carattere formale causate dal fatto che la proposta polacca circa la convocazione della conferenza a Ginevra non era stata indirizzata a Voldemaras dal Presidente della delegazione polacca ministro Zaleski, ma dal suo sostituto Holowko. Inoltre, il presidente lituano rileva di non aver ricevuto alcuna risposta dal ministro Zaleski alla sua proposta fatta il 23 luglio relativamente alla convocazione di una conferenza tra i due Paesi per il 15 o 20 agosto a Koenigsberg. La risposta del ministero degli Esteri polacco sarà comunicata a Voldemaras al più presto possibile.

(Stefani).

Kellogg è partito per l'Europa

Londra, 17, notte.

A Washington, di prima sera (cioè circa alla mezzanotte in Italia) si preannunziava che il ministro Kellogg insieme con la sua signora sarebbe salpato a mezzanotte (ora locale) a New York, a bordo del transatlantico francese *Ile-de-France*. Il seguito di Kellogg include il vice sottosegretario di Stato signor Spencer Phenic, un funzionario dell'Ufficio stampa e il suo segretario particolare. E' noto che il signor Marriner, capo della sezione del dipartimento di Stato per gli Affari dell'Europa occidentale si trova già a Parigi, dove si unirà al seguito del Ministro.

Speculazioni parigine

Parigi, 17, notte.

I membri del Governo avevano, com'è noto, fissata la data del prossimo Consiglio dei Ministri al 5 settembre. Un Consiglio di Gabinetto era stato previsto per il 1.o settembre a Sampigny, sotto la presidenza di Poincaré. Ma in quel giorno si trattava soprattutto di festeggiare il secondo anniversario della fondazione del Ministero di Unione Nazionale. E' dallo scorso luglio che questa cerimonia, per così dire intima, avrebbe dovuto avvenire. Ma il Capo del Governo, al quale avevano offerto una colazione in un ricordo già nel 1927 in momento del primo anniversario della fondazione del Gabinetto, aveva fatto sapere ai suoi collaboratori che sarebbe stato lieto di riceverli nella sua proprietà della Mosa e la data del 1.o settembre, ritenuta la più comoda per una riunione plenaria di ministri, era stata accettata di comune accordo.

Ma, alla vigilia della riunione a Parigi dei rappresentanti delle Potenze alle quali gli Stati Uniti hanno inviato il progetto del patto dichiarante la guerra fuori legge ed alle quali il Governo francese ha fatto pervenire degli inviti per lunedì 27 corrente, il signor Briand ha ritenuto opportuno fare ai membri del Gabinetto un'ampia esposizione della situazione estera. Poincaré, informato immediatamente del desiderio del ministro degli Esteri, ha deciso d'accordo con lui di convocare un Consiglio eccezionale di Ministri, che si riunirà giovedì prossimo all'Eliseo sotto la presidenza di Doumergue, il quale verrà appositamente da Rambouillet a Parigi. Il Governo fisserà, nel corso di questo importante Consiglio, il protocollo che sarà osservato per la firma del patto Kellogg. Tre grandi ricevimenti offerti dal Presidente della Repubblica al castello di Rambouillet, da Poincaré e da Briand sono già stati previsti.

E' del resto evidente che delle conversazioni ufficiose avranno luogo in occasione della presenza di Kellogg e di Stresemann, la cui venuta a Parigi è ormai sicura. Se si considera poi che il prossimo Consiglio dei Ministri dovrà occuparsi anche dei problemi che dovranno essere trattati a Ginevra, in margine e durante l'Assemblea generale della Società delle Nazioni che si aprirà tra breve, non c'è da meravigliarsi che il Governo francese abbia voluto sin d'ora essere in grado di far fronte a tutte le eventualità che potessero sorgere nel campo diplomatico. La soluzione conciliante dell'incidente di Landau, a cui il Quai d'Orsay ha acconsentito ben volentieri dopo conversazioni amichevoli tra von Hoesch ambasciatore tedesco a Parigi ed il segretario generale del Ministero degli Esteri, Filippo Berthelot, ha eliminato gli ostacoli che da parte tedesca si opponevano al viaggio a Parigi di Stresemann. Quanto a Kellogg, egli ha dichiarato *urbis et orbi* che non discuterà durante la sua dimora in Europa nè la questione dei debiti, nè alcuna altra questione politica, avendo la ferma intenzione di venire a Parigi unicamente per la firma del patto di cui Briand ebbe la prima idea, ma che recherà il suo nome.

A questo proposito, l'ufficioso *Petit Parisien* ricorda che nel dicembre prossimo compiranno dieci anni da quando il presidente Wilson lasciò gli Stati Uniti su di una nave da guerra per recarsi a stabilire a Parigi, con i dirigenti delle Potenze alleate, il nuovo Statuto del mondo, nonchè l'istituzione destinata a garantire il mantenimento della pace. Il giornale quindi osserva:

«L'opera alla quale Wilson si consacrò, non fu ratificata dai suoi compatrioti, che ripudiarono la Società delle Nazioni e rifiutarono il patto di garanzia. Oggi di nuovo un uomo di Stato americano si imbarca per la Francia in vista di una nobile impresa. Membro del Partito che vinse il grande Presidente democratico, egli verrà — come Wilson — ad incontrarsi a Parigi coi rappresentanti delle principali Potenze mondiali, compresa questa volta la Germania, e a firmare nella sala dell'Orologio un documento succinto e laconico nel quale i suoi autori sperano di trovare un pegno serio ed un'assicurazione efficace di pace. L'America resta al di fuori della Società delle Nazioni: il patto di garanzia resta lettera morta, ma almeno la dottrina dell'isolamento integrale riceve un colpo notevole, e con la venuta del capo della diplomazia nord-americana è l'America ufficiale che per la seconda volta si riavvicina all'Europa».

Stando dunque alle note ufficiose di Washington, Kellogg limiterà strettamente il suo compito alla firma del Patto. Ciò fa scrivere a Giacomo Bainville che dal momento che non potranno essere rivolte a Kellogg domande sugli effetti e sulla conseguenza della proscrizione della guerra e che non si parlerà nè della Società delle Nazioni, nè di Locarno, nè del resto, spetta agli Alleati conciliare tutto questo e, qualora vi fossero delle divergenze, di accomodarsi tra di loro:

«Poichè la politica degli Stati Uniti è più che mai risoluta ad ignorare la politica europea, Stresemann dovrà rinunciare a chiedere lo sgombero della riva sinistra del Reno davanti a Kellogg, che diversamente riprenderebbe subito la nave per ritornare in America. E la riprenderebbe ancora più presto se qualcuno avesse l'intenzione di parlargli dei debiti di guerra, perchè su tale questione gli Stati Uniti non ammettono discussioni. Sono essi che fissano sovranamente la capacità di pagamento del debitore, così sovranamente come gli Alleati l'avevano fissata nel 1919 e nel 1921 per la Germania. Ma soltanto è probabile che, a differenza degli Alleati, gli Stati Uniti dopo avere pronunziata la cifra si terranno fedeli a questa. E' questa la comodità di essere un solo creditore di fronte a parecchi debitori i cui interessi non sono gli stessi, dimodochè l'America non ha da temere una coalizione di coloro che essa tassa a propria fantasia».

Intanto, mentre Parigi si appresta a firmare colla maggiore solennità possibile il Patto Kellogg, il discorso di Coolidge ha gettato alquanto turbamento negli animi. Il *Figaro* ad esempio scrive:

«Coolidge non nasconde che dietro alla nuova e poderosa barriera di carta che si erigeranno tra dieci giorni i diplomatici al Quai d'Orsay gli Stati Uniti mantengono un Esercito ed una Flotta fondati su quelli che essi credono essere i bisogni della difesa nazionale. Lungi dall'arrossirne, il Presidente se ne lusinga. E Coolidge parla benissimo. La sua è la voce del buonsenso, ma il suo «Se quelli che lo firmeranno...» è terribile per il Patto che sta per nascere. Rassomiglia alle parole della fata che, venuta per ultima al letto della neonata principessa, rovina con una parola tutte le promesse della sua sorella. Ma anche senza le restrizioni del Presidente americano, non devono essere molti coloro, che, facendo astrazione della generosità dell'idea che si trova alla base del nuovo Patto, continuano a credere, come speravano coloro che ne presero l'iniziativa, che il Trattato Briand-Kellogg possegga il magico potere di esorcizzare per sempre il demonio della guerra».

L'accettazione ufficiale di Stresemann

Berlino, 17 notte.

La risposta all'invito rivolto dal Governo francese al Ministro degli Esteri, Stresemann, è stata consegnata a mezzogiorno all'ambasciatore di Francia a Berlino. Stresemann accetta l'invito. La data della partenza non è ancora fissata.

(Stefani).

L'azione del Governo bulgaro contro i «comitagi»

Sofia, 17 notte.

In seguito al passo compiuto venerdì scorso dai Ministri d'Inghilterra e di Francia, il Governo bulgaro ha disposto per il disarmo di tutte le bande di *comitagi* le quali si trovano sul suo territorio. Nella zona di confine sono stati arrestati e condotti nell'interno del Paese parecchie persone sospette.

L'*Agenzia telegrafica bulgara* intanto pubblica:

«Il 10 corrente, il ministro d'Inghilterra e l'incaricato di Affari di Francia in un colloquio avuto successivamente col ministro degli Affari Esteri Buroff, hanno richiamato amichevolmente l'attenzione del Governo bulgaro sulla situazione creatasi in questi ultimi tempi in seguito alla lotta manifestatasi in alcuni circoli macedoni, ed hanno espresso il timore di complicazioni di ordine internazionale in dipendenza di eventuali incidenti di frontiera. Il ministro Buroff ha dichiarato che il Governo bulgaro aveva una chiara coscienza dei propri doveri, ed ha fatto rilevare che da lungo tempo non era stato segnalato alcun incidente chè tutte le misure erano state prese per assicurare la calma perfetta nella zona di frontiera».

L'Italia e i negoziati greco-turchi

Budapest, 17 notte.

Il ministro turco degli esteri Tewfik Rushdi bey, qui di passaggio, ricevendo un redattore del «Pester Lloyd» gli ha detto che i rapporti fra la Turchia e l'Italia hanno fermissima base. Per quanto riguarda la Grecia, ormai non rimangono da risolvere che problemi per i quali è soltanto necessaria la buona volontà dalle due parti, e non appena se ne sarà trovata la soluzione, la conclusione di un Patto di amicizia fra i due Paesi sarà cosa naturalissima. Ad una domanda riguardante la mediazione dell'Italia in queste trattative, il ministro ha risposto: «Posso soltanto rispondere che l'Italia ha sempre mirato con occhio benevolo ad una soluzione dei problemi pendenti tra i due vicini mediterranei, ed a mio giudizio questa è una prova dell'opera di pace alla quale si dedica l'eminente capo del Governo italiano».

La «via crucis» commemorativa della restaurazione di Carlo d'Absburgo

Budapest, 17 notte.

A rammentare il breve soggiorno fattovi dal defunto Re Carlo prima di lasciare definitivamente l'Ungheria nel 1921, in seguito all'insuccesso del secondo tentativo di restaurazione, nell'Abbazia di Tihanyi si sta creando una espiatoria *Via Crucis*, della quale si è aperto l'altro ieri il tratto iniziale. Per l'occasione erano intervenuti i legittimisti ungheresi (ma non troppi) e gli austriaci, questi ultimi in numero di circa un centinaio e guidati dal principe Johann Lichtenstein. Inoltre, l'Austria era rappresentata da una delegazione di studenti che l'altra sera si riunì a banchetto a Balaton Fuered, provocando (a quanto raccontano parecchi giornali) chiassate non confacenti con la solennità della cerimonia. La gendarmeria dovette ristabilire l'ordine.

La riunione legittimista di Tihanyi lascia malcontenti un po' tutti. Oltre al partito favorevole alla elezione del nuovo Re, vi si oppongono pure i legittimisti, i quali protestano contro gli accenni alla restaurazione della Monarchia danubiana contenuti nel discorso pronunziato dal Capo della delegazione austriaca, principe Johann Lichtenstein. Si capisce così perchè certi legittimisti ungheresi, con alla testa il conte Giulio Andrassy, volendo evitare ogni contatto con gli austriaci, si sono astenuti dall'intervenire alla cerimonia. Il «Magyarsag», organo dei legittimisti ungheresi, dice che i signori austriaci avrebbero dovuto rispettare l'ospitalità e non turbare e compromettere la commemorazione dell'ultimo Re ungherese con le loro rumorose ed inopportune dimostrazioni. Del resto — rammenta il giornale — a Tihanyi, il defunto Re Carlo non era il martire dell'impero austriaco, bensì il rappresentante dell'ideale dell'Ungheria storica di fronte agli attacchi della grande e della Piccola Intesa; e di fronte alla impressionante debolezza del Governo di Budapest. Nell'ammonire i legittimisti austriaci a non comprendere elementi giallo-neri in una cerimonia puramente magiara, il giornale dice loro che potrebbero fare ottima propaganda in Patria, adoperandosi a combattere il movimento favorevole all'Anschluss.

La durata della vita e l'alimentazione

Dal 1924 è noto l'esperimento di Mac Carrison col semi di cereali prodotti con vari titoli di concimi. Mac Carrison prese a coltivare il miglio in tre appezzamenti di terreno: uno senza concime, uno con concimi chimici parziali e completi, uno con stallatico.

Ottenuto i semi, cominciò a nutrire gli animali con le tre specie di miglio, e registrò:

Media delle variazioni del peso degli animali nutriti col miglio

Tipo della coltura	Miglio e dose incompleta	Miglio e dose compl.
1) Senza concime	da — 1,56 a — 2,60	— 0,14
2) Conc. chim. compl.	da — 1,31 a — 1,90	+ 0,14
3) Conc. animale	da — 0,35 a — 0,37	+ 0,85

Nutrendo dei piccioni, già in stato di avitaminosi, col miglio ottenuto coi concimi chimici scoppiava la polineurite dopo 33 giorni. Nei piccioni nutriti col miglio ottenuto con stallatico, la polineurite scoppiava dopo 50 giorni.

Come si vede il valore alimentare dei prodotti vegetali è collegato al tipo di concimazione, oltre alle qualità del terreno, alla posizione rispetto al sole, alle condizioni atmosferiche, al grado di maturazione. I terreni concimati chimicamente, anche se bene esposti alle irradiazioni solari, dànno prodotti meno ricchi di vitamine, cioè meno ricchi di sostanza vivente.

S'è pure sperimentato che nutrendo la cavia con latte proveniente da mucche alimentate con foraggio secco occorrono da 50 a 75 cmc. di latte al giorno e la cavia vive 56 giorni; se nutrita con latte proveniente da mucche trattate con foraggio fresco bastano da 15 a 50 cmc., e la cavia vive oltre 120 giorni.

Dunque, esiste un rapporto fra qualità dell'alimentazione e durata della vita?

E' assodato che il trifoglio e la latte contengono la vitamina che ha il potere di conservare il ricambio del ferro che provvede all'integrità del sangue. Il glutine del grano contiene la vitamina detta Z (scoperta da Eckstein e da Szily) la cui mancanza provoca la cateratta. Il burro contiene la vitamina A, fattore di crescenza generale: la mancanza si manifesta nei bambini col disseccamento dei tessuti superficiali dell'occhio. L'olio di fegato di merluzzo contiene la vitamina che reca il fattore di crescenza e quello antirachitico. Le arancie, i limoni, i cedri mediterranei, i pomodori (più delle altre frutta) contengono i tipi di vitamine principali. La qualità del latte della donna e delle mucche è in dipendenza con le condizioni di salute, con le sostanze che ingeriscono, con il movimento all'aperto e con l'abitazione assolata.

Una madre — in stato interessante o che allatta un bimbo — se ha un'alimentazione scarsa di vitamine, trattiene per i proprii tessuti quella piccola dose che introduce col vitto, e se mancano alla madre i sali di calcio le ossicine della creatura che porta in seno stentano a formarsi, restano molli o deformi: ed ecco il rachitico.

Manca il ferro nel sangue della madre? Ed ecco il linfatico, predisposto ad altri malanni, perchè le cellule povere di sostanza vivente sono più facilmente attaccate dalle infezioni.

Difettando la dose di vitamine necessarie avviene una specie di digiuno interno. Pur mangiando sostanze abbondanti di proteine queste non vengono più trasformate: attraversano gli organi senza venire fissate dal protoplasma, cioè non si trasformano in sostanza attiva. E' quello che si dice « mangiare senza fare sangue ».

Gli istituti ospedalieri, quando si trovano in presenza di soggetti deperiti, ricorrono ad iniezioni e brodi concentrati e, spesso, senza giovamento del paziente. Di rado si cerca il perchè.

La realtà è che qualunque dose di albumina, di zucchero, di grasso, di fosfato, di sale di calcio, di ferro s'introduca negli organi questa non viene più assimilata se a lungo sono mancate quelle vitamine che, insieme alle glandole a secrezione interna, esercitano un'azione simile ai catalizzatori, cioè aiutano a sciogliere, ossidare, trasformare le sostanze, mantenendo l'armonia distributiva e il consenso delle parti.

Fra le secrezioni interne delle glandole, la pituitrina della pineale influisce su la crescenza delle ossa, quelle della tiroide e dell'ipofisi agevolano il ricambio azotato e adiposo. Ma la regolarità delle funzioni glandolari è subordinata alla dose e al genere di vitamine introdotte con gli alimenti.

Il metodo che si segue per conservare carne, legumi, erbaggi, frutta in scatola distrugge sempre la vitamina C che sarebbe antiscorbutica; le altre vitamine A fattore di crescenza, e B fattore antirachitico vengono alterate per effetto della bollitura, e della sterilizzazione in autoclave.

I difetti di dentizione nei bambini, lo scollamento delle gengive, le carie dentarie precoci, le emorragie — per la diminuzione del calcio nel sangue —, le infiammazioni intestinali, le stomatiti ulcerose, gli indebolimenti cardiaci e della vista, la caduta dei capelli, i dolori articolari, certe strane epidemie, sono tutti effetti della mancanza dei tre gruppi di vitamine accennate.

Tutto ciò risulta non solo dai reattivi su gli animali scelti per esperimenti nei laboratori biochimici. E' dimostrato anche dal fatto che l'Esercito inglese in Mesopotamia, essendosi alimentato per un pezzo di carne e marmellata in scatole, si guadagnò l'epidemia detta scorbuto bianco (o beri beri), e ch'è dovuta precisamente alla distruzione della vitamina C, e all'insufficienza delle altre A e B.

Gran parte di qualsiasi ceto regola la nutrizione ancora secondo i capricci della gola, o su la falsariga di risparmi malintesi (che poi incassa il farmacista). Così, per una disciplina infondata, s'impone ai ragazzi d'una famiglia o d'un collegio una dieta alimentare comune. L'istintiva avversione d'un fanciullo per una data vivanda si scambia troppo precipitosamente come ribellione da domare.

Ma un occhio clinico esperto saprebbe di certo precisare se a quel presunto bizzosetto ci vogliano cinque grammi di più o di meno di sale nella minestrina, più o meno abbondanza di carne o di legumi, di grassi o di frutta.

Se simili dentature [illegible] senza vantaggi, chè i tessuti in crescenza utilizzano le sostanze assimilate secondo che corrispondono ai richiami della situazione endocrina e ai procedimenti chimici del ricambio. E tali richiami sono più frequenti nel periodo che va dalla infanzia all'adolescenza, periodo in cui le fasi d'accumulo e quella di spesa raggiungono il massimo delle attività dirette a rassodare una complessione.

Tutti guardano con simpatia quei giovanottoni anglo-americani traffichini, pieni di salute e d'idee costruttive. Ora i dottori Mac Collum, Findlay, Platon, Corry Mann, mettendo i ragazzi di varii istituti scolastici a regimi diversi, hanno rigorosamente stabilito che il *peso, la statura, la robustezza del tono fisico e mentale si conservano, scemano o crescono a misura che il cibo contiene certe qualità e quantità di vitamine.*

Da noi esistono famiglie che sfoggiano tappeti, pelliccie, cappellini, gingilli, e privano chi allatta un bimbo d'un uovo; altre che sciupano il denaro senza economia in fumo, in leccornie, in vizietti, e privano i fanciulli d'un'arancia, considerando la frutta come una superfluità! (Anche della gente colta in qualche campo crede la frutta un lusso! Oggi si sa che il glucosio, i sali, gli aminoacidi, le vitamine racchiusi nella frutta sono d'importanza capitale per la crescenza).

Si vedono delle fanciulle e non poche mamme profondare quattrini per creme, rossetti, profumi, cinema, e risparmiare sul burro, e privarsi d'un raggio di sole racchiuso in un grappolo di moscato. Non poche impiegate, per sbrigarsi presto, abusano di cibi in scatole, chè non richiedono preparazione in cucina. Anzichè curare una fase d'anemia, la nascondono coi rossetti.

Le conseguenze si riversano su le creaturine che nascono... quando nascono, chè è provato che tanto la donna che l'uomo possono divenire sterili se permangono troppo in uno stato d'avitaminosi.

Chi non ha visto di quegli operai a mezzodì inzipillarsi in fretta e furia di pane e salume putrefatto e vinelli frizzanti artificiali? Con la stessa spesa, fondando opportune cooperative di commestibili e di cucine rustiche, sane e linde, potrebbero procurarsi una buona minestra odorosa, uova, erbaggi, frutta fresche.

Lo Stato spende somme non indifferenti per la profilassi e l'assistenza ai deficienti e ai tubercolosi. Per gran parte di questi le cure (anche rimineralizzanti) falliscono, perchè — giova ripeterlo — per la situazione avitaminica in cui trovansi le cellule viene sospesa la funzione di trattenere e trasformare le sostanze nelle proporzioni dovute agli organi.

Se lo Stato facesse in modo che parte della somma stanziata per la assistenza venisse spesa a dare più frutta alle case di maternità, agli asili, agli ospedali, alle caserme, ai reclusori, e cercasse come far diminuire il costo degli erbaggi, dei cereali, delle frutta, avremmo da una parte minore consumo di pane, che per difetto di companatico... se ne abusa; dall'altra l'organismo acquisterebbe maggior potere di resistenza agli assalti infettivi, e lo sviluppo fisico e mentale verrebbe meno compromesso.

Pur riconoscendo necessario per l'Erario non trascurare ciò che concorre all'esportazione delle conserve alimentari, chi è consapevole delle conseguenze deleterie della scatolatura dei prodotti, è in dovere di limitarne i danni per la salute pubblica. Alla quale sono subordinate la capacità riproduttiva, la tenacia d'applicarsi con la mente, la vigoria delle braccia.

Ora che abbiamo 700,000 ettari di terreno già bonificati, occorre accelerare l'apporto dei mezzi per accrescere i bovini in proporzione dei concimi organici indispensabili per intensificare le culture vegetali, particolarmente delle frutta da consumare fresche e a buon mercato. *Un chilo di frutta a un prezzo accessibile a tutti farebbe di certo diminuire il consumo del pane.*

L'Italia, per la sua situazione climatica, per la gamma delle irradiazioni solari, è in grado di fare apprezzare il valore del contenuto vitaminico delle sue frutta nei mercati esteri che più ne difettano. (Per una volta tanto, non s'aspetti che vengano gli stranieri a dircelo, com'è avvenuto dei limoni mediterranei in seguito alle indagini dell'Henderson Smith e del Davy). Quest'aspetto del rendimento agricolo va preso in considerazione prima che altri cominci a far valere sui mercati il contenuto igienico e vitaminico delle frutta.

Se si vuole una generazione florida, robusta, redditizia non si può ritardare ad inserire nelle materie scolastiche (anche nei corsi serali) la diffusione delle norme per nutrire meno peggio se stessi e i bambini.

L'impartimento di simili norme — che, fra l'altro, chiarirebbero il valore alimentare delle sostanze essenziali — dovrebbe venire esteso anche ai sacerdoti; ai parroci, che nelle chiese dovrebbero diffondere l'igiene alimentare come doveri verso la maternità e verso l'infanzia, che, talvolta, paga duramente la grettezza, l'ignoranza o lo stato denutrito dei genitori, venendo su stentata, invalida, derisa. E cresciuta, emigrando, viene deprezzata all'estero, pur recando in sè tante belle doti di resistenza alle avversità e di amore al lavoro.

G. B. PALANTI.

Il secondo anniversario del discorso di Pesaro

Pesaro, 17 notte.

Domani secondo anniversario del discorso di Pesaro verrà scoperta sul frontone del Palazzo delle Poste e Telegrafi una lapide, che reca incise le frasi più salienti dette dal Duce durante la sua orazione, che riaffermava il preciso proposito poi vittoriosamente attuato della stabilizzazione della lira: « Difenderò la lira fino all'ultimo sangue e fino all'ultimo respiro » e ancora: « Non infliggerò mai al popolo italiano l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira ».

A questa inaugurazione farà seguito quella della Villa 28 Ottobre per la colonia marina dei postelegrafonici. Saranno presenti alla duplice cerimonia la medaglia d'oro Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni, l'on. Riccardi sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni e il gr. uff. Arnaldo Mussolini. Interverranno pure tutte le organizzazioni fasciste e sindacali, i podestà della provincia nonchè tutte le Associazioni civili e militari della provincia.

Il Direttorio del Nastro Azzurro

Roma, 17 notte.

Con Regio Decreto 31 maggio 1928, numero 1308, l'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare, con sede in Roma, è stato eretto in Ente morale. Il Capo del Governo, cui, a norma dell'art. 4.o dello Statuto, è devoluta la nomina del Direttorio nazionale, ha, con Decreto in corso, proceduto alla costituzione del Direttorio stesso, chiamandone a far parte: il prof. comm. Amilcare Rossi, medaglia d'oro, presidente; l'on. avv. Vico Pellizzari, vice-presidente; il prof. comm. Maurizio Parricelli; il comm. Ulderico De Cesaris, medaglia d'oro; gr. c. avv. Pietro Del Vecchio; inrchese cav. uff. Francesco De Pinedo, generale di brigata Aerea; on. avv. Pietro Lissia. (Ag. Stefani).

Un Istituto Nautico a Milano

Milano, 17 notte.

Quest'anno verrà aperto a Milano un Istituto Nautico. In un primo tempo la nuova scuola sarà tenuta presso la sede dell'Unione Marinara Italiana, sede di Milano, in via Palestro 8.

Bimbi d'Italia in Alto Adige

L'on. Turati visita le Colonie di Balilla e Piccole Italiane -- Grazioso apologo del Segretario del Partito -- Una scuola di maestri — La mirabile Valle di Pusteria

(Dal nostro inviato)

Bolzano, 17 notte.

Oggi S. E. Turati ha visitato varie località dell'Alto Adige, particolarmente allo scopo di constatare il funzionamento delle Colonie alpine dei Balilla assai numerose nella regione. Gli è stato guida nel rapido giro l'on. Giarratana, segretario federale del Fascio di Bolzano, uno dei più fervidi propagandatori e infaticabile animatore di italianità di questa terra, finalmente, dopo secoli di servaggio straniero, riconquistata alla madre patria.

Partito alle 7 in automobile da Cortina di Ampezzo, dove aveva pernottato, S. E. Turati, accompagnato dal seniore della Milizia Bastianon, della Legione di Brescia, giungeva alle 7,30 a Dobbiaco, dove erano a riceverlo il cav. Conforti, podestà di Dobbiaco stessa, di Villa Bassa e Itales; l'on. le Giarratana; il seniore della Milizia Fiori, presidente del Comitato provinciale di Genova dell'O. N. B.; e il centurione Zicardi, comandante della Colonia alpina genovese di Villa Bassa. Immediatamente, con questo seguito, il segretario del Partito ripartiva per Santa Maria da Villa Bassa, dove visitava quella Colonia alpina femminile. Sono 80 Piccole Italiane di Genova e 20 venute da Marsiglia. Accolsero S. E. Turati al canto di *Giovinezza*, poi gli corsero e gli si strinsero intorno con le più vivaci e schiette dimostrazioni di festa. Egli rivolse loro alcune parole di saluto e di augurio: poi si intrattenne brevemente con la dirigente della Colonia, la madre della medaglia d'oro Rusca, e ripartì quindi per Villa Bassa.

A Villa Bassa, in Val Pusteria, è la Colonia dei Balilla della 108.a Legione di Genova, Colonia cui comanda, come già dicevo, il centurione Zicardi. Per accogliere S. E. Turati, Villa Bassa si era decorata di tricolori, di festoni, di verzura, di striscioni variopinti con scritte di evviva al Fascismo e al segretario del Partito. Davanti alla casa dove è stabilita la Colonia era eretto un grande arco di rami di pino, tutto infiorato di bandierine. I Balilla, in numero di 150, erano schierati sulla piazza insieme con un manipolo della Milizia confinaria, e dietro di loro e ai lati si accalcava la popolazione del paese insieme con numerosi villeggianti del luogo e dei dintorni accorsi in folla ad acclamare l'alto gerarca. Questi giunse col suo seguito, come era annunciato, alle ore 8,30 precise, salutato dal *presentat'arm* della Milizia, da un triplice *alalà* dei Balilla, dagli applausi della popolazione. Gli erano venuti qua incontro il vice-prefetto e commissario straordinario per la Provincia di Bolzano, comm. Amigoni, e il console Ciaoli, comandante della Legione di Bolzano della Milizia. Anche qua, al *rompete le righe*, i Balilla corsero tutti intorno al gerarca, il quale cominciò a scherzare con essi, a interrogarli, ad ammonirli bonariamente. Seguì la visita ai locali che ospitano la Colonia, al refettorio, alle camerate, al posto medico.

Un grido solo: Mussolini

Quindi, in una vasta spianata attigua alla Casa, che è la piazza d'armi e il campo di giuoco dei Balilla, e al centro è piantata un'alta asta per la bandiera, seguì la cerimonia dell'alza bandiera. Subito dopo S. E. Turati, cui premeva compiere nella mattinata tutto il lungo giro propostogli dall'on. Giarratana, doveva ripartire. Ma non l'intendevano così i Balilla, i Balilla che facendogli nuovamente ressa intorno, pretendevano da lui « il discorso ». E allora Turati, raccontò loro, come disse, « una storia » che aveva tutto il gustoso sapore e l'intima significazione di una parabola.

« C'era, o Balilla genovesi, c'era un giardino bello, straordinariamente bello, tutto ad aiuole di fiori multicolori e profumati, e con tante prodigiose piante che producevano i più squisiti frutti. Una meraviglia quel giardino! Ma ecco, un giorno, lo invade una turba di gatti, di gattacci neri, rossi, gialli, brutti e cattivi. Molto cattivi! Che subito si sparsero per tutto il giardino e lo rovinarono e lo devastarono in tal maniera che più non si riconosceva. Gelose e rabbiose quelle bestiaccie, di cui voi non avete nemmeno l'idea, si graffiavano e si mordevano tra di loro, poi si buttavano sui fiori e li strappavano, e sulla frutta divorandola. In breve il giardino, da così bello che era, divenne tutta una desolazione. E gli uomini, che abitavano in quel giardino, quasi presi improvvisamente da una comune follia, divennero cattivi e brutti come gli stessi gatti: e anch'essi a graffiarsi e a mordersi tra di loro, e anch'essi a finire di distruggere il giardino.

« Ma volle il destino che capitasse là un uomo, un giovane uomo che molto aveva già sofferto, e che specchiava nel volto fiero la forza e il coraggio. E quest'uomo solo si accinse a ricostruire il giardino; cominciò a cacciare via i gattacci, e al primo degli uomini cattivi, che gli venne davanti a dirgli che i gatti dovevano essere rispettati, per tutta risposta tirò un tal pugno in faccia... e gli altri a poco per volta a ricredersi, a ravvedersi. Finchè, cacciati via tutti i gattacci, nel giardino tornò la pace, la tranquillità, la serenità. Rispuntarono i fiori e maturarono di nuovo i frutti; il sole splendette sulla ripristinata bellezza. E l'uomo ora è il custode del giardino, per impedire che possa essere ancora violato, profanato... Anche se io non l'ho detto, piccoli Balilla, il nome lo sapete voi ».

Con uno scatto solo, ad una sola voce, tutti gridarono: Mussolini! Mussolini!

Dopo Villa Bassa, S. E. Turati si recava a Brunico, a visitare quella Casa del Fascio, ove era accolto con vibranti dimostrazioni di devozione da tutti i fascisti del luogo, con a capo il podestà, avv. Hibler, e il segretario politico, Beltrami.

A Brunico S. E. Turati si incontrava [illegible] uff. dott. Umberto Ricci, il quale, essendo in vacanza, trovandosi a villeggiare qua nei pressi, non volle mancare di venire a rendere omaggio al segretario del Partito.

Da Brunico a Bressanone: dove, ricevuto dal podestà ing. Rizzini, S. E. Turati, visitò la scuola dove si svolge il corso estivo di cultura per i maestri, organizzato dal gruppo di azione per le scuole del popolo di Milano. Al corso, cui partecipano quest'anno settantasei maestri, convenuti da quasi tutte le regioni d'Italia, presiedono, oltre gli insegnanti, il prof. Vidari dell'Università di Torino e il prof. Carelli dell'Università di Pisa.

Qua, rispondendo a un indirizzo di saluto rivoltogli, S. E. Turati parlò brevemente agli alunni della scuola, ossia ai 76 maestri riuniti; e dopo aver celebrato l'altezza del compito ad essi affidato, dalla vera e propria missione che essi debbono esplicare, con l'educare le nuove generazioni, che costituiscono un sicuro avvenire per il fascismo e per la patria, dichiarava che il Governo fascista rivolge la massima attenzione alla scuola e dedica ogni cura alla risoluzione dei problemi, ad essa inerenti. Se non è ancora addivenuto a quelle provvidenze anche nel campo economico, riguardo agli insegnanti, che sono nel desiderio e nel programma del Governo stesso, è perchè a ogni provvedimento di tal genere si sono opposte finora difficoltà insormontabili: difficoltà che però il fascismo saprà superare nel proseguo di tempo come ne ha superate e vinte ben altre.

Incantevole visione

Adesso, dopo Brunico, si risale quasi tutta la verde Valle di Pusteria, fino all'altezza di 1500 metri, a Planolo. E' questo uno dei luoghi più belli della valle, fra le pinete profonde, che vestono tutti i fianchi della montagna e che imbalsamano l'aria dei loro salubri profumi resinosi. Di quassù, dove si giunge per una comoda strada rotabile, la cui manutenzione è provvisoriamente curata dall'amministrazione provinciale, l'occhio spazia per un magnifico panorama le valli e i monti, fino alle Dolomiti di Val Gardena, sulle cime vertiginosamente alzate al cielo, in forma di piramidi di roccie, torrioni e guglie, il vento oggi incalzava una fantastica galoppata di grigi e bianchi nuvoloni.

Quassù l'Austria elevò un'imponente costruzione destinata a luogo di cura e che durante la guerra fu adibita a convalescenziario militare. Passata la proprietà, in virtù del trattato di pace al Governo italiano, questo ultimamente ha messo l'edificio e 200 ettari di bosco, che costituiscono la proprietà stessa, a disposizione della provincia di Bolzano, la quale avvisava il progetto, consorziandosi con altre provincie della Lombardia e del Veneto, di istituirvi un tubercolosario. Ma il progetto è per ora arenato, sia per difficoltà di pratica attuazione dell'impresa, difficoltà provenienti da ordine economico, sia perchè i medici, come già riconosceva l'arguto prosatore latino dell'età cesarea, vanno d'accordo tra loro come i filosofi. I medici dunque sono tutti intenti in dispute se l'altezza di 1500 metri sul livello del mare debba considerarsi eccessiva o magari insufficiente per la cura della tubercolosi, e non c'è verso che se ne trovino due d'accordo, appunto come i filosofi e gli orologi.

La Provincia di Bolzano, intanto, destina l'edificio a quei varii impieghi successivi che meglio convengono: così l'inverno scorso lo concesse all'Autorità militare, la quale vi insediò un Reparto Alpino per il corso skiatori, e quest'estate lo ha concesso al Patronato scolastico di Bolzano, il quale, mercè il validissimo aiuto della Federazione provinciale fascista e l'interessamento personale del segretario politico, on. Giarratana, vi manda e mantiene in cura estiva, a turni successivi, ragazzi delle Scuole comunali che, per le loro condizioni di salute, insieme che per le condizioni di famiglia, maggiormente abbisognano di un tale beneficio. Vi sono, in questo periodo, 207 Balilla, che godono del secondo turno. E questi, insieme con un manipolo di Avanguardisti, accolsero S. E. Turati al canto di « Giovinezza », mentre il Podestà di Bolzano, gr. uff. Limongelli, e la sua signora, presidentessa del Patronato scolastico, ed il maestro Martignoni, direttore della Colonia, gli esprimevano la loro riconoscenza per l'ambita visita; la quale si svolse rapida, attraverso i varii locali del vastissimo edificio. Dopo di che, salutato da nuovi canti e da reiterati « alalà », S. E. Turati ridiscendeva in automobile a Bressanone, dove accettava l'invito a colazione del Podestà, ing. Rizzini, per ripartire poi subito dopo alla volta di Padova e Venezia.

MARIO BASSI.

Turati a Venezia per la sfilata dei costumi

Venezia, 17 notte.

Stasera alle 19,30, reduce dalle Dolomiti, dove si recò a visitare la tendopoli del Sucaini, è giunto a Venezia l'on. Turati, che assisterà alla grande adunata dei costumi, che si inizia stasera. A riceverlo si trovavano alla stazione le più note personalità politiche e una rappresentanza del Partito e delle organizzazioni aderenti. La Milizia Ferroviaria faceva servizio d'onore all'interno della stazione, artisticamente addobbata.

Il segretario del Partito è stato accolto da tutte le autorità politiche locali, ed è stato subito accompagnato al Lido, ove ha preso alloggio all'Hotel Excelsior.

Il nuovo Nunzio apostolico a Lisbona

Lisbona, 17 notte.

Il nuovo nunzio apostolico, Monsignore Beda, cardinale, ha rimesso al capo dello Stato le lettere credenziali. [illegible]

Aviatore che batte un record mondiale leggendo un romanzo

Londra, 17 notte.

Sopra un apparecchio lillipuziano da turismo il capitano Broad conquistava oggi, volando 24 ore di fila attorno all'aerodromo di Stag Lane, il record mondiale della durata per apparecchi di tipo leggerissimo. Il volo terminò stasera. Nel pomeriggio esso continuava a svilupparsi con la regolarità di un orologio. L'aeroplanino, a 500 metri di quota, girava e virava come un meccanismo automatico. Un colonnello inforcò un aeroplano da caccia e si issò in aria per vedere cosa facesse lassù il capitano Broad che sembrava non dare alcun segno di vita. Il colonnello accostò il piccolo aeroplano (ed ebbe la sensazione che il capitano si fosse addormentato. Poco di poi si accorse che era semplicemente assorbito nella lettura di un romanzo senza dubbio molto interessante. La curiosità dell'intruso venne premiata da un garbatissimo gesto che voleva dire: « Per cortesia, lasciatemi stare. Questo libro è appassionante ».

Nel frattempo il cielo della zona non era testimonio soltanto di facezie. Due aeroplani militari in esercizio venivano a collisione ad oltre un chilometro di altezza e precipitavano giù come sassi. I loro piloti rimasero uccisi sul colpo. Un terzo ufficiale che accompagnava uno dei piloti spirò poco di poi all'ospedale.

La medaglia d'oro al valore a Lundborg e ai suoi compagni

Stoccolma, 17 notte.

Il Governo svedese ha assegnato al tenente Lundborg, salvatore di Nobile, e ad altri 26 componenti della spedizione svedese di soccorso dei naufraghi dell'« Italia », la medaglia d'oro al valore che reca la seguente iscrizione: « Per atti di eroismo compiuti nella spedizione allo Spitzbergen, 1928 ».

(United Press)

Suonatore italiano uxoricida a Parigi

Parigi, 17 notte.

Stasera, in via Santou, l'italiano Antonio Di Cristofano, di 33 anni, suonatore di « jazz band », ha ucciso a rivoltellate sua moglie di 30 anni che lo aveva abbandonato il 16 luglio scorso. Sposi da otto anni, i coniugi Di Cristofano erano venuti nel giugno scorso ad abitare al passaggio Violette. Un loro figliuolo si trova in provincia in casa dei nonni. L'accordo non regnava in famiglia. Un giorno il musicista avendo scoperto tra le carte della moglie un libretto di 20 entrate in un dancing di Montmartre, la colpì con calci al ventre. Seguirono altre scene e finalmente il 16 luglio la moglie abbandonava il musicista, andando ad abitare presso un altro italiano, certo Pistalla, rappresentante di commercio. Una sera, fatto venire un suo cugino che abita a Vicenza e che è di statura erculea, il Cristofano si recò in agguato vicino al nuovo domicilio della moglie e la scorse in un caffè vicino. Quando uscì, l'afferrò, la gettò in un automobile e la condusse al passaggio Violette, mentre il cugino la teneva ferma e le chiudeva la bocca con un fazzoletto. La donna però riuscì a richiamare l'attenzione della portinaia della casa dove era condotta e così dovette essere liberata.

In questi giorni il musicista sembrava averla dimenticata. Stasera però, recatosi ad aspettaria all'uscita dal laboratorio, le chiese se voleva riprendere la vita in comune. Avuta risposta negativa, estrasse la rivoltella e sparò a cinque riprese contro la disgraziata che rimase uccisa per due proiettili nella regione del cuore. I passanti, numerosi in quel momento, si gettarono sull'assassino e gli agenti accorsi lo condussero al commissariato, dove il Di Cristofano narrò la sua gelosia, la sua disperazione ed il suo delitto.

Il treno che perde un conduttore e cercandolo cozza con un altro

Praga, 17 notte.

Un singolare accidente ferroviario, che ha fatto due vittime umane, è avvenuto oggi nel Tatra fra Komnitz e Novi Schnecke. Un treno era così zeppo di gente che il conduttore doveva starsene sulla piattaforma. Ad un tratto, perduto l'equilibrio, egli andava a cadere da un lato del binario. Quando il capotreno notò la mancanza del dipendente, fece dare macchina indietro fino al punto della caduta, dove però avveniva uno scontro con un altro convoglio che seguiva il primo a breve distanza. Nel cozzo un passeggero è stato ucciso. Anche il conduttore, che battendo la testa per terra, si era prodotto una grave lesione, è spirato.

4 minatori uccisi per la falsa manovra dell'ascensore

Vienna, 17 notte.

Stamane nella miniera Seegraben della Società Alpine è avvenuta una sciagura che ha fatto quattro vittime. Mentre 6 minatori aspettavano sull'ascensore di calarsi in basso, l'operaio Potocnik addetto alla manovra del dispositivo di sicurezza lo rimosse senza che ne fosse stato dato il segnale. L'ascensore precipitò a velocità fantastica fino alla profondità di 200 metri. Quattro minatori sono rimasti morti sul colpo, e altri due sono stati trasportati all'ospedale gravemente feriti. L'operaio Potocnik, l'unico responsabile della sciagura, dal dolore è svenuto.

Grande gioielliere di New York arrestato per contrabbando

New York, 17 notte.

Le autorità doganali di New York hanno fatto arrestare uno dei più importanti gioiellieri della metropoli, Isacco Horowitz. L'arresto è avvenuto nel momento in cui questi tentava di far passare di contrabbando un pacco di gioielli spedito dall'Europa e trasportato dal piroscafo *Ile-de-France*. Dalle prime investigazioni sembra risultare che Horowitz agiva d'accordo con un mercante di diamanti di Vienna. (Petit Parisien).

Un cranio che pesa 2 quintali

New York, 17 notte.

Al Museo americano di Storia naturale perveniva oggi dall'esploratore dott. Roy Andrews un messaggio il quale afferma che la spedizione capitanata dal summenzionato professore ha compiuto un viaggio di 7500 Km. attraverso l'Asia centrale. Ha raccolto 9 casse di fossili incluso un cranio che pesa circa 2 quintali e che deve avere appartenuto ad un mostro ancora più voluminoso del baluchitherium, un animale antidiluviano della lunghezza di oltre 270 metri. (Daily Telegraph).

Il concorso a 23 posti di volontario nell'Amministrazione coloniale

Roma, 17 notte.

Con decreto del Ministero delle Colonie, sono stati prorogati al primo ottobre 1928 incluso, i termini per la presentazione delle domande per partecipare al concorso per esami a 23 posti di volontario nella carriera direttiva dell'Amministrazione coloniale, bandito con decreto ministeriale 8 giugno 1928, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, N. 166 del 18 luglio scorso. La data di inizio degli esami è anche prorogata al 15 novembre prossimo. Gli aspiranti dovranno, entro il termine del primo ottobre sopra richiamato, presentare domanda su carta da bollo da lire tre corredata dai seguenti documenti:

a) atto di nascita dal quale risulti di avere compiuto gli anni 21 e non oltrepassato i 30 alla data del decreto che bandisce il concorso. Tale limite è elevato al 35 per gli ex-combattenti e a 37 per gli invalidi di guerra e gli ex-combattenti decorati al valore militare; b) certificato di cittadinanza; c) certificato di buona condotta morale e politica; d) certificato di sana e robusta costituzione fisica adatta ad affrontare qualsiasi clima; e) certificato penale generale; f) diploma originale di laurea in giurisprudenza, in scienze politiche ed amministrative, ovvero laurea in scienze economiche commerciali, rilasciata dai R. Istituti superiori di Scienze economiche commerciali o dal R. Istituto superiore navale di Napoli, sezione armamento; gli attestati di speciali esami sostenuti presso Università o lavori pubblicati nonchè gli altri documenti che il candidato riterrà di esibire; h) documenti che comprovino il possesso di requisiti che conferiscano ai candidati ex-combattenti ed agli invalidi di guerra diritti preferenziali per ammissione agli impieghi; i) la prova che il concorrente ha adempiuto agli obblighi di leva; l) la quietanza dell'eseguito pagamento della tassa di concorso in Lire 50.

Non si terrà conto delle domande che non siano corredate di tutti i documenti sopraelencati. I concorrenti che siano attualmente impiegati in ruolo nell'Amministrazione statale potranno esimersi dalla presentazione dei documenti di cui alle lettere a) c) d) ed e). I documenti di cui alle lettere b) c) d) e) debbono essere di data non anteriore a tre mesi alla data di bando del concorso. (Stefani).

Bollettino Giudiziario

Roma, 17 notte.

Biscaro, presidente di sezione corte cassazione regno che compie il 70.o anno di età il 29 agosto 1928 è conservato in servizio per la durata di un triennio e collocato fuori ruolo organico magistratura per continuando attuali funzioni giudiziarie; Padiglione, consigliere corte cassazione in funzione primo presidente corte appello Palermo è dal 29 agosto destinato corte cassazione in funzioni presidente sezione; Mandinelli, sostituto procuratore generale presso corte cassazione è nominato consigliere corte cassazione e gli sono conferiti titoli e funzioni primo presidente corte appello Palermo dal 29 agosto 1928; Guerrini, consigliere corte cassazione con funzioni presidente corte appello temporaneamente fuori ruolo organico magistratura, è collocato a riposo con titolo e grado onorifico di primo presidente corte appello; Spagnuolo, sostituto procuratore generale corte cassazione in funzioni avvocato generale corte appello Aquila, è collocato a riposo con titolo e grado onorifico procuratore generale corte appello; Paulis, consigliere corte appello Torino è collocato a riposo per infermità dal 16 agosto 1928; Ravizza, consigliere corte cassazione fuori ruolo è richiamato in ruolo corte cassazione cessando disposizione Ministero coloniale.

Si avvicinano le pioggie dice il prof. Eredia

Roma, 17 notte.

Sul caldo intenso di questi giorni e sulla probabilità di avere quanto prima qualche acquazzone ristoratore, il *Giornale d'Italia* ha avuto una conversazione col direttore dell'Ufficio meteorologico di Roma, prof. Filippo Eredia, il quale ha cominciato col dire che quest'anno si sono avute temperature elevate in tutta Italia ma in diverse località esse furono mitigate per alcuni giorni da qualche pioggia. Nella parte della campagna romana prossima a Roma le pioggie sono assolutamente mancate; non così è avvenuto sugli Appennini dove anzi si sono, presentate associate a scariche elettriche piuttosto forti, e a cadute di grandine per fortuna di piccole dimensioni e poco intense.

« Sicuramente — ha soggiunto il prof. Eredia — c'è da sperare in un peggioramento del tempo poichè già nel pomeriggio di ieri si è visto il cielo percorso da galoppanti cumuli di nubi, così da prevedere che si avvicinano le condizioni favorevoli alle precipitazioni dei molti vapori acquei che già si trovano nell'atmosfera. Dal Marocco e dall'Algeria si avanza una area di bassa pressione che mai manca invaderà il Mediterraneo. Si realizzerà quindi un abbassamento generale della pressione e della temperatura, che avrà per conseguenza la pioggia. Quest'anno sembra che la burrasca voglia confermare in pieno le modificazioni del tempo che la tradizione ci ha trasmesso col nome della burrasca fra le due Madonne.

« Speriamo — ha concluso il prof. Eredia — che non si abbiano eccessi di pioggia; non mancheranno però scariche elettriche. Dai meteoradii molto perturbati che vengono radiotelegrafati dalle diverse città europee, si argomenta che nell'atmosfera vi è già molta elettricità e che le manifestazioni temporalesche che da ieri imperversano su buona parte dell'Italia settentrionale si vanno propagando verso le regioni centrali, per poi raggiungere le provincie meridionali ».

Disastrosa grandinata nel Piacentino

Piacenza, 17 notte.

Quest'oggi verso le 14, una furiosa grandinata si è abbattuta in una zona prossima alla città, producendo gravi danni. La grandine è caduta senza accompagnamento di pioggia per circa mezz'ora, coprendo la campagna come di una coltre di neve. Per alcuni minuti la grandine è caduta della grossezza di un uovo, abbattendo anche molti fili della luce e del telegrafo e spezzando i cavi telefonici. Anche in altri punti della provincia è caduta molta grandine, producendo tuttavia danni più lievi.

LA TEMPERATURA

12 agosto 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + [illegible] Minima + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: [illegible].

Temp. massima del giorno 16 + 30,5

Temp. minima notte 16 al 17 + 18,5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	legg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
Bologna	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Napoli	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	agitato
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Bengasi	[illegible]	[illegible]	sereno	»

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 17 notte.

Venti moderati 1.0 quadrante Alta Italia, maestrali Adriatico e Jonio, intorno ponente Tirreno. Cielo nuvoloso e temporali Italia superiore e località montane, quasi sereno versante jonico, vario rimanente. Temperatura aumento regioni meridionali, in diminuzione altrove. Mare alquanto agitato alto [illegible]

Ammissione di nuove merci all'importazione temporanea

Roma, 17 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge 3 agosto 1928 concernente l'ammissione di nuove merci al beneficio della importazione e della esportazione temporanea. Alle merci ammesse alla importazione temporanea per essere lavorate sono aggiunte le seguenti: filati e reti di cotone, cordonati di cotone. E' temporaneamente rinnovata la importazione temporanea delle merci seguenti: piombo in pani ed in rottami per la fabbricazione: quantità minima ammessa alla importazione temporanea quintali 10, termine massimo per la riesportazione un anno; pelli da pellicceria conciate per essere tinte o per altri lavori di rifinitura: scadenza della concessione 31 luglio 1933, quantità minima ammessa all'importazione Kg. 10, termine massimo per la riesportazione un anno; solfato di magnesio per un nuovo contingente di quintali 200.000 per la fabbricazione della seta artificiale: scadenza della concessione 31 dicembre 1928, quantità minima ammessa alla importazione temporanea quintali 10, termine massimo per la riesportazione un anno; filati di seta artificiale misuranti 60.000 metri o più per mezzo chilogrammo per la fabbricazione dei tessuti misti e dei tessuti detti « milanesi »: l'importazione temporanea di detti filati è poi estesa alla fabbricazione di tessuti interamente fatti di seta artificiale: scadenza della concessione 30 giugno 1929, quantità minima ammessa alla importazione temporanea Kg. 100, termine massimo per la riesportazione un anno. La importazione temporanea di acciaio in nastri concessa per la fabbricazione di utensili e strumenti per la lavorazione del legno e dei metalli è estesa alla fabbricazione delle lamelle « rompifilo » per telai per tessere: quantità minima da ammettere all'importazione temporanea Kg. 200, termine massimo per la riesportazione un anno. La concessione di esportazione temporanea delle matasse di lana per subire un processo industriale di irrestringibilità è rinnovata fino al 31 luglio 1930: quantità minima ammessa all'esportazione temporanea Kg. 100, termine massimo per la reimportazione sei mesi. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La ripresa delle Borse

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi della riapertura delle Borse in un articolo del suo collaboratore, nota che poche volte, dalla fine della guerra in poi, l'apertura delle Borse dopo le vacanze estive è stata oggetto come quest'anno di aspettazione tanto grandiosa.

« Le due ultime riunioni del giugno 1927 avevano tracciato le vie della ripresa dei valori di Stato e con essi di tutti gli altri comparti della quota. Il luglio dello scorso anno fu infatti un mese confortante. Si entrò in vacanza sotto l'influenza di previsioni ottimistiche e dopo gli affari vennero ripigliati con disposizioni eccellenti: questo dopo un lungo periodo di ribasso, che quasi senza interruzioni dalla primavera del 1925 aveva rovinato molti patrimoni e disfatto parecchie fortune, allontanando dalle Borse grande parte di quel pubblico che di solito è il più desiderabile investitore del risparmio privato. L'atmosfera più ridente dell'estate e dell'autunno 1927 portò a respirazione più viva i mercati finanziari, i quali, ancorchè attraverso ad oscillazioni, non di rado drammatiche, realizzarono progressi notevoli. Il periodo più impressionante delle oscillazioni è stato il trimestre dell'anno in corso che ha preceduto le vacanze che ora stanno per chiudersi, cioè maggio, giugno e luglio 1928, in cui, specie nei due primi mesi si ebbero liquidazioni veramente laboriose. Il luglio, il quale chiuse sensibilmente al di sopra dei minimi, giovò ad alleggerire la situazione tecnica e si presentò, in particolare nelle ultime riunioni, con sintomi di miglioramento di tendenza, in virtù di cui i pochi giorni di quotazione per fine agosto parvero dare affidamento di un vicino periodo di mercato sostenuto ».

Lo scrittore esamina quindi i fatti che hanno esercitato maggiore influenza sull'indirizzo dei mercati finanziari, notando che i principali furono la fissazione del punto del cambio e quindi la stabilizzazione della valuta ed il riordinamento della Banca d'Italia, che nella condizione di unico Istituto di emissione, ha rinnovato le sue Convenzioni col Governo, naturalmente su basi diverse dalle anteriori.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 17. — Titoli: Rendita francese 3 % 66,75; Redimibile francese 5 % 78,70; 3,50 % 90,20; 5 % 93,70; 4 % 1917, 88,75; 4 % 1918, 89,50; Prestito francese 5 % 1920, 112,10; 6 % 160,50; Suez Viscosa 100; Montecatini 344.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,21; New York 25,58,75; Belgio 356; Spagna 426,50; Danimarca 681,75; Olanda 1025,75; Svezia 680,50; Praga 75,70; Romania 15,70; Germania 609,50.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,82; New York 4,85,60; Amsterdam 12,10,50; Francia 124,21; Belgio 34,90; Germania 20,35 7/8; Svizzera 25,20,50; Spagna 29,12,75; Portogallo 107,50; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,13,75; Oslo 18,13 5/8; Helsingfors 192,50; Praga 163,75; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 676; Bucarest 794; Atene 375 1/8; Costantinopoli 947; Austria 34,41; Varsavia 43,30; Buenos Aires (pesos oro) 47,56; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 22,19.

Ginevra, 17. — Cambi: Italia 27,18; Francia 20,30,75; Inghilterra 25,20 7/8; New York 5,19 7/8; Belgio 72,22,50; Spagna 86,57,50; Olanda 208,30; Germania 123,81,25; Austria 73,22,50; Svezia 139; Norvegia 138,60; Danimarca 138,60; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38; Ungheria 90,55; Serbia 9,12,50.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,90 3/8; Bruxelles 13,91; Madrid 16,61; Berna 19,25,75; Amsterdam 40,11; Berlino 23,84.

Vienna, 17. — Cambi: Italia 37,24; New York 7,08,15; Parigi 27,83,5; Romania 4,32,75; Bulgaria 5,09,5; Serbia 12,44; Berlino 168,75; Svizzera 136,51; Amsterdam 285,96; Praga 20,98; Budapest 123,51; Varsavia 79,20; Londra 34,38,75; Belgio 98,47.

Mercati

BESTIAME. — **Savigliano**, 16. — Tori da macello al Mg. L. 34; Vacche e manzi 30; Vitelli da macello 54,50; Vitelli da allevamento 40; Maiali da macello 60; da allevamento 80; lattonzoli caduno 200.

Nizza Monf., 17. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 38 a 40; Manzi da 36 a 40; Vitelli da 38 a 42; Vacche per capo da 1000 a 1900. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 30 a 35; Manzi da 34 a 40; Vitelli da 22 a 46; Sanati da 55 a 60; Vacche da 25 a 30.

CEREALI. — **Racconigi**, 16. — Grano al Q.le da L. 116 a 118; Meliga da 115 a 116.

Nizza Monf., 17. — Grano estero di forza (manitoba n. 2) al Q.le L. 140; Grano nazionale 116; Farina di meliga 140; Meliga nostrana in grana 108; Segale (nuovo raccolto) 110; Crusca 65; Cruschello 85.

Savigliano, 16. — Grano nuovo al Q.le L. 116; Meliga 115.

FORAGGI. — **Racconigi**, 16. — Fieno al Mg. da L. 4,50 a 5; Paglia da 2,50 a 2,80.

Savigliano, 16. — Trifoglio al Mg. L. 4; Maggengo nuovo 5; Ricetta 4,50; Paglia in balle 3.

FRUTTA. — **Casale**, 17. — Pesche al Mg. da L. 10 a 25; Uva da tavola da 20 a 30; Pere da 20 a 25.

LEGNA. — **Savigliano**, 16. — Legna forte al Q.le L. 12; dolce 10; Carbone di legna 7; Coke 30; Fascine a peso 8.

As. Piemontese ASPA, 17. — Stagionatura e pesatura. Greggia [illegible] [illegible]

LETTERATURA SOVIETTISTA

Futurismo ed altri "ismi",

Il futurismo russo ebbe il crisma dalle prime autorità soviettiste e fu l'arte ufficiale del bolscevismo nei primi tempi della rivoluzione; il costruttivismo, uno dei suoi figli o meglio nipoti, gode oggi i favori delle stesse autorità e se non diventerà arte di Stato, è perchè l'uso dell'arte di Stato non è più possibile dopo la «Nep», che fra tanti altri monopoli ha tolto allo Stato anche quello della poesia e dell'arte; tra l'uno e l'altro, l'immaginismo ha dominato per alcuni anni, figlio insieme e del futurismo e del simbolismo, contro il quale in Russia quello conquistò le sue prime posizioni; ma rapidamente liberatosi e dell'una e dell'altra influenza, in un poeta indipendente e sicuro di sè come Sergio Esenin.

Il futurismo aveva cominciato la sua lotta contro il simbolismo negli anni precedenti alla guerra: alle sue prime vittorie avevano contribuito le divisioni avvenute nel campo simbolista in anarchici mistici, akmaisti, individualisti «sinodali» ecc., cosicchè quando il trionfo della rivoluzione richiese canti e celebrazioni, furono i futuristi che si trovarono più che gli altri pronti, per il loro sistema di contatto immediato col pubblico, ad assumersi la propaganda dell'idea rivoluzionaria. Non che esistesse una vera e propria scuola futurista; i primi passi il futurismo russo li aveva fatti traducendo i manifesti del nostro Marinetti e conformandosi alla loro ideologia, evidente figlia del capitalismo europeo, con la sua celebrazione della città, delle macchine e del macchinismo, la sua difesa del militarismo e dell'imperialismo («la guerra è la sola igiene del mondo»). Ma i primi assertori del futurismo in Russia, appartenevano a tutt'altro campo che quelli italiani e per vario tempo l'urto fra essi e i nuovi proseliti fu vivace e non privo di conseguenze: dalle defezioni alla formazione di nuovi gruppi. Tra quelli che per qualche momento ebbero successo furono il gruppo degli ego-futuristi, con a capo un poeta di talento, Igor Severjanin, che con i futuristi aveva in fondo ben poco in comune, se se ne eccettua forse l'abitudine di declamare i propri versi in pubblico e quella di fabbricare parole nuove, ed in sostanza sia pei metri che per il contenuto (amore, natura, amicizia) restava legato alla tradizione; i cubo-futuristi o futuristi inconciliabili, i maggiormente preoccupati del problema di una nuova lingua e sostenuti anch'essi da un novatore più battagliero che geniale, V. Chlebnikov, morto immaturamente nel 1922, e la cui idea sull'importanza della lingua divenne l'idea fondamentale del futurismo russo: «la lingua è il materiale della poesia e questo materiale può e deve essere elaborato dai poeti in conformità dei compiti della creazione artistica». Ma anche il Chlebnikov, più o meno coscientemente rendeva omaggio alla poesia tradizionale e il suo futurismo era più veste che sostanza. Al centro del movimento negli anni della rivoluzione si trovarono prima di tutto due poeti che cercarono di adempiere al compito dell'elaborazione della nuova lingua: V. Majakovskij e B. Pasternak. La decadenza di Majakovskij è stata quasi altrettanto rapida della sua ascesa. Della sua opera però alcune cose rimarranno, come tra le più caratteristiche di questa epoca: il poema *Misterija-buf*, rifatto più tardi per il teatro, che segna in Majakovskij il passaggio dall'arte anarchica e bohème all'arte coscientemente rivoluzionaria, il poema «150.000.000», e alcune poesie esaltatrici della rivoluzione, ancora libere da quel tono propagandistico che è andato sempre più crescendo nel poeta, soffocando i migliori elementi della sua ispirazione. Majakovskij ha indubbiamente il merito di aver fatto fermentare la poesia russa contemporanea con la sua originale tecnica: un «verso libero» abbastanza originale per la grande varietà ritmica, e una lingua semplice nella sua vivacità e colorazione. Ma queste due qualità originali spinte all'eccesso son diventate i veri e propri difetti di Majakovskij.

Nel grottesco *Misterija-buf* una terribile catastrofe ha sconvolto la terra e solo sette personalità di tutte le nazioni dal Negus dell'Abissinia al magnate americano dei trusts, insieme alle loro mogli, e sette coppie proletarie si sono salvate al Polo Nord. Non potendo restar qui si costruiscono un'arca che li porta nel mondo. La vita in comune è ben presto agitata da rivoluzioni; il Negus, che si è proclamato autocrate, viene abbattuto dalle altre alte personalità che proclamano la repubblica democratica. Subentrano quindi i proletari che gettati via dall'arca i magnati si organizzano comunisticamente. Poi compare l'«uomo in sè», che si assume il compito di portare i compagni alla terra promessa. La strada passa attraverso l'inferno, dove i proletari spaventano i diavoli con la descrizione della civiltà capitalistica, fino al cielo dove gli angeli per la noia ricamano il nome del Salvatore nelle nuvole e Rousseau e Tolstoj reggono come morte cariatidi la vòlta celeste; e dal cielo porta nella vera terra promessa dove le macchine una volta così odiate dal proletario, gli chiedono umilmente perdono e si mettono al suo servizio per far tutto quel che egli desidera. Nel poema «150.000.000» è fatta una feroce satira non solo del mondo capitalistico, ma dell'onnipotenza a cui sembrava essere arrivato il presidente Wilson alla fine della guerra europea. Per intendere questo poema bisogna tener presente che esso fu scritto come protesta contro il cosidetto cordone sanitario con cui l'Europa e l'America circondarono la Russia soviettista nel 1919-1920. Il tono generale della poesia di Majakovskij è certamente molto vicino a quello dei poeti proletari, molti dei quali del resto da lui hanno appreso modi e sistemi per far della poesia strumento di propaganda. Vicino invece al mondo della poesia dell'«intelligentsija» fu l'altro capo del movimento futurista, passato poi al gruppo degli immaginisti: Boris Pasternak. Anche Pasternak, come Majakovskij, esercitò nei primi anni della rivoluzione una forte influenza sulla nuova gioventù. Egli è poeta di grandi risorse ritmiche, che nella loro novità tuttavia non urtano la sensibilità dell'orecchio abituato ai ritmi classici, come l'urtano invece spesso i versi di Majakovskij. L'arditezza di Pasternak è forse più sintattica che lessicale: meno di Majakovskij egli ha seguito i precetti di Chlebnikov, l'audace creatore di parole nuove. Molto caratteristico è il fatto che Pasternak non ha mai messo la sua poesia al servizio della propaganda politica. Ad allontanar rapidamente Pasternak dal futurismo contribuì il suo senso della natura, senso che con lui ebbe in comune un altro futurista, l'Asejev, il quale portava con sè da un lungo soggiorno nelle regioni orientali ricordi di steppe e di bosco, così in contrasto con l'«urbanesimo» dominante nella poesia futurista. Vento d'Oriente portò anche un altro futurista, Sergio Tretjakov, notevole per il suo sforzo di rielaborare artisticamente la lingua popolare, specialmente contadinesca.

Abbiamo ricordato solo quattro delle figure più caratteristiche del movimento futurista nei primi anni della rivoluzione; solo fedele al verbo futurista è rimasto Majakovskij col gruppo dei suoi diretti seguaci. Il fatto che per un momento il futurismo sia stato l'arte «ufficiale» del bolscevismo al potere, non deve però farci dimenticare che ben presto la valutazione «ufficiale» fu del tutto negativa. Bastino ad esempio queste parole del fondatore del «proletkult», F. I. Kalinin (nella raccolta «Proletarskaja Kultura»): «Il futurismo è un fenomeno sociale dell'organizzazione capitalista, un'ideologia arrivata ai limiti del suo ultimo sviluppo. E' il respiro premortale dello spirito borghese, il presentimento della rovina».

Da questo punto di vista sorprende di non veder per lungo tempo respinto e rinnegato il movimento dell'«immaginismo» che, nato dal futurismo, dava all'individualità «borghese» nella creazione poetica un posto assai maggiore che non il futurismo stesso. Teoricamente la distinzione era fondata esclusivamente sul fatto che i futuristi prendevano a fondamento la *parola*, gli immaginisti l'*immagine*. Com'è noto, la deduzione che da questo principio iniziale traggono gli immaginisti è la seguente: se l'essenza della poesia è l'immagine, per essa è cosa secondaria non soltanto la sonorità e musicalità dei versi, non solo la ritmicità, ma anche il contenuto di idee. La musica ai compositori, le idee ai filosofi, le questioni politiche ai politici, ed ai poeti le immagini e solo le immagini. Che una teoria letteraria, così lontana da ogni preoccupazione sociale, sia stata possibile in Russia, negli anni del «comunismo di guerra» si può spiegare probabilmente solo con la spiegazione data dalla critica soviettista: che solo uditorio dei poeti immaginisti erano i vecchi artisti più o meno *bohèmes* e i giovani ancora digiuni di letteratura che popolavano i caffè della vecchia e della nuova capitale. Capi del movimento immaginista furono V. Scerscenevic e Anatolio Marienhof; loro seguaci Alessandro Kusikov e per qualche tempo Sergio Esenin, a cui una natura spontanea di poeta doveva però, come s'è detto e vedremo in altro articolo, mostrare una propria strada, indipendente ed originale. In un suo opuscolo intitolato «2×2=5» Scerscenevic scriveva: «E' necessario che ogni parte di un poema (a condizione che unica misura rimanga l'immagine), sia finita in sè e formi un tutto che soddisfi a se stesso perchè l'unione delle singole immagini è un lavoro meccanico e non organico, come ritengono Esenin e Kusikov. Una poesia non è un organismo, ma una folla di immagini, dal quale senza danno si possono togliere o aggiungere quante immagini si vogliono». Il procedimento propugnato da Scerscenevic chiaramente rilevava l'origine «futurista» ma, nemmeno a farlo apposta, dei due migliori immaginisti, uno l'Esenin divenne sempre più organico nella realizzazione della sua spontaneità poetica, e l'altro, il Kusikov, finì col rendere omaggio al... simbolismo di vecchia maniera.

Tutti gli elementi del primo futurismo ha il nuovo costruttivismo: attrazione per le cose, per le macchine, inclinazione agli effetti tipografici, alla lingua da giornale, al vocabolario di termini speciali, ecc.

Dal futurismo lo distingue tuttavia un certo attaccamento al passato, o per lo meno la mancanza della tendenza a distruggere ad ogni costo. Un grave equivoco ha investito il movimento in Russia fin dall'inizio, a causa di un libro intitolato appunto «Costruttivismo» di A. Gan, pubblicato a Tver nel 1927. In esso si affermava che, siccome l'arte è inevitabilmente congiunta con la teologia, la metafisica e il misticismo, essa deve essere abolita, o meglio ridotta alla semplice produzione materiale sociale, in legame con la scienza e la tecnica. Ma ben presto si vide che il costruttivismo nell'arte, quale esisteva già nell'Europa Occidentale e in America, non poteva aver nulla in comune con questo principio proclamato principalmente dai pittori di estrema sinistra. Il vero principio dell'arte costruttivista per i russi, quale fu enunciato nel manifesto del marzo-aprile 1922 (nella rivista «Vesc» = «La cosa», pubblicata a Berlino da Ilja Erenburg) è che essa non è chiamata ad adornare, ma ad organizzare la vita, ed agisce sulla vita non dal di fuori, ma nel suo interno, come oggetto dell'esistenza sociale, come cosa. Questo principio, insieme alla proclamazione dell'internazionalità dell'arte («nonostante la localizzazione di alcuni sintomi e caratteri»), spiega la favorevole accoglienza da parte degli ambienti ufficiali. Dei due maggiori rappresentanti del movimento nella Russia dei Soviets, oltre il ricordato Erenburg, costruttivista solo occasionalmente, il Bagrickij proviene dagli akmeisti o adamisti, i più formalisti fra i formalisti, il Selvinskij è soprattutto un espressionista e non è chi non veda quanto per questa loro origine o tendenza anch'essi siano ancora legati a quel mondo borghese così clamorosamente rinnegato e sempre tenacemente risorgente. Nuova conferma della scarsa immediatezza di tutta la poesia russa soviettista, e della sua fondamentale artificiosità, estranea alla fonte d'ispirazione del popolo semplice, che ha continuato a cantare fuori d'ogni scuola e senza riconoscimenti ufficiali i suoi canti di passione e di dolore.

ETTORE LO GATTO.

IL DRAMMA POLARE

Amundsen e Alessandrini nell'isola Vittoria?

Il rapporto del «Sedov»

Mosca, 17 notte.

Il Comitato di soccorso per i naufraghi dell'Italia ha ricevuto dal comandante del rompighiaccio Sedov, sig. Voronin, un radiotelegramma nel quale egli comunica che il Sedov si è spinto fino nella parte settentrionale della nuova Zemblia, dell'Isola Carlo e dello Spitzberg. Il 3 agosto il Sedov ha raggiunto l'80°, 40' di latitudine nord. All'ovest del Sedov si stendeva una zona di ghiaccio impenetrabile. Durante i 20 giorni di viaggio tra i ghiacci polari, il Sedov non ha incontrato un solo banco adatto all'atterraggio perchè tutti i ghiacci sono corrosi dal sole e dalla pioggia. Il sig. Voronin tentò di raggiungere la terra di Alessandro e di trovare un banco che possa servire per il lancio dell'aeroplano che ha il compito di eseguire le ricerche dei gruppi Alessandrini ed Amundsen. Il comandante del Sedov prega di comunicargli l'ubicazione possibile di questi due gruppi.

In seguito a questa richiesta, il Comitato di soccorso ha mobilitato tutte le forze scientifiche disponibili per risolvere tale problema. Nei circoli scientifici si osserva che lo stato dei ghiacci alla deriva nella regione a nord-est di capo Leigh Smith rende assai difficile stabilire l'ubicazione dei gruppi Alessandrini ed Amundsen. La regione è caratterizzata da tre correnti che girano intorno alla terra di Nord-Est dal settentrione, per poi diramarsi (a cominciare dalla punta di nord-est di questa terra) in tre direzioni e cioè verso sud, est, e nord. La corrente meridionale gira intorno alla terra di Nord-Est e si dirige verso lo Svalbard; quella orientale va verso l'isola Vittoria e continua fino alle coste occidentali della terra di Francesco Giuseppe. I ghiacci che si accumulano nella regione dell'isola Vittoria restano probabilmente in sospensione che ambedue i gruppi Alessandrini e di Amundsen abbiano raggiunto questa isola, vista la possibilità di passare sui ghiacci.

Dato che la regione delle Svalbard è stata già più o meno esplorata dal Malligyn e che vi sono inoltre dirette le navi delle altre Nazioni, i Circoli scientifici di Mosca sono dell'opinione che il Comitato di soccorso debba impartire ordini al signor Voronin, comandante il Sedov, di concentrare le ricerche dei due gruppi prima di tutto nella regione dell'isola Vittoria, in quanto la corrente settentrionale esclude ogni possibilità di stabilire altra ubicazione degli sperduti. (Stefani).

VISIONI E ILLUSIONI

Montagne solenni e mute

CHENEIL, agosto.

Un giorno uno scrittore ch'era critico e poeta, pittore e uomo dalle molte ed intense passioni, e che perciò dolcemente soffrendo di tutte le cose amava indagare le cause delle sue varie sofferenze; pensando a le tante, le troppe pitture nelle quali professionisti e dilettanti dei due sessi, nei due consueti mesi di lavoro estivo, tentano di trasfondere l'inviolabile segreto della montagna, e fra sè ricercando perchè codesto segreto dalle tele dipinte fatalmente rimanga assente, giungeva a questa conclusione ch'io credo vera: — l'alta montagna non è sentimentale; l'alta montagna con le sue grandi rupi, coi suoi pini sonori di vento, con gli scrosci delle sue cascate e le dure mute immobili vette sinqliate contro il sereno intenso, coi suoi colori crudamente netti e i suoi profumi privi delle ambiguità necessarie alle blande e vaghe suggestioni dei sensi, è e sarà sempre una glaciale sfinge senz'anima incapace di trasmutarsi in sentimento, e quindi in arte, se non a patto di prestarle noi un'anima nostra, fatta dei nostri ricordi, dei nostri desideri, delle nostre ore di gioia, del tempo fuggito, di tutto ciò, insomma, che per noi l'ambiente può suggerire di vissuto, di goduto, di sofferto.

Oggi io vado più in là. Oggi che ancora una volta dall'alto di un poggio ricontemplo questa valle dove mi trovo, dominata dal formidabile monte che tante vittime chiese alla sua gloria — la valle illustre dei Carrel e dei Maquignaz alla quale il piemontese Guido Rey dedicava il più bel libro che mai sia stato scritto da un fedele della montagna — oggi io mi domando se per caso anche questa bellezza col fanatico amore ch'essa suscita negli infiniti individui o lei ogni anno accorrenti con tanta fiducia, non sia una dolcissima illusione, una sottile insidia subdolamente offerta dalla natura.

Ed è una domanda un po' triste. Per giungere a formularla, e per comprenderne la malinconia, bisogna averla amata di sconfinato amore questa montagna, come una donna alla quale si fanno nel cuore tutte le offerte, si dànno tutti i pensieri, vanamente. Bisogna cioè, con la baldanza dei vent'anni, per puro impeto di conquista, essersi avventati contro la roccia ostile e l'arduo declivio del ghiacciaio perfido; aver conosciuto, sospesi sull'abisso, lo spasimo della vertigine, rigato di sangue il dirupo, ascoltato — è la parola — il silenzio delle biancazzurre solitudini dalla vetta scalata, provato il dolore delle pericolose sconfitte; bisogna aver aggiunto la propria voce al canto lamentoso delle guide, e poi, usciti sulla porta del rifugio, essersi sentiti avvolti dal brivido della notte alpestre e dalla inquietudine di quelle troppe stelle sfavillanti sull'orrido dei baratri invisibili donde l'immenso respiro della terra addormentata saliva; bisogna, ridiscesi alla città, aver sognato con desiderio quasi intollerabile quei giorni e quelle notti di pace volati via senza poterne fissare le ore; e questa montagna, infine, averla posseduta intera nella realtà e nel ricordo.

Allora, a poco a poco, col passare degli anni, può anche avvenire che nei rinnovati ritorni si avverta il distacco dalle primitive passioni, e ci si meravigli di esse, con pena; appunto come può avvenire di veder passare per strada, come un'estranea e senza palpito alcuno, la creatura che fu già tanto, e tanto intensamente, vagheggiata. Ecco i bei pini, gli stessi che tu salutavi d'un così ilare saluto nelle tue giovanili fughe dalla vita e dalla fatica quotidiane; ecco i pascoli morbidi e verdi, il campanile aguzzo del paese, il noto profilo delle creste dentate, il biancheggiare là in fondo dei ghiacci a contrasto col cielo troppo azzurro, le rupi salde e fide, i volti pacati dei montanari. Riodi lo scrosciar del torrente, la canzone del vento che curva le poche messi dorate e l'erbe odorose dei prati; ritrovi persone e cose immutate; tutto, tutto come prima, con quella sensazione di eterno che soltanto sa darti la montagna. E non ritrovi te stesso. Perchè?

Voi mi direte: — perchè l'entusiasmo è caduto. Non credo. Se anche la foga delle escursioni e delle scalate può essere diminuita, se anche il colle o la vetta non sono più un richiamo imperioso e un invito alla fatica brutale dell'ascesa, il rapimento della contemplazione dovrebbe sussistere intatto. Ma io mi sdraio qui accanto a una roccia, sull'erba rasa già brucata, ed affacciato a questa specie di delizioso balcone aperto ch'è Cheneil, guardo nella valle fonda, aperta nel basso, amplissima, inondata di luce, solcata di ombre, vaga di declivi, di foreste, di borgate, di acque. Guardo: e riconosco cima per cima in ogni sua ossatura, sentiero per sentiero in ogni suo serpeggiare, albero per albero in ogni suo svettare, casa per casa in ogni sua umile sagoma. Chiudo gli occhi, e vedo ugualmente torreggiare in fondo, erto e feroce, il Cervino coi suoi baluardi possenti e là a sinistra profilarsi invece una più mite cerchia di monti svanente indecisa tra i vapori della lontananza. Già il sole declina in questo meriggio d'agosto e spinge tra i valloni i suoi fasci d'oro con fantasmagorici effetti alla Doré, mentre la brezza salendo dal piano passa radente sui pascoli e in alto in alto verso il vallone scampanano le mandre invisibili. Veramente è l'ora ineffabile — come scrisse una volta il poeta che dicevo — in cui la vita fisica sembra divenire leggera come l'esistenza di un dio e la vita intellettuale smarrirsi in oceani di beatitudine serena. Eppure è l'ora in cui mi sorge dentro il dubbio di un inganno offerto ai miei sensi, e mi rinnovo la domanda se questa bellezza che la natura dispiega così prodiga sia capace — come ogni vera bellezza — di tramutarsi in poesia, di destare non soltanto l'ammirazione, l'estasi, lo stupore, ma un palpito d'anima più vero e più profondo del semplice spettacolo svelato alla vista. E la mia risposta è negativa.

Dio mi guardi, intendiamoci, dal toccare il mito. Dio mi guardi dal voler gettare una sola ombra sulla gioia purissima e ingenua che in questo momento, che in questi giorni a tante brave persone concede la montagna, quasi a compenso della lunga prigionia cittadina. Costoro sono i beati. Sono i romantici che con spavalderia fanciullesca passano, di ritorno dalle gite, davanti a gli alberghi facendo sonare scarponi e piccozze, e guardano con infinita commiserazione gli infelici che si godono le cime dal basso, sorbendo sul piazzale un caffè e l'ultimo volume di Paul Morand; sono coloro che inorridiscono al pensiero di cambiare abito — qui a duemila metri, perbacco! — per andare a pranzo alla sera, che dispregiano l'acqua calda per la toilette del mattino, e peggio stanno nei piccoli alberghi e più contenti sono perchè sembra loro davvero, a dormire volontariamente in tuguri e a non potersi lavare, d'avvicinarsi all'ideale eroico che sonnecchia in ogni anima borghese. Anche se ne hanno cinquanta costoro rappresentano i vent'anni della vita; e a vent'anni si è per natura semplici e si gode della semplicità. Casta privilegiata, che ignora e non ammette dubbi.

Ad altri io mi rivolgo; a tutti quelli che dopo avere, dinanzi al superbo panorama alpestre, mandato un grido di sincera ammirazione, si meravigliano che mai pittore, romanziere, poeta, sia riuscito a tradurre, completa, nell'arte sua, tale sensazione di quasi divino rapimento; a tutti quelli infine che dopo essersi lasciati per un istante inabissare nell'estasi, avvertono come questa sovrumana apparente bellezza rimanga — inespressiva e muta — al di fuori del loro spirito.

E a tutti coloro, per lunga esperienza ormai di soggiorni e di illusioni tenacemente difese prima e poi malinconicamente abbandonate, ci sembra di poter dire che l'amore per la montagna — sentimento in stretta relazione con l'estetica romantica — a poco a poco ci ha indotti a scambiare per bellezza un complesso di sensazioni in cui il grandioso si confonde con l'orrido, il selvaggio con il meraviglioso, l'idilliaco con il rupestre, ma al quale manca il potere sommamente poetico di suscitare il sogno, di creare in noi qualcosa che vada più in là della realtà ottica: — perchè la montagna manca di chiaroscuri spirituali.

Monotona nei suoi vari aspetti pur di continuo rinnovati, immobile di una immobilità a volte quasi tragica, impassibile di quella impassibilità naturale che gettava Giacomo Leopardi nei più foschi terrori, antisentimentale, persino antierotica perchè la sua vita primitiva pura e forte esclude le fantasie ambigue e sopisce i desideri carnali, la montagna bene è l'immagine di una forza cosmica primordiale e bruta, cui la voce dell'uomo invano getta il suo appello per trarne una eco di tenerezza, una risposta di soavità. Tutto qui è netto, cristallino, limpido. Guardi l'abete, e ramo per ramo ne segui con l'occhio il disegno; guardi la vetta, e quasi il suo contorno ti ferisce tanto sul cielo esso si profila esatto; guardi la valle, e tanto è trasparente l'aria che tu conti là in fondo i campi e le roccie, i ruscelli e i sentieri, gli alberi e le case: — dappertutto è un'esasperazione di visibilità. Chi mi darà — tra questi superbi spettacoli che di continuo vogliono il grido di ammirazione, il faticoso punto esclamativo, l'iperbole nemica di pace — il modesto mistero nel quale l'anima si placa, e sogna, e va lontano? il modesto mistero di una fila di pioppi a specchio di una quiete corrente, persi nella campagna che trascolora languida nel tramonto d'autunno?

Ecco, in un'ora soltanto, o mio buon genio, qui tu mi concedi di non essere oppresso da ciò che vedo, di ritornare a un'armonia di pensieri, a una pacatezza di sensazioni, al vero silenzio, che non è quello dei luoghi, ma è quello dello spirito. E' l'ora in cui la notte scende sulla valle. Muore sui monti l'ultimo crepuscolo. Tra cielo e terra è una continuità di luci svanenti entro le quali gli aspetti si confondono, perdono forma, consistenza, senso. Fantasmi diventano tutte le cose: forse le creste dentate, le cime, i ghiacciai altro non sono che l'orme di quello che furono nel giorno; e un'indicibile tristezza allora mi chiude l'anima, mi serra la gola, mi invita verso quanto posso avere di caro al mondo. Ma almeno in questa tristezza, finalmente ritrovo alcunchè di me stesso, del mio sentire, del mio essere, e con essa conduco il colloquio fra la natura e l'uomo: — il colloquio senza il quale ogni visione di bellezza è vana.

MARZIANO BERNARDI.

I cittadini di Rio Janeiro sfilano a migliaia

dinanzi alla salma di Del Prete

Le condoglianze del Re e dell'Aeronautica italiana alla famiglia

Rio Janeiro, 17 notte.

(A. A.) La salma del maggiore Del Prete che è stata trasportata alla Sede dell'Ambasciata d'Italia con un imponentissimo corteo su un affusto di cannone da marina, avvolto nella bandiera italiana e ricoperto di fiori, è stata vegliata per tutta la notte da due Padri Cappuccini e dai Padri Barnabiti che hanno recitato l'ufficio dei morti. Hanno prestato guardia d'onore gli ufficiali dell'aviazione, della marina e dell'esercito brasiliano, insieme agli ufficiali della milizia fascista. Una moltitudine di popolo si è riversata all'Ambasciata invadendo tutte le adiacenze: è stato necessario formare cordoni di truppe per impedire un eccessivo affollamento alla camera ardente. Alle ore 22 più di 8000 persone avevano già visitato la salma. Le espressioni di cordoglio del Presidente della Repubblica che ha inviato omaggio di fiori alla salma, di tutti i Ministri di Stato e dalle alte autorità brasiliane, sembrano accentuare il dolore del popolo per il sacrificio del glorioso aviatore italiano. Tra i visitatori ricordiamo il vice-Presidente della Repubblica, dott. Mello Vianna ed il maggiore aviatore invalido Mario Barredo, che ha cosparso la salma di fiori. La municipalità della Capitale ha deciso di onorare il cittadino onorario carioca, battezzando con il nome di Carlo Del Prete una via cittadina.

Alla Messa, celebrata questa mattina alla Ambasciata, presente cadavere, hanno assistito oltre alle personalità già ricordate, i consoli d'Italia di Rio de Janeiro, di San Paolo, di Bell'Orizzonte, tutte le Associazioni italiane di Rio, di San Paolo, di Bell'Orizzonte, di Yuiz, di Fora e di altre città brasiliane con bandiere abbrunate. L'ambasciatrice, donna Eleo-Attolico ha assistito al sacro rito a lato della signora Mangabeira e della signora De Castello. La salma di Del Prete è stata benedetta con un aspersorio formato da un mazzo di viole, fatto personalmente dall'ambasciatrice d'Italia.

Il Senato, la Camera, la Commissione della Marina e quella della Guerra hanno deciso di inviare le condoglianze al Governo italiano.

E' stato inoltre deciso che alla salma siano resi durante i funerali gli onori militari. Rio de Janeiro è costernatissima; tutta la generosa e grande anima brasiliana accompagna in quest'ora il dolore della sua Capitale che per la salvezza di Del Prete ha fatto voti e pregato in pubblico ed in privato.

Le signore e le signorine italiane vestono a lutto. All'Ambasciata d'Italia si può dire si sia concentrata gran parte della vita della capitale: automobili e carrozze trasportano fra fitte ale di popolo visitatori e fiori alla camera ardente. L'aviazione navale brasiliana, in mezzo alla quale il maggiore Del Prete godeva di una larga notorietà e di profonda simpatia, ha deciso di prendere il lutto fino all'ora dell'imbarco della salma per l'Italia. Un battaglione dell'esercito brasiliano farà gli onori fino al momento in cui la salma uscirà dalla sede della Ambasciata per essere accompagnata al porto, dove un reggimento di fucilieri navali presterà servizio d'onore. Al momento dell'imbarco saranno sparati colpi a salve. La stampa brasiliana porta intere pagine sulla morte del glorioso aviatore.

Il prof. Brandao Filho in una intervista rievoca il profondo sentimento figliale del maggiore Del Prete.

— Io — ha detto il sanitario — ho sentito la difficoltà di contenere la mia emozione davanti a quella voce che reclamava un unico premio al suo sacrificio, un premio che non gli poteva essere concesso, poichè la sua fine era imminente. Tutte le volte infatti che mi avvicinavo al suo capezzale, Del Prete mi sussurrava: «Dottore, se io devo morire non mi faccia del male». E poi riprendendosi soggiungeva: «Faccia pure anche l'impossibile perchè io possa veder mia madre».

L'ambasciatore d'Italia S. E. Bernardo Attolico ha inviato a tutti i Consolati italiani del Brasile il seguente telegramma:

«Carlo Del Prete, il soldato magnifico, l'ala tricolore, è morto qui tra noi e per noi. La sua morte fu, se è possibile, anche più che la sua vita, da eroe, ed eroe italiano. Il suo ultimo pensiero, come tutta la sua giovane vita operosa fu dedicata a Dio, alla Patria, alla famiglia. Salutiamo romanamente il suo trapassare: inginocchiamoci. I nostri uffici, le nostre case come le nostre bandiere, portino il lutto per tre giorni, i nostri cuori per sempre».

I giornali, commentando alcuni episodi degli ultimi momenti del maggiore Del Prete mettono in evidenza il vigore fisico e morale impresso alla giovinezza nuova dal nuovo regime d'Italia, regime che ha infuso un sentimento profondo del dovere e del culto della Religione, della famiglia e della Patria. Il maggiore Del Prete, al momento estremo, baciò il Crocefisso, ricordò la madre e salutò romanamente Ferrarin. I fascisti presenti commossi, piangenti, seguirono la sua fine calma, tranquilla.

I funerali che si svolgeranno domani, saranno fatti a spese del Governo brasiliano.

Le circostanze della sciagura

Roma, 17 notte.

La morte del valoroso maggiore Del Prete ha profondamente addolorato tutti gli italiani; molti hanno imprecato al cieco destino che ha troncato una giovinezza così promettente e sottratto alla gloria dell'Aeronautica italiana uno dei suoi più bravi artefici. In questa costernazione taluno si rammarica che quel fatale volo sia stato compiuto, e pensa che, dopo il meraviglioso successo della trasvolata atlantica, i due vittoriosi non dovevano sfidare ancora la sorte. Qualche altro invece dall'incidente occorso è rimasto quasi deluso, come se una diminuzione conseguisse alla bellezza del volo senza scalo che tutto il mondo ammirò, come se la caduta fosse una prova di deficienza in coloro che ne furono vittime.

Ora bisogna reagire contro queste che sono ingiuste deviazioni del sentimento, semplicismo di persone non competenti. Non è vero che il volo fatale fosse stato fatto per capriccio o per inopportuna temerarietà. Non bisogna dimenticare che Del Prete e Ferrarin, dopo la trasvolata erano attesi e invocati da centinaia di migliaia di italiani, e da milioni di brasiliani e di argentini sparsi nel continente, che il ponte ideale del loro volo aveva unito a Roma. La visita a queste popolazioni entusiaste era indispensabile. Il mettere in valore il volo atlantico con l'offrire agli occhi della folla la vista dei due protagonisti era di una necessità evidente, e il giro trionfale che i due trasvolatori si accingevano a fare sarebbe certamente tornato non solo a vantaggio della esaltazione dell'aviazione nostra nei progressi mirabili che ha raggiunto, ma, soprattutto, a vantaggio della propaganda di italianità, della sublimazione, nel cuore dei nostri connazionali colà residenti, dell'orgoglio di essere italiani. Il velivolo S. 64 che aveva compiuto la trasvolata, appunto a causa delle sue finissime caratteristiche, non poteva servire a quello scopo: soprattutto perchè le condizioni dei campi di atterramento disponibili nelle regioni da visitare avrebbero opposto dei pericoli relativi alla partenza ed agli atterramenti. Allo scopo era stato previsto l'impiego di un altro velivolo più maneggevole e facile a guidare, precisamente del tipo dell'S. 62, idrovolante italiano, di proprietà degli argentini col quale il notissimo aviatore italo-argentino Olivero, si era proposto di tentare una serie di grandi voli. E' noto che tanto Ferrarin quanto Del Prete sono entrambi piloti sia di aeroplani sia di idrovolanti. Anzi, Ferrarin con l'idrovolante aveva partecipato due volte alla coppa Schneider, e Del Prete aveva partecipato con De Pinedo al famoso volo in America. Per conoscere dunque le cause dell'incidente bisogna attendere l'esito dell'inchiesta in corso.

Occorre infine reagire contro l'illogico pensiero che l'incidente abbia diminuito l'importanza del successo della trasvolata transatlantica. Sono cose nettamente distinte. Il grande volo di distanza era compiuto dopo l'atterraggio in terra brasiliana; ogni altro evento che seguì deve essere messo nel bilancio della vita di rischio normale degli aviatori in attività.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Le Camicie Nere salutano il camerata Carlo Del Prete, che dopo aver portato vittoriosamente l'ala tricolore attraverso gli Oceani e nel cielo di America, è caduto nell'adempimento del suo dovere d'italiano e di soldato, mentre si apprestava a più ardui cimenti».

Come Lucca si prepara a ricevere le spoglie gloriose

Il telegramma del Re

Lucca, 17 notte.

Lucca è ancora sotto la dolorosa impressione della morte del suo giovane ed eroico figlio Carlo Del Prete. La città è sempre imbandierata a lutto. Anche stamane la casa Del Prete è stata mèta di un mesto pellegrinaggio di cittadini che hanno voluto apporre la loro firma sui registri posti in portineria. Il prefetto comm. Montuori incaricava il capo di gabinetto di presentare alla famiglia le sue condoglianze. Il capo di gabinetto si recava infatti a casa Del Prete ove veniva ricevuto dallo zio dell'eroe scomparso, cav. uff. ing. Giovanni, anche egli colpito duramente dalla sorte perchè un suo figlio, Piero Del Prete, cadde nella grande guerra. In mattinata, al padre dell'eroe, comm. dott. Lorenzo, è giunto il seguente telegramma inviato da S. M. il Re:

«*Addolorato profondamente per la scomparsa del suo valoroso figliuolo, la prego di accogliere anche per i suoi le mie condoglianze vivissime.* — F.to: Vittorio Emanuele».

S. E. Italo Balbo ha telegrafato al comm. Del Prete:

«Senza vane parole di inutile conforto mi sento accanto a loro per dividere quello strazio e quel lutto che opprimono oggi i loro cuori, non di meno fiero per l'olocausto di così purissimo eroe offerto alla grandezza della Patria».

Italo Balbo poi, a nome dell'Aeronautica italiana, così telegrafava alla famiglia:

«La R. Aeronautica perde in Carlo Del Prete un pilota che al magnifico ardimento ed al vibrante entusiasmo aggiungeva la esperienza di profondo studioso e di esperto navigatore. Uniti in un dolore che il tempo non attenuerà, i piloti d'Italia rendono al Camerata amatissimo gli onori dovuti al più valoroso dei caduti e incidono il suo nome fra quelli che seppero fino all'ultimo istante della vita dare esempio di eroismo e portare alto il nome della Patria. — F.to: *Italo Balbo*».

Il gen. Umberto Nobile, dal canto suo, così telegrafava alla madre del comandante Del Prete:

«Mi inchino reverente al dolore suo che è dolore di tutti gli italiani. F.to: *Umberto Nobile*».

S. E. Balbo rispondeva poi con un altro telegramma al Podestà di Lucca e ringraziava per le condoglianze inviate alla R. Aeronautica. Hanno inoltre telegrafato il Podestà di Thiene, città natale di Ferrarin, e la colonia italiana di Santos, l'on. Manfredo Chiostri, il Podestà di Viareggio, ecc. Centinaia di telegrammi continuano a giungere da ogni parte d'Italia alla famiglia Del Prete, oltre a numerose lettere e biglietti. In tutti si esprime il cordoglio più vivo per la perdita dell'aviatore eroico, gloria dell'Aeronautica italiana.

Carlo Del Prete, come è noto, prima di morire, ha espresso il desiderio di essere tumulato in Italia, nella tomba di famiglia. Lucca, sua città natale, darà alla salma gli onori che merita e la seppellirà nel Famedio lucchese, accanto a tanti illustri figli di questa terra che si resero celebri e fecero più grande nel mondo il nome d'Italia. La salma sarà deposta perciò nel Famedio lucchese del nostro Cimitero. La città si appresta a ricevere i resti gloriosi di Carlo Del Prete, con gli onori del trionfo. A questo proposito il Podestà cav. Lorenzo Grossi ha preso la seguente deliberazione:

«Il Podestà del Comune di Lucca, considerato come il Maggiore Carlo Del Prete, immaturamente perito in una aureola di gloria nel continente americano, per un banale accidente di volo, si sia reso degno di particolari onori funebri e di particolare sepoltura; considerato che il Maggiore Del Prete, pilota superbo, navigatore insuperabile, non ad alcuno secondo, due volte trasvolatore dell'Oceano battendo per aria il record mondiale di distanza e di tempo, e in numerose fulgide prove di ardimento e di sacrificio, non solo ha glorificato il proprio nome e quello di Lucca sua città natale, ma bensì la Nazione intera, la nostra Patria che con lui ha perduto uno dei più grandi e insigni figli, delibera di sottoporre al parere della Consulta Municipale di decretare alla salma del Maggiore Carlo Del Prete gli onori del Famedio e di scolpire la di lui effigie nel medaglione, insieme ai benemeriti».

La morte del console italiano a Tunisi

Tunisi, 17 notte.

E' morto ieri il comm. Antonio Gaulieri, console generale d'Italia.

Il console Gaulieri era nato a Roma nel 1882; iniziò, in seguito a concorso, la carriera consolare nel 1907, dopo un breve passaggio in quella delle Prefetture, nella quale era entrato nel 1905. Fu dapprima a Tunisi come addetto e come vice-console, e poscia ad Aleppo quale console, destinazione che richiese dopo quella presso le Nazioni di Dakar. In complesso, prestò servizio nell'importante sede di Aleppo per circa sette anni, facendosi molto apprezzare per la sua capacità e per la conoscenza perfetta dell'ambiente. Da Aleppo passò come console generale, nel 1924, a Gerusalemme e nel gennaio del 1926 fu trasferito nella stessa qualità a Tunisi.

Le collettività italiane delle sedi per le quali egli era passato erano entusiaste dell'opera da lui svolta. Di carattere fermo, di larga coltura, di viva intelligenza, animato sempre dal più alto patriottismo e da rigido spirito di disciplina, riuscì a conquistarsi la benevolenza e la considerazione più sincere. Muore come un soldato al suo posto di lavoro e di responsabilità. Malgrado infatti fosse non poco sofferente volle alcune settimane fa ritornare assolutamente a Tunisi, preoccupato non di altro che dei suoi doveri di funzionario e dei molteplici interessi che era chiamato a tutelare. Il Paese ed il Regime perdono con il Gaulieri uno dei più abili, fedeli e devoti servitori.

SPORT

Le Olimpiadi di Parigi

I nostri goliardi vincono brillantemente il torneo di tennis

Parigi, 17 notte.

Il torneo di tennis a squadre è terminato stamane con una netta vittoria della squadra italiana. L'Italia ha battuto in finale la Cecoslovacchia per 4 vittorie ad una. La finale incominciata mercoledì con il primo incontro individuale che veniva vinto da De Stefani contro Zaoralek, veniva continuata ieri e Boccardo batteva Saila. Ma nel pomeriggio, i nostri giocatori del doppio, Sertorio e Del Bono, dovettero inchinarsi davanti alla Cecoslovacchia. Questa mattina hanno avuto luogo gli incontri individuali: De Stefani regolava nettamente in tre sets il cecoslovacco Saila per 8-6, 6-0, 6-1; più contrastata fu la vittoria di Boccardo con Zaoralek.

Dopo un inizio brillante, che ha valso due sets consecutivi, Boccardo incontrava una leggera defaillance, ma si riprendeva e poteva vincere l'ultimo set. Boccardo vinceva quindi Zaoralek per 6-4, 6-0, 1-6, 3-6, 6-4. Con la vittoria per squadre l'Italia ha vinto definitivamente il torneo di tennis delle Olimpiadi universitarie. Difatti, come ricorderete, Boccardo battendo il tedesco Kulman nel torneo di tennis individuale, risultava campione universitario del mondo.

Questa mattina ha avuto inizio il torneo di sciabola per equipes. Questa prova non aveva riunito che i concorrenti delle due Nazioni, la squadra di Ungheria e quella d'Italia. La squadra di Ungheria, composta dai campioni che avevano partecipato alle olimpiadi di Amsterdam, batteva la squadra italiana per 12 vittorie a 4.

Nel pomeriggio, si sono avute allo Stadio nautico delle Tourelles le finali delle prove di nuoto dei giuochi universitari. Esse si sono disputate davanti ad un pubblico abbastanza ristretto. Nella finale dei 400 metri di nuoto libero il nostro Bacigalupo che ieri aveva vinto brillantemente i 1500 metri si è classificato secondo dietro l'ungherese Feher. Ecco i particolari delle gare:

100 metri a rana: 1. Mosbach (Germania) in 1'22" 5/10; 2. Biswick (Ungheria).

400 metri stile libero: 1. Feher (Germania) in 5'37" 4/10; 2. Bacigalupo (Italia) in 5'40" 1/10; 3. Bisley (Ungheria) in 5'52".

100 metri stile libero: 1. Wannie (Ungheria) in 1'1" 1/5; 2. Steiner (Cecoslovacchia).

100 metri sul dorso: 1. Lindahl (Svezia) in 1'16"; 2. Bisley (Ungheria).

50 metri stile libero: 1. Wannie (Ungheria) in 27" 4/10; 2. Steiner (Cecoslovacchia).

50 metri stile libero per signore: 1. Sig.na Strieber (Ungheria) in 34" 2/5; 2. Sig.na Salgado (Francia).

100 metri stile libero per signore: 1. Sig.na Salgado in 3'14" 4/10; 2. Sig.na Strieber (Ungheria).

Plongeon signori: 1. Relier (Germania) punti e 50; 2. Kisfaludy (Cecoslovacchia).

Plongeon signore: 1. Borgese (Germania).

Plongeon dal trampolino per signori: 1. Kohlis (Germania); 2. Relier (Germania).

Plongeon dal trampolino per signore: 1. Sig.na Borgese (Germania); 2. Markiowa.

Alle ore diciotto si è svolto allo stadio di Saint Ouen il match di foot-ball per la disputa del terzo posto nel torneo universitario. Esso metteva di fronte la Cecoslovacchia e la Francia. La Cecoslovacchia vinse la partita battendo la Francia per 5 goals a 2 dopo un incontro poco interessante. Nel pomeriggio di domani allo stesso stadio avrà luogo la disputa della finale di foot-ball per il primo posto. Essa metterà di fronte l'Italia e l'Ungheria.

Frattanto si è avuta stamane la classifica generale del torneo di atletica, terminato ieri. E' risultata prima la Germania con 157 punti; 2.a la Francia, punti 88; 3.a il Giappone punti 71; 4. l'Ungheria punti 59; 5. l'Inghilterra punti 42; 6. la Cecoslovacchia punti 34; 7. la Polonia punti 18; 8. l'Italia punti 16; seguono la Svizzera, gli Stati Uniti, l'Haiti e la Norvegia.

L'Italia, d'altra parte, oltre al torneo di tennis, ha vinto il torneo di fioretto per squadre individuali e il torneo di spada per squadre. Nelle gare di nuoto i campioni italiani si comportano in modo brillante: Bacigalupo ha già vinto la finale dei 1500 metri; finora, quindi, nella classifica generale della Olimpiade universitaria l'Italia ha assicurato il secondo posto. Domani però se nella finale di foot-ball, che metterà di fronte l'Italia e l'Ungheria, l'Italia ne uscisse vittoriosa, essa salirebbe al primo posto nella classifica generale.

L'arrivo a Vienna dei motociclisti

della Milano-Budapest e ritorno

Vienna, 17 notte.

Partiti da Budapest stamane i motociclisti italiani che partecipano alla prova di regolarità Milano, Gratz, Budapest, Vienna, Klagenfurt, Milano, sono arrivati nella capitale austriaca verso le ore 14. Il tragitto Budapest-Vienna, sebbene le strade siano state quasi sempre cattive, è stato percorso in buone condizioni da tutti i concorrenti, che a Vienna sono stati salutati dal segretario della Legazione d'Italia, cav. Guglielminetti, dal console cav. Gavotti, dal capo del Fascio viennese comm. Corti e da numerosi membri della commissione e rappresentanti del Touring Club austriaco. Per iniziativa del Fascio, questa sera, agli ospiti è stato offerto un banchetto. Domani mattina alle ore 6 i motociclisti, i quali sono circa un centinaio, si rimetteranno in macchina per la penultima tappa.

La vittoriosa scalata alle «Dames Anglaises» di due studenti

Aosta, 17 notte.

Mentre una comitiva composta di giovani elementi del clero valdostano raggiungeva, dal versante italiano, la vetta del Breithorn, due altri giovani alpinisti, Amilcare Cretier e Lino Binel, studenti universitari, riuscivano, dopo grandi difficoltà, dal versante della Brenva, a compiere la prima ascensione sulla punta vergine delle «Dames Anglaises». La difficilissima cima, chiamata comunemente «Vierge des Dames Anglaises» è stata battezzata «Punta Cretier».

Un concorso ippico a Pinerolo

Pinerolo, 17 notte.

Dal 12 al 15 del prossimo ottobre si svolgerà nella nostra città un grande Concorso ippico. Il concorso viene organizzato dalla Scuola di Cavalleria coll'appoggio del nostro Comune, ed è dotato di 25 mila lire di premi. I cavalieri che vi parteciperanno, sia militari che gentlemen, sono già fin d'ora assai numerosi e di rinomanza italiana, per cui lo giornale del concorso richiameranno in Pinerolo una folla di spettatori da Torino e dalle località vicine.

Quasi cinquantasette ore in acqua!

Il record mondiale di una nuotatrice

Colton (California), 17 notte.

La signorina Loe Forurier, di 38 anni, ha stabilito il nuovo record mondiale femminile di durata di nuoto restando in acqua 56 ore e 56 minuti e mezzo.

Tunney partito per l'Europa

New York, 17 notte.

Il campione pugilista dei pesi massimi, Gene Tunney, è partito per l'Europa a bordo del transatlantico «Mauritania», salutato con acclamazioni da parte di una folla di ammiratori radunatisi lungo le banchine. Egli si è rifiutato di fare dichiarazioni circa i suoi progetti. Ha solo confermato che intende compiere con il romanziere Wilder, suo amico, un lungo giro turistico a piedi, per darsi quindi allo studio. Ha soggiunto che tornerà in America al principio dell'inverno, per celebrare il matrimonio, e quindi andrà nella Florida, per passarvi la luna di miele.

(*United Press*).

Il giro dell'Europa

intrapreso da due aviatori francesi

Pau, 17 notte.

Il capitano Hoelants del 36.o reggimento d'aviazione e il tenente Maiarde, sono partiti stamane alle ore 3,30 in direzione di Brescia, Gorizia e Belgrado, ove sperano di arrivare verso le ore 20. In seguito faranno il giro dell'Europa, recandosi a Bucarest, Varsavia, Praga, ritornando in Francia per la via di Strasburgo.

La Colonia alpina di Venaria Reale e Altessano

Venaria Reale, 17 notte.

(Amodeo). Accanto alle feconde attività dell'Opera Naz. Balilla, del Dopolavoro e di altri armonici istituti, poderosa e benefica è l'azione svolta dalle Colonie Alpine e Marine. Queste istituzioni, di spiccato carattere fascista, rappresentano un caposaldo del programma per la formazione dell'italiano nuovo. Migliaia e migliaia di bimbi italiani, figli di operai ed impiegati, possono temprare ed educare fisicamente e spiritualmente il loro corpicino nella piena libertà del sole e dell'aria salubre dei nostri monti e dei nostri mari. Altre 50 bambine, figlie di operai degli Stabilimenti di Venaria Reale e Altessano della Snia Viscosa, hanno, in una festa di giocondità e di letizia, inaugurato il secondo turno di villeggiatura, istituita dalla Cassa Malattia dei due Stabilimenti.

Eccoci a Traversella, arrampicata a 827 metri sul fianco destro della vallata che, chiusa fra le catene prealpine che diramano dal Monte Marzo, prende il nome dal torrente Chiusella che vi scorre incassato tra rupi altissime, talvolta orride, che conferiscono al paesaggio una varietà singolare e pittoresca. E' la «Vallis cavearia» dei Romani che già utilizzavano le ricche miniere di ferro, ivi esistenti.

A destra, in lontananza, dominanti l'infinito del cielo, si drizzano cime aspre, aguzze e rocciose che formano punti panoramici grandiosi e fantastici.

La Colonia, come dicevamo, è stata istituita e organizzata dalla Cassa Malattia in comune accordo tra i dirigenti dei due stabilimenti della Snia e quelli della Delegazione di Zona dei Sindacati Fascisti di Venaria Reale, i quali infaticabilmente si sono prodigati perchè questa nobile iniziativa donasse il maggiore benessere possibile ai piccoli coloni. In questi giorni, col dott. Fiorenzo Becchio e l'avv. Gaveri abbiamo visitato la benefica istituzione, accompagnati gentilmente dal sig. Gilli, che ci ha illustrato ampiamente l'opera fattiva della Colonia. L'edificio, ampio e comodo, è composto da locali igienicamente adatti allo scopo. Nelle stanze, piene di sole e di aria, adibite a dormitori, ci ha sorpreso l'ordine perfetto col quale le bimbe conservano il proprio corredo personale. Sorpresa dovuta al fatto che diverse delle villeggianti non hanno ancora compiuto i sette anni! Il refettorio, opportunamente attrezzato e coperto, è situato all'aria aperta, sull'ampio piazzale, da dove si gode la visione magnifica di tutta la vallata sottostante. Da per tutto ordine e pulizia. La direzione e l'assistenza sono affidate a tre suore che amorevolmente e pazientemente sorvegliano le 60 diavolette, le quali, birichine, si danno spesso alla sfrenata gioia per dimostrare tutta la loro contentezza e la loro gratitudine.

Al nostro arrivo le abbiamo trovate inquadrate in procinto di fare la consueta passeggiata mattutina, e ci hanno accolti con i più entusiastici alalà, ripetuti innumerevoli volte dalle loro voci argentine, trillanti festosamente. Per ricambiare il loro saluto, il dott. Becchio ha distribuito cioccolattini e caramelle e le piccole rimunerando volentieri alla loro passeggiata. In un attimo hanno cambiato la elegante divisa di Piccole Italiane (regalata con il corredo personale dalla Cassa Malattia) per indossare il grembiule e con grida di gioia ci hanno dato un saggio dei loro giuochi e dei loro canti, il tutto cadenzato dal suono di un ricco fonografo. Qualcuna più eloquente e di anima sensibilmente poetica ha preferito declamarci delle graziose poesie.... Era una festa di giovinezza e di felicità che riempiva il cuore di commozione. A mezzogiorno l'ora più importante e più attesa della giornata per le piccole colone, un formidabile appetito ha fatto onore all'ottima pasta asciutta e all'abbondante pietanza, e le suore ci hanno assicurato che tutto è divorato dai piccoli famelici stomaci. Dopo il pranzo, il riposo all'ombra, poi la passeggiata e poi ancora i giuochi sino all'ora della cena.

A malincuore abbiamo lasciato la Colonia. Sulla via del ritorno, il sig. Gilli ci ha raccontato un grazioso episodio avvenuto alla partenza del primo scaglione: una piccola partente desiderava parlare con lui e tutta compunta gli aveva fatto notare che «aveva sperato che per loro il mese fosse stato di 31 giorni e non solamente di 30!». Dimostrazione più eloquente e più significativa di questa non si poteva avere.

La Colonia Alpina di Traversella probabilmente l'anno venturo avrà carattere permanente e potrà accogliere più di 200 bimbi.

Atroce dramma in montagna

Un morto, un congelato e un ferito che non può essere salvato

Chamonix, 17 notte.

Durante una escursione sul Petit Oru, l'alpinista di Lione Lourcson era rimasto ferito gravemente. Non avendo potuto, a causa delle sue condizioni, discendere dalla montagna, egli si trova a 3700 metri di altezza insieme ad un suo compagno che lo assiste. Una carovana di soccorso non ha potuto ancora, in seguito alla neve recentemente caduta, arrivare fino ad essi, e due alpinisti di Ginevra che erano riusciti a portare loro cibi ed indumenti sono rimasti vittime della loro audacia. Uno di essi è morto e l'altro ha gli arti inferiori congelati.

60 ore di viaggio

sotto un vagone dell'Orient Express

Venezia, 17 notte.

Una curiosa scoperta è stata fatta ieri sera all'arrivo dell'Orient Express proveniente da Trieste. Sulle sbarre sottostanti del bagagliaio sono stati scoperti due giovani, i quali sono stati identificati per tali Stoianoff e Assenov-Neuloff da Ruse (Bulgaria). Essi erano riusciti a partire, a tal modo, alle 4,20 del giorno 14 dalla stazione di Sarambe, e sono riusciti a viaggiare per circa 60 ore. Essi saranno rimpatriati.

LA STRADA

Travolto da un'automobile

e trovato dopo tre giorni in un canale

Milano, 17 notte.

Di un grave investimento avvenuto la sera di Ferragosto stanno occupandosi i funzionari del Commissariato di via Paolo Sarpi ed i carabinieri di Trenno. Secondo le prime indagini, mercoledì sera un'automobile diretta in città, a bordo della quale si trovavano diverse persone, transitando a notevole velocità per strada Vercellese investiva un povero vecchio che spingeva un carretto a mano, e lo lanciava in un fossato che scorre a lato della strada. Doveva trattarsi di un venditore ambulante dato le diverse qualità di merci che furono rinvenute sul carretto.

Avvenuto l'investimento il guidatore della macchina, anzichè fermarsi per cercare di porgere qualche soccorso all'investito, aumentava invece la velocità e scompariva in breve. Sulla strada non rimaneva quindi che il carretto con sopra la mercanzia, ma del suo proprietario nessuna traccia. Il fatto non aveva mancato, per altro, di attirare l'attenzione dei passanti; furono iniziate anche delle ricerche che durarono parecchie ore ma con esito negativo. Ad avvalorare l'ipotesi dell'investimento subito affacciata dai volonterosi accorsi sul posto, concorrevano alcuni segni trovati sul terreno che stavano sufficientemente a dimostrare come lo sconosciuto fosse stato effettivamente investito in pieno dalla macchina e lanciato giù dalla scarpata. Altre ricerche furono perciò riprese ieri mattina, ma sulla fine dell'infelice regna ancora il mistero.

Stamane intanto su richiesta della autorità inquirente dovevano recarsi sul posto i pompieri per eseguire altri scandagli nel fondo del fossato, quando alcuni passanti, a circa 500 metri dal luogo ove era stato rinvenuto il carrello abbandonato, notavano a fior d'acqua galleggiare il cadavere di un uomo. Dato tosto l'allarme con l'aiuto di alcune pertiche e delle corde, il corpo poteva essere finalmente tratto all'asciutto. Intervenuto un funzionario di P. S. del Commissariato Magenta, questi poteva accertare che il corpo del disgraziato era appunto quello del venditore ambulante investito. Non è però stato possibile procedere al suo riconoscimento dato che negli indumenti non sono stati trovati documenti atti a comprovare la sua identità. Esperite le formalità di legge il cadavere, che presenta diverse ferite e contusioni, è stato trasportato nella camera mortuaria del cimitero Monumentale ed esposto per l'eventuale riconoscimento.

Automobili investitrici

Biella, 17 notte.

Il tessitore Francesco Selva, di [illegible] anni, residente alla frazione Livera di Pettinengo, nel recarsi al lavoro, è stato travolto da un'automobile. Nell'accidente il Selva ha riportato una vasta ferita al capo e contusioni in varie parti del corpo. La macchina investitrice ha soccorso e trasportato in paese il ferito.

Sullo stradale di Gaglianico l'operaio meccanico Eugenio Garizio, di 23 anni, da Sandigliano, è stato travolto da un camion che a forte andatura percorreva lo stradale. Ferito e contuso alle gambe, il Selva è stato trasportato al nostro ospedale e ricoverato.

Intra, 17 notte.

— Una grave disgrazia è accaduta stamane ad un giovane milanese, lo studente Virgilio Santambrogio fu Luigi, di anni 17, residente a Milano, in via Mazzini, 2. Stava compiendo una passeggiata in bicicletta da Pallanza ad Intra, quando ad una curva, per evitare un'automobile, andava a finire su un mucchio di ghiaia, facendo un capitombolo. Subito raccolto, sanguinante è stato trasportato all'Ospedale, dove gli venivano riscontrate varie ferite al capo, al viso e alla mano destra, e la rottura di varii denti. Poco dopo gli sopravveniva la commozione cerebrale. Verso mezzogiorno si portava qui da Ghiffa, dove i parenti del ferito sono in villeggiatura, la zia Paola Cacini, residente a Milano, in via Broletto, 44, a visitare il nipote. Ad essa era però riservata un'altra disgrazia. Mentre saliva le scale del nostro Ospedale, colta da capogiro, cadeva, fratturandosi la gamba destra. E' stata subito raccolta e medicata. Mentre per il giovane studente i medici si sono riservata la prognosi, la donna è stata giudicata guaribile in una quarantina di giorni.

Milano, 17 notte.

Stamane, alle ore 10, il signor Luigi Battaini, di 25 anni, dimorante in corso Buenos Aires, 1, assistente edile presso l'Ufficio tecnico municipale, per ragioni di ufficio si trovava in Comune di Musocco diretto a Vialba, ove si sta erigendo il nuovo Tubercolosario del Comune di Milano. Non avendo mezzi di trasporto a sua disposizione, il signor Battaini pregava il conduttore di un pesante camion carico di mattoni di prenderlo a bordo, e mentre si accingeva a salire sul veicolo già in moto, disgraziatamente sdrucciolava e andava a finire sotto le ruote. La macchina veniva arrestata di botto, ma ormai era troppo tardi. Il poveretto, dai militi della «Croce Verde» di Musocco è stato trasportato morente, per frattura del bacino, all'Ospedale Maggiore.

Brescia, 17 notte.

Partiti l'altra notte in automobile da Sirmione, i milanesi residenti a Bologna Cesare Gogni e Bruno Zanaboni, giunti a un chilometro da Rivoltella, ebbero un grave accidente. Nell'abbordare una curva in velocità l'automobile si sbandava ed andava a cozzare contro alcuni paracarri; poi, nel capovolgersi, lanciava sulla strada i due viaggiatori. Il signor Francesco Pirozzi, sopraggiunto poco dopo, raccolse i feriti sulla sua automobile e li trasportò all'ospedale di Desenzano sul Garda. Il Gogni veniva ricoverato in condizioni allarmanti, essendo in preda a commozione cerebrale ed avendo tutto il lato sinistro del corpo già paralizzato. Il Zanaboni invece, dopo la medicazione di leggere ferite, poteva lasciare l'ospedale.

Udine, 17 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta in via Umberto I a Cividale. La via è presentemente chiusa ai veicoli a causa dei lavori di pavimentazione e questi devono accedere per le strette vie laterali. Verso le 9 di stamane, mentre un carro sbucava nella via Umberto I, un bambino di 5 anni, figlio del maestro Sculla, rimaneva schiacciato fra il rotabile e il muro di una casa. Trasportato all'ospedale il povero piccino spirava in seguito alle gravissime lesioni riportate.

Orribile disgrazia di un [illegible]

Udine, 17 notte.

Il signor Stanig di 31 anni, direttore della cattedra di agricoltura di Tarvisio, si recò oggi in motocicletta a Pontebba per una ispezione agricola quando, nei pressi di Malborghetto, a una svolta, fu investito da una automobile che procedeva a [illegible]. [illegible] al nostro ospedale [illegible] gravissime ferite alla testa, e versa in pericolo di vita.

Operaio ucciso con una sassata a Locana Canavese

Il mutismo della vittima dopo il ferimento — Quattro giorni nella propria baracca, rifiutando ogni cura — L'arresto di un compagno di lavoro.

Ivrea, 17 notte.

Le popolazioni di Locana Canavese e delle frazioni di questo Comune sono state turbate, in questi giorni, dalla notizia di uno strano delitto, di cui si sta occupando, con la solita alacrità, l'autorità giudiziaria. Si tratta in realtà di un ferimento grave seguito da morte.

La vittima dell'aggressione o della rissa — le due ipotesi sono ugualmente attendibili — è un operaio di Cortina d'Ampezzo — Severino Zannier, d'anni 31 — occupato nei lavori di costruzione della nuova centrale elettrica. Domenica notte, 12 agosto, egli fu trasportato al piccolo ospedale di Locana, diretto dal dott. Pogni, in gravissime condizioni. Egli presentava una profonda ferita nella regione parietale destra, prodotta molto probabilmente da una violenta sassata, e poichè la ferita stessa, che risaliva a parecchi giorni addietro, non rivelava alcun segno di cura, il medico giudicò lo Zannier in imminente pericolo di vita.

Immediatamente interrogato dal maresciallo Parise, comandante la stazione dei carabinieri di Locana, il ferito si rifiutò di fornire qualsiasi indicazione sul conto del suo aggressore. Egli si limitò a dichiarare ch'era stato ferito nella notte di martedì 7 agosto; quindi accennò, ma assai vagamente, ad una piccola somma che gli era stata rubata. In quanto poi a confessare le vere ragioni che lo consigliarono a stare per diversi giorni lontano dai medici, i quali avrebbero forse potuto strapparlo alla morte, il ferito non volle assolutamente saperne. Egli si chiuse a questo proposito in un assoluto mutismo, e a nulla valsero neppure i susseguenti interrogatori. Lo Zannier decedeva infatti nello stesso ospedale di Locana mercoledì notte, prima che l'autorità avesse potuto stabilire le cause del ferimento che provocò la sua morte.

Ed il mistero non è ancor oggi chiarito, per quanto il maresciallo Parise abbia in parte ricostruito i fatti con una serie di interrogatori nell'ambiente di lavoro della vittima. Da quanto sinora è risultato, pare che la sera del ferimento il Zannier si fosse recato nell'osteria esercita da certo Olmo, in compagnia di certi Isaia Plozzer, suo conterraneo, e Antonio Alessolio, entrambi operai della impresa Borini. Nessuna rissa turbò quella sera la pace, molto relativa naturalmente, di quel piccolo ritrovo di operai. Certo è che nella mattinata di mercoledì alcuni compagni di lavoro trovarono lo Zannier sotto un ponte in prossimità dei cantieri, disteso a terra e con la giacca che gli copriva la testa. Qualcuno provò a interrogarlo, ma fu pregato di proseguire la propria strada. Fu perciò ritenuto ubbriaco e lasciato tranquillo. Ma quando ripassarono in serata e lo scorsero nella medesima posizione del mattino, i compagni di lavoro si avvicinarono e gli scoprirono il volto. Si avvidero allora ch'egli era quasi privo di sensi e che una tremenda ferita gli deturpava il viso.

Ai compagni lo Zannier confessò di essere rimasto vittima di un'aggressione, ma li scongiurò di trasportarlo, non all'ospedale, ma nel proprio baraccamento. Cosa che essi fecero, senza rendersi conto forse della gravità di quanto era accaduto. Lo Zannier rimase così quattro giorni nella propria baracca, privo di qualsiasi cura, fino a che la direzione dei cantieri, venuta a conoscenza della cosa, non ne ordinò il trasporto all'ospedale.

Abbiamo detto che le ipotesi di una rapina e di una rissa sono ugualmente attendibili. Sino a questo momento infatti le indagini non hanno approdato a nulla di concreto. E' stato tuttavia arrestato un conterraneo della vittima — quello stesso che fu visto con lo Zannier all'osteria, la sera del ferimento — sul quale gravano molti sospetti. Questi ha negato recisamente qualunque partecipazione al ferimento, ma l'autorità inquirente dà molta importanza ai risultati degli interrogatori cui gli sarà sottoposto da parte dei magistrati di Ivrea, che sono oggi partiti alla volta di Locana.

Ucciso a calci nel ventre

Ivrea, 17 notte.

Nel piccolo paese di Samone, distante pochi chilometri da questa città, è avvenuta l'altro giorno una violenta rissa che ha causato la morte di certo Tarantola Tommaso di Giuseppe, di anni 36. Sembra che la scena così possa ricostruirsi. Durante la giornata di ferragosto, il Tarantola in compagnia di alcuni individui per ora non ancora rintracciati, dopo il solito prolungato giro festivo per le osterie del paese, sembra si sia recato in un giuoco di bocce e abbia incominciato una partita. Sorta una rissa tra i giocatori, il povero Tarantola sarebbe stato gettato a terra e colpito da numerosi violentissimi calci al basso ventre. Ricoverato all'Ospedale Civile di Ivrea, vi moriva nella notte scorsa in seguito a peritonite. L'autorità giudiziaria conduce attivissime indagini per poter individuare i feroci assalitori.

Scampati a una scarica di 22.000 wolts

Ivrea, 17 notte.

Nella cabina centrale della Società Elettricità Alta Italia di questa città, è avvenuta una disgrazia che per un vero miracolo non ha avuto conseguenze mortali. Il custode, certo Gili Tos Stefano, di anni 43, era intento al proprio lavoro, quando, generatosi improvvisamente un contatto, veniva colpito da una scarica di corrente di 22 mila wolts. Prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale Civile, gli vennero riscontrate ustioni estese di terzo grado. I tecnici reputano che per un vero caso fortuito il Gili Tos abbia potuto scampare alla tremenda scarica.

Due morti per la rottura di un cavo elettrico

Bour, 17 notte.

La rottura di un cavo elettrico ha provocato principi di incendio in numerose case della cittadina. Incendi più gravi si sono verificati in varie borgate e villaggi vicini. Due persone che avevano cercato di riparare l'impianto elettrico sono rimaste fulminate.

Una donna annegata in un pozzo

Montevarchi, 17 notte.

Certa Filomena Marucci, di anni 76, mentre attingeva dell'acqua da un pozzo vi precipitava dentro da una altezza di 20 metri. Un giovane animoso si lasciava legare ad una corda e si calava nel pozzo, ma mentre veniva tirato su, stringendo la Marucci, la fune si spezzava ed il giovane precipitava con il suo tragico fardello in fondo al pozzo. Una seconda corda veniva fatta calare nella profondità del pozzo e finalmente dopo lunghi sforzi la disgraziata veniva tratta su; ma ormai essa era già morta.

Quattro feriti

per lo scoppio di una cucina a petrolio

Tortona, 17 notte.

Verso le ore dodici dell'altro ieri, nel vicino comune di Pozzolgroppo, mentre tutta una famiglia stava apprestandosi a tavola per la colazione, scoppiava una cucina a petrolio. Le fiamme [illegible] certa Maria Mezzadra [illegible], [illegible] venne trasportata all'ospedale in condizioni allarmanti. Ustioni meno gravi riportarono poi altre tre persone della famiglia.

Orribile delitto nel Gallaratese

Giovane ucciso per rapina e gettato in un canale

Gallarate, 17 notte.

Un orrendo ed oscuro delitto è stato commesso in circostanze misteriose la scorsa notte, sulle rive del canale industriale che alimenta la centrale elettrica della Società Lombarda a Vizzola Ticino. Stamane per tempo, l'assistente idraulico della centrale, cavalier Sommaruga, compiendo la sua consueta visita di ispezione delle dighe, faceva infatti una macabra scoperta: nei pressi del bacino di presa egli scorgeva galleggiante sull'acqua il cadavere di un individuo. Chiamato immediatamente il personale di servizio, il corpo dell'infelice, dall'apparente età di venticinque anni, veniva tratto a riva, e poichè esso presentava numerose ferite alla gola, al viso, alla testa ed in altre parti del corpo, venivano avvertiti subito i carabinieri di Vizzola.

Il comandante della stazione, dopo un primo esame del cadavere, compiva una perlustrazione lungo la sponda del canale, rimontando cioè il corso d'acqua in senso inverso alla corrente. Dopo circa cinque chilometri di marcia egli faceva una importante scoperta: su di un mucchio di sassi trovava abbandonato un cappello, e a terra una larga pozza di sangue. Questa constatazione forniva la certezza del delitto, compiuto non molto ore prima.

Avvertita del misfatto giungeva sul posto l'autorità giudiziaria del Tribunale di Busto. Da un primo esame del cadavere, che si presentava rivestito soltanto dei pantaloni, delle calze e della camicia, il perito sanitario riscontrava una profonda ferita alla gola, squarciante tutti i tessuti molli e la trachea, nonchè ferite alla regione frontale, a quella occipitale e agli occhi. Dalla autorità giudiziaria veniva poi compiuto un sopraluogo sul posto identificato dal brigadiere, e nel folto dei boschi, su un albero, veniva rintracciata la giubba dell'assassinato, che presentava larghe chiazze di sangue e forature diverse, dimostranti i molti colpi di coltello inferti al disgraziato. Nessun documento è stato rintracciato. Nella parte interna del colletto della giubba, è stato però rilevata la dicitura di una sartoria milanese. E' appunto a Milano, sarà ora trasferito il campo delle indagini, nella speranza di poter identificare lo sconosciuto, addosso al quale nessun valore è stato trovato: cosa questa che potrebbe fare supporre la rapina come scopo dell'assassinio. Nelle campagne del Gallaratese si stanno compiendo delle battute da parte dei carabinieri di tutte le varie stazioni.

Svaligiatori di negozi arrestati a Roma

Roma, 17 notte.

Con la identificazione e l'arresto di una intera banda di audaci ladri, specializzati nello svaligiare negozi della capitale in pieno giorno, durante le ore pomeridiane di libertà del personale dei negozi stessi, i funzionari della squadra mobile della Questura centrale hanno in questi ultimi giorni portato a termine una importante operazione di polizia. Si ricorderà il continuo succedersi di furti in pieno giorno consumati in danno di varii negozianti, tra i quali i più danneggiati furono i signori Longobardi Giuseppe con negozio in via Napoleone III, il signor Pacifici Angelo con negozio di tessuti in via Frattina, il signor Enrico Lasari con negozio di torrefazione di caffè ed il signor Oreste Arcibaldi proprietario di un negozio di seta in via Nazionale. Tutti questi furti perpetrati in pieno giorno, per un ammontare complessivo di oltre 100 mila lire, furono compiuti nello spazio di meno di due mesi. Il Questore, preoccupato del succedersi di questi furti consumati in via centralissime dava ordini precisi perchè nel più breve tempo si addivenisse alla identificazione e all'arresto degli audaci ladri. I primi sospetti caddero su di una vecchia conoscenza della polizia, e precisamente sul pregiudicato Pacciarelli Angelo fu Agostino di anni 28 da Roma, il quale, subito dopo il primo furto consumato, si era vestito completamente a nuovo ed era stato notato in possesso di rilevanti somme di denaro che spendeva senza parsimonia. Un regolare servizio di pedinamento accertava che il pregiudicato aveva frequenti contatti con altre due vecchie conoscenze della polizia, e precisamente i pregiudicati Giorgetti Pietro e Ferri Francesco di 40 anni, ambedue romani. Quando, dopo minuziose indagini sul conto dei tre indiziati, ai funzionari parve opportuno agire, si potevano arrestare il Giorgetti ed il Ferri, mentre il Pacciarelli, che risultò poi essere il capo della banda, nonostante avesse la propria abitazione circondata dagli agenti, riusciva in modo drammatico a darsi alla fuga dando la scalata ai tetti degli stabili vicini e precipitandosi nel cortile di una osteria, in via della Pace, da un'altezza di circa sei metri. Dopo qualche giorno però egli veniva arrestato nell'abitazione del portiere di uno stabile in via Sallustiana, tale Andreucci Ettore di anni 36, che risultò pure esso far parte della banda dei ladri e che venne arrestato. Quali ricettatori dei ladri vennero arrestati tali De Filippi Sallo di anni 22, Rasaldi Giulio Pietro di anni 35, romani; presso la loro abitazione si sequestrava buona parte della refurtiva.

Due falsari condannati assieme al loro denunziatore

Brescia, 17 notte.

Due mesi or sono, il vigilato speciale Augusto Metelli si presentava alla Questura di Brescia a raccontare che, in Comune di Gussago, tali Narciso Barucco, commerciante in vini, e suo cognato Giuseppe Trivelli, battevano monete false e facevano ottimi affari. Aggiunse che egli si era assunto l'incarico di spacciare le monete solo per entrare in relazione coi falsari per carpirne le confidenze e denunciarli poi alla Giustizia. Un commissario di P. S., seguendo le indicazioni del Metelli, scovò in casa del Barucco, nel cavo di un albero, metalli, stampi di gesso e tutto l'occorrente per la coniatura delle monete, nonchè gli strumenti per la loro rifinitura. Vennero conseguentemente arrestati il Barucco ed il Trivelli che, visitisi scoperti, confessarono ogni cosa. Ma il Barucco, saputo chi l'aveva denunziato, raccontò che era stato proprio il Metelli a proporgli di fabbricare monete, e che egli si era limitato a trovargli il locale e a mettergli a disposizione la somma di centocinquanta lire per l'impianto della azienda. Il Metelli, egli aggiunse, si offrì anche di fabbricare le monete, essendo meccanico, e di collocarle. Suo cognato Trivelli si era associato, sedotto dall'idea del lucro. Il Metelli iniziò la sua attività con profitto, per cui, dopo qualche tempo, propose ai due soci di ingrandire la fabbrica e di allargare gli affari. Il Barucco e il Trivelli, già preoccupati e in ansia continua per il rischio cui erano esposti, opposero però un reciso rifiuto alla proposta del Metelli, che, per vendicarsi, li denunziò.

Il Tribunale ha aggravato la pena nei riguardi del Metelli, accusatore e accusato, condannandolo a 4 anni di reclusione e 266 lire di multa e a 2 anni di vigilanza speciale, mentre il Barucco è stato condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione e lire 250 di multa, ed il Trivelli a 2 anni di reclusione, a 200 lire di multa e a 1 anno di vigilanza speciale.

Tre incendi nell'Alessandrino

Alessandria, 17 notte.

Per autocombustione del fieno si sono verificati tre incendi di notevoli proporzioni. Nella cascina dei fratelli Secondo e Carlo Mazzirora, in territorio di Felizzano, le fiamme arrecarono un danno di [illegible] lire. A Quattordio, nella [illegible] dei fratelli [illegible], i danni superano le [illegible] lire, ed a Quargnento, nella cascina di proprietà di Eugenio Ricagni, Teodoro Bellis, Giuseppe e Carlo Mandrino, il sinistro ha danneggiato parte del fabbricato e distrutto fieno e paglia per circa 45.000 lire.

Lancia acido solforico contro il seduttore e ustiona gravemente due giovanette

Genova, 17 notte.

Oggi, alle ore 12,30, è avvenuto un grave fatto in via Dobbio, ove la venticinquenne Maria Rinaldi attendeva il proprio fidanzato, Mario Crivelli, di anni 23. Appena scortolo, ella gli andò incontro, scagliandogli sul viso un fiasco contenente dell'acido solforico. Il Crivelli riuscì però a schivare in parte il lancio, e riportò solo delle leggere ustioni al viso. Disgraziatamente, però, il liquido scagliato dalla Rinaldi andò a colpire due giovanette che in quel momento passavano, ustionandole piuttosto gravemente. Le due disgraziate furono subito trasportate alla Guardia Medica, dove i sanitari le giudicarono con prognosi riservata per ustioni caustiche al viso e al torace. Esse sono: la tredicenne Eugenia Tacchella e la quindicenne Giuseppina Fracuni. Più tardi si presentò alla stessa Guardia Medica anche il Crivelli, il quale fu medicato di ustioni al viso, guaribili in una quindicina di giorni. La Rinaldi, arrestata da due militi nazionali, fu condotta in Questura, ove dichiarò di aver agito, perchè sedotta due anni or sono dal Crivelli con una promessa di matrimonio, ed aveva saputo in questi giorni che egli intendeva sposare un'altra donna.

Incendio appiccato per vendetta

Stradella, 17 notte.

Un violento incendio scoppiato nel fienile dell'agricoltore Caserati luigo a Torre d'Isola ha prodotto danni per 30,000 lire. In seguito alle indagini esperite dai carabinieri, venne arrestato tale Carlo Frasi, che confessò poi d'aver appiccato il fuoco per vendicarsi del contadino Ernesto Vecchi che abita in una cascina unita al fienile.

Incendio che dura da 4 giorni

Roma, 17 notte.

Si ha da Sutri che da quattro giorni un incendio minaccioso serpeggia nel bosco comunale di Monte Calvi, con pericolo di danni gravissimi. Da tre giorni il Podestà, i carabinieri, le guardie particolari aiutate da contadini di buona volontà, lavorano per spegnerlo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

3000 lire in oggetti d'oro e denaro sono state rubate, a Felizzano, nell'abitazione del possidente Lorenzo Mirabello.

Un ballo pubblico è stato distrutto quasi completamente da un incendio. Il proprietario Matteo Cordara da Montaruzo, subì danni per oltre trentamila lire.

DA BIELLA

Cadendo in montagna durante una escursione, l'avv. Giorgio Venturini di anni 40, da Milano, in villeggiatura a Campiglia Cervo, si è ferito e contuso in varie parti del corpo. Trasportato dalla Croce Verde all'ospedale è stato ricoverato.

Ignoti e misteriosi avvelenatori alla stricnina, gettando per le vie di Graglia, bocconi preparati hanno fatto morire numerosi cani e diversi capi di bollame. L'autorità ha disposto severe indagini per la scoperta dei colpevoli.

Cadendo da un fienile a Masserano il manovale Verani Pietro d'anni 50, da Soave (Verona) si è fratturato la base cranica. Rinvenuto il giorno appresso svenuto, il poveretto ha avuto le cure del caso e stamane è stato trasportato al nostro ospedale ove è stato giudicato in pericolo di vita.

DA TORTONA

Per aver rubato due pezze di stoffa di 40 metri dal negozio di tessuti del sig. Sacco Battista di Tortona, è stato arrestato dai Militi ferroviari certo Umberto Colombi di Carlo, pregiudicato, di Stradella che già scontò otto anni di carcere.

DA FERRARA

Il cadavere di un uomo è stato rinvenuto nel Po, nel comune di Ro Ferrarese. Tratto a riva è stato identificato per il ventiseienne Montori Paolo fu Pietro, nato a Cocomaro e residente a Ferrara. L'infelice si era allontanato dalla propria abitazione nove giorni or sono senza più dare notizie di sè.

Un gravissimo incendio si è sviluppato nel fienile della proprietà del conte Scroffa a S. Martino Ferrarese. Le fiamme, che raggiunsero in breve una violenza estrema, hanno distrutto 500 quintali di foraggio, 200 quintali di paglia, due carri agricoli e vari attrezzi rurali. Il bestiame venne salvato per il coraggioso intervento dei coloni. Il fabbricato è stato completamente distrutto. I danni si calcolano che sorpassino le trecentomila lire.

Operaio colpito da insolazione

Ferrara, 17 notte.

L'operaio Giovanni Argentini di 16 anni, mentre caricava bietole in uno Zuccherificio locale, stando completamente esposto al sole, fu visto piegarsi improvvisamente sul biroccio, privo di sensi. Premurosamente raccolto venne trasportato all'ospedale, ove nonostante le cure dei sanitari poco dopo spirava. I medici hanno dichiarato trattarsi di insolazione.

LE GRANDI MANOVRE

Verso le operazioni decisive

Lo spirito

Le grandi manovre del Monferrato, costituiscono un avvenimento che dal punto di vista puramente militare, non è nè nuovo nè singolare. Manovre di tali entità se ne sono sempre e quasi annualmente prodotte, in diversi punti della penisola.

Ma, se al vaglio di una semplice cronologia, le manovre in corso non appaiono una assoluta novità, al vaglio di un esame più approfondito delle circostanze che le seguono e le contornano, appaiono invece di una importanza veramente eccezionale.

Per esse infatti, risaltano due coefficienti, di origine lontana, ma convergenti ad una finalità unica, e che sono uno di naturale morale ed uno di natura tecnico-professionale. Nel primo risalta la educazione nazionale, condotta verso un sano e cosciente spirito militare che innalza e nobilita tutte le forme di attività civile; nel secondo risalta la cosciente volontà di vagliare e sperimentare una norma, che lo studio e l'analisi di lunghi anni ha concretato per costituire un codice di condotta militare tecnica. Convergono questi due aspetti ad un fine unico, che è quello di costituire una compagine nazionale profondamente cosciente dei suoi destini e dei doveri che per il raggiungimento di essi le incombono, e pertanto intima fusione e comprensione delle attività civili con quelle militari, onde pervenire alla essenza della nazione armata, a quella cioè che è il risultato, non di una legge formale, ma di un atteggiamento spirituale delle coscienze singole e collettive. Per queste alte finalità, le manovre non vogliono rappresentare il miracolo taumaturgico, che cambia istantaneamente lo stato mentale di un popolo, e modifica di colpo le capacità culturali dei quadri di un esercito; no, esse non compiono miracoli, ma dimostrano e provano a qual grado di sensibilità è giunto quell'ambiente civile nel quale esse si svolgono, entro quali termini è conveniente che proceda la dottrina per trasformarsi in metodo, e nel complesso segnano un grado di temperatura sensitivo-capacitativa verso la quale possono riferirsi i dirigenti responsabili per valutare la rispondenza della Nazione come unità civile militare, ai futuri eventi del destino. Pertanto le loro ragioni di essere, sono profondamente etiche e quindi didattiche; didattiche non soltanto verso i materiali attori che in questo caso sono ufficiali e soldati i quali affinano le loro virtù professionali, ma anche verso i più innumerevoli spettatori, che in questo caso sono tutti connazionali, i quali educano la mente ed il cuore al fatto militare, inteso non come predisposizione esclusiva alla guerra, ma come educazione perfetta alla tutela della dignità nazionale, per la quale esso è indispensabile.

In altri tempi, per fortuna nostra ormai tramontati, si è molto discusso sulla utilità degli eserciti e sulla loro più o meno produttività nel complesso dell'economia nazionale. In quel tempo la cecità aberrata di demagogia, confuse il senso di responsabilità della società contemporanea con il senso di responsabilità del simbolo che la istituzione militare veniva a rappresentare, e per tal modo parve attuabile un processo di graduale impoverimento di coscienza militare. La grande guerra spazzò queste ideologie e richiamò alla realtà storica la funzione militare dell'esercito nella Nazione, facendo coincidere in esso, combattente, tutte le fortune e tutto l'avvenire della Patria. Oggi a dieci anni di distanza dal grande conflitto, tutta una arcadia di pacifismo sorge, sui mari, nei cieli, e nella terra, bandita da ogni parte del mondo, per predicare disarmi parziali o totali, imminenti o progressivi, generali e comparati, senza tuttavia tralasciare di calare in mare nuove e potenti navi da battaglia, creare nelle lontane terre di dominio possenti basi di imperio, esperimentare mezzi sempre più distruttivi per il caso di guerra. Questa predicazione non è per nulla diversa da quella che uomini venerabili per ingegno e per cuore, hanno evangelicamente predicato alle turbe negli ultimi decenni del XIX secolo; orgogliosi dei progressi raggiunti dalla civiltà dell'ultimo secolo, avevamo detto superbamente a noi stessi che le guerre appartenevano ormai al nostro trapassato storico e che il sole dell'avvenire ci avrebbe visti assisi tutti fraternamente alla mensa di pace a dividerci i pani della civiltà, e avrebbe fatto la spartizione la maggiore delle nazioni sorelle, destinando a sè il più piccolo pane perchè la più grande. Ma un vento turbinoso di tramontana ha spazzato tutte codeste belle illusioni e ci siamo visti travolgere da una guerra immane. Certamente non c'è anima sensibile che non resti turbata al pensiero della guerra, come estrinsecazione brutale di violenze, ma bisogna pur domandarsi se la guerra, come quella ultima e tutte le altre che furono, siano un capriccio degli uomini, oppure una eterna necessità dello spirito, contro la quale è inutile battagliare con parole, e per la quale è solo utile prepararsi con tutte le forze dell'animo e con i migliori mezzi. Ed allora l'ammonimento del nostro Duce appare come un inimitabile ed un indimenticabile viatico nazionale: «La nostra pace più sicura sarà all'ombra delle nostre spade».

Fermato questo punto che la guerra è un fatto eterno poichè eterna è la vita, un esercito è necessario perchè necessaria è la lotta. Il rapporto di convivenza etico-sociale dei diversi popoli, potrà forse mutare nei secoli avvenire al punto da far combattere questa lotta con mezzi diversi da quelli che oggi sono in uso, ma il problema contemporaneo comporta soldati, cannoni e baionette, e ad esse bisogna dare il giusto posto nella organizzazione difensiva nazionale.

«L'Italia ha avuto la gloria di dare al mondo il primo pensatore antimedievale, il Machiavelli, il quale dimostrò, con la sua critica corrodente, come fossero vacillanti, e nelle loro grossezze anarchiche, le istituzioni civili del medio evo. Egli per primo gettò le fondamenta teoretiche dello Stato moderno. Lo Stato, egli proclamò, è in cima all'edificio sociale; esso è sovrano e nella sua sovranità trova la sua stessa legittimità di essere; non ha bisogno della consacrazione di nessuno. Esso ha in sè i suoi fini ed i suoi mezzi per raggiungere questi fini: è indipendente, autonomo, produttivo. Con questa idea che lo Stato ha in sè le forze per essere e svilupparsi, il Machiavelli conseguentemente afferma la necessità di coordinare queste forze in un Esercito: non più quindi le bande di avventurieri, ma la milizia nazionale, la fanteria, come egli diceva, l'Arma dello Stato, per contrapporla alla Cavalleria, l'Arma della feudalità. Con la concezione moderna dello Stato sorge dunque anche la concezione di un Esercito nazionale: il Machiavelli fondatore teoretico dello Stato moderno, si può dire che sia anche il fondatore teoretico dell'esercito nazionale».

Abbiamo già notato come Esercito nazionale voglia dire nazione capace di farsi Esercito, e all'avvento di questo momento storico, che è decisivo nella svolta di una evoluzione sociale, è necessario che si prepari spiritualmente tutto il popolo senza distinzione di classe o di età o di sesso. Occorre perciò che l'abito militare, inteso nei suoi presupposti etici di disciplina e di obbedienza, penetri per quanto è possibile nelle coscienze dei cittadini. Tutta la vita è un po' vita militare, nel senso che la vita è milizia, e milizia importa obblighi, disciplina, sforzo. Ecco perchè noi dobbiamo esultare nel vedere tutti i ranghi della nostra popolazione, inquadrati in ordini disciplinati, plasmati su quello fondamentale militare. La libertà non è che ordine e disciplina e un uomo anarchico non è mai un uomo libero. Realizzare una rinascita militare nazionale rappresenta quindi una conquista del più alto valore sociale, in questi tempi ancora turbati per gli strascichi politici ed economici della grande guerra. In virtù di essa si nobilitano al massimo le sensibilità congenite e si diffonde nella coscienza di tutti quello spirito generoso altruistico che un giorno potrà arrivare al massimo della sua offerta: quella della vita. Tanta possibilità di arricchire il nostro patrimonio morale nazionale, non poteva non essere ampiamente valorizzata dalla genialità del Duce, rivalutatore di tutte le nostre inesauribili risorse di razza. Ecco perchè tutto, che nella nazione è vita ed operosità ha ricevuto un codice di disciplina sostanziale e formale, contemperato alle esigenze del lavoro e della produzione. Operai, impiegati, studenti, allievi, sportivi, donne, fanciulli, tutti sono reggimentati militarmente, in un costrutto disciplinare che opera profondamente sulla correzione degli istinti e sulla educazione della volontà. Orientati i connazionali verso questo spirito militare che è sostanziato come si è detto, di disciplina e di obbedienza, essi assisteranno spettatori non indifferenti e disinteressati allo svolgimento di questi esperimenti manovrati, e con legittima avidità, ne attenderanno i comunicati, ne assaporeranno i particolari più o meno coloriti, ne argomenteranno deduzioni più o meno fondate, parteciperanno in complesso con lo spirito allo svolgimento delle manovre stesse. E l'Esercito dal canto suo, che opera da attore in questa contingenza, si sentirà non isolato ed appartato dal resto del paese, ma seguito con simpatia ed amore, circondato di premure e di affetti, trasfuso in sostanza nella grande ed innumerevole famiglia nazionale. Questo è un aspetto di nazione armata; questa è una prova di rinascenza militare.

Ed invero, non da oggi, l'Italia offre al mondo lo spettacolo di questa rinascenza. Lo spirito di disciplina instaurato presso tutte le gerarchie del lavoro, non è che un sintomo di tale rinascenza. Le prove magnifiche di tenacia che nei campi delle competizioni mondiali sportive offrono i nostri campioni son dovute a quella selezione rigorosa sostanziata da un dovere militare. Le conquiste che nei campi scientifici dell'Aeronautica ci hanno assegnato i più importanti records e ci hanno anche inflitta la più grande disgrazia sopportata con dignitoso spirito, sono anche esse aspetti di un abito militare che non conosce limiti di sacrificio. Il sublime immolamento di tutto un equipaggio di sottomarino, agonizzante con la parola d'Italia sulle labbra, ed il miracolo tecnico del pronto ricupero della nave, fatta ormai bara di 27 marinai, costituisce incomparabile spettacolo di insuperabile sentire militare. Tutto ciò dimostra come l'Italia abbia adottato una morale militare che è più rigorosa e più severa con sè stessa, di quello che non sia la morale civile comune, la quale vive in modo eterogeneo e capriccioso, perchè eterogenea è la società; un principio etico è infatti assorbito con maggiore concordia e compattezza di spiriti da una assieme omogeneo quale può essere l'Esercito o la massa militarmente educata.

Nella tumultuosa e capricciosa vita sociale, si è sentito sempre il bisogno di una alta istituzione che sia come un vasto seminario e conservatorio di energie. In tempi passati si ricercò questo istituto negli ordini religiosi; in tempi più vicini si cercò di attuarli negli istituti scolastici e protetari; la migliore scuola dell'ordine per una nazione moderna, è l'Esercito. Il quale esercito non deve intendersi soltanto come una disponibilità di mezzi e di forza per offendere o difendere, ma esso è anche disciplinatore di energie, incitatore di spiriti fiacchi.

Verso queste certezze educative della nazione marcia l'opera del Duce che vuole questa rinascenza militare italiana, ed il Paese forte dello spirito volontario concorrente dei cittadini, edotto dall'opera normale tecnica che S. E. Cavallero ha dettato per formulare la nostra dottrina, ed il conseguente metodo, segue disciplinato ed obbediente le fasi di questa certa evoluzione e con intima gioia ne consiata la conquista e ne sublima gli olocausti.

ANTONIO PALUMBO.

Giornata di riposo
tra canti e giuochi

Murisengo, 17 notte.

Oggi è stata giornata di riposo per le truppe. La temperatura mantenuta non eccessivamente elevata, ha permesso ai marciatori di ieri di godere una parentesi di sosta inoffensiva, tra uno sbalzo e l'altro. Oggi si era in piena sosta d'armi, e negli accampamenti si festeggiò, come era possibile, l'avvenimento. Noi che li abbiamo ricercati questi accampamenti, per trascorrere un'ora in mezzo ai soldati, abbiamo durato fatica per ritrovarne qualcuno. Ed infatti, la copertura arborea della zona, il mimetismo dei nuovi teli, la sapiente distribuzione delle tende, rendeva oltremodo difficile di individuarne qualcuno. Ma appena superato un filare di pioppi canadesi, oltre i cespugli densi di sottopiante, ecco apparire la tendopoli militare. Trenta o quaranta tende nel complesso, sparse e disperse sotto i più folti fogliami, e attorno attorno, in libertà di uniforme e in allegria di spirito, qualche centinaio di soldati. Ci avviciniamo; alcuni giuocano ai salti, altri scrivono lettere, altri ancora sono seduti in circolo riuniti nel canto nostalgico di una nenia militare.

«Sarà forse la mia morosa
che si trova sul letto ammalà'».

E in tutto il campo si spande la visione di una tranquilla e serena compagnia, mentre il tramonto e l'oscurarsi dei contorni fa risaltare più nostalgico il canto corale:

«Se da viva non l'ho mai baciata
ma da morta la voglio baciа'».

Tutti fanciulli questi ragazzi di vent'anni! Tra un canto ed un salto, una lettera alla *morosa* e un saluto ai vecchi, trascorrono la meritata giornata di riposo. Domani nuove marce, nuove esplorazioni, nuove tattiche.

La giornata se è stata di riposo per le truppe non lo è stata per gli ufficiali, sia di grado elevato che di grado inferiore. Questi, a ordinare gli alloggiamenti, a disporre i servizi; gli altri, a provvedere alla lettura degli ordini superiori e alla compilazione di quelli propri. Nel pomeriggio poi, alla sede della Direzione della Manovra, al castello di Murisengo, convennero tutti gli ufficiali generali e comandanti di unità partecipanti alla manovra. Tra le ore 18 e le 19, S. E. il generale Petitti trattenne all'aperto quegli ufficiali, esponendo alcuni aspetti della situazione tattica, prendendone occasione per fare alcuni avvertimenti di ordine formale. Domani, alle ore 7,30, S. E. Petitti presenterà a S. E. Cavallero, sottosegretario alla Guerra, tutte le Eccellenze presenti sul luogo della manovra. Vi converranno quindi le LL. EE. Ferrari, Montanari e Altricci, comandanti di Armata, e le LL. EE. Tiscornia, Bonzani e Cattaneo, comandanti di Corpo d'Armata. Come luogo della presentazione è designato Marina, paesetto posto a sud di Frinco.

Il disegno operativo della giornata di domani 18 si presenta alquanto movimentato e produrrà certamente un avvenimento che deciderà della continuazione delle attitudini offensive dei due Partiti.

Ad oggi i primi combattimenti

I rossi prevedono di impegnare combattimento almeno con gli scaglioni avanzati della grande unità avversaria. Per conseguenza essi serreranno le distanze sull'avversario così da sorprenderlo col fuoco e con la massa delle truppe mentre è ancora scaglionato in profondità. Il disegno di manovra che ne deriva comporta per la esplorazione vicina, un pronto contatto con le avanguardie avversarie allo scopo di impedirne almeno una ulteriore avanzata nelle posizioni di Frinco e fondo T. Versa; per la Divisione un acceleramento di marcia così da raggiungere con le avanguardie in un primo sbalzo, la linea ora detta di Frinco, e in un secondo sbalzo raggiungere la stessa linea con i grossi, spingendo più avanti le avanguardie. L'azione dovrà essere improntata a carattere di aggressività così da evitare ogni perdita di tempo, agendo di conserva o per aggiramento contro le eventuali difese, pur di serrare le distanze con i grossi avversari. Per motivi didattici, il movimento avverrà di giorno, e nel complesso l'esercitazione dei rossi dovrà raggiungere i seguenti scopi:

— Urto di nuclei di esplorazione vicina.

— Addossamento di una avanguardia sul proprio nucleo di esplorazione vicina arrestato da forze nemiche, o fusione temporanea dei due elementi in fase di combattimento.

— Avvicinamento di una grande unità con probabilità di incontro con gli elementi più avanzati avversari.

Anche gli azzurri presumono di dovere nella giornata di domani impegnare combattimento almeno con i primi scaglioni delle grandi unità avversarie. Essi quindi marceranno al nemico per dare battaglia prima che quegli possa affermarsi a sud della displuviale tra Po e Tanaro. Per conseguenza il nucleo di esplorazione vicina avanzerà celermente sul fronte Montiglio-Albarengo col mandato di urtare nelle teste di colonne avversarie così da rallentarne la marcia; la Divisione dovrà proseguire nella sua marcia in avanti orientata verso l'allineamento di Cunico - Colcavagna - Rinco.

Motivi didattici consigliano anche qui di azionare di giorno e gli scopi istruttivi da raggiungere sono così definiti:

— Urto di nuclei di esplorazione vicina.

— Rafforzamento di una delle esplorazioni con nuclei celeri alla mano del comandante della G. U.

— Avvicinamento di una grande unità con probabilità di incontro con gli elementi più avanzati avversari.

Le artiglierie in azione

Sin qui sono gli ordini emanati questa sera a tarda ora. Domani tutte le truppe ritorneranno in movimento. La rispettiva esecuzione degli ordini di operazioni non potrà evitare lo scontro non soltanto dei nuclei esploranti ma anche delle opposte avanguardie. I grossi è probabile che non si impegneranno, ma le artiglierie, quelle spinte più avanti a sostegno delle unità di sicurezza, avranno certamente occasione di far sentire la loro voce. I due Partiti sono animati da strapotente spirito offensivo e la lotta che si prevede sarà certamente cruenta, per assicurarsi ognuno la migliore base di partenza per l'attacco che dovrà in seguito prodursi.

Tutto ciò è nelle normali previsioni. La giornata di domani ci dirà quanto ad esse previsioni i fatti han tenuto fede, perchè — e questo perchè è l'interrogativo più preoccupante — nessuno può garantire, delle ripercussioni che ogni tratto di fronte può subire in conseguenza di avvenimenti svolti presso grandi unità laterali.

Per concludere ripeteremo quello già detto ieri a chiusura della laboriosa giornata di marcia al nemico. Le posizioni iniziali per le operazioni di domani, sono rimaste quelle raggiunte ieri sera.

I rossi hanno la linea di copertura nelle immediate vicinanze meridionali di Montechiaro, Villa San Secondo e Frinco, ed i rispettivi grossi attestati a Cocconato, Cosiantito e Murisengo.

Gli azzurri hanno in linea di copertura stabilita a Montbercne, Callianetto, Castell'Alfero, ed i grossi tra la stazione di San Damiano, Vaglierano e Revigliasco d'Asti.

Tra le due linee avanzate di copertura distano circa cinque chilometri in linea d'aria. I grossi distano dalle rispettive linee di copertura dieci o dodici chilometri e tra di loro quindi un complesso di venti o venticinque chilometri. Dopo meno di due ore di marcia potranno sentirsi le prime cannonate: gli ordini operativi stabiliscono il movimento all'alba, ma in pratica si inizierà alle sette, e tale eco rombante si potrà quindi ascoltare poco prima delle ore nove. Ritorna ad infuriare sul placido e laborioso Monferrato un vento di battaglia? I contadini vigilanti ai limitari delle loro vigne, e le contadine prosperose sotto le pergole gravide di uva, sanno bene che se gli artiglieri d'Italia non falliscono al bersaglio, questa volta hanno ordine di sparare soltanto a salve.

A. P.

Ricompense al valor militare
accordate da S. E. De Bono

Roma, 17 mattino.

La *Tribuna* ha da Tripoli:

«Il Governatore De Bono, avvalendosi della facoltà concessagli dal Ministro delle Colonie, ha accordato sul campo alcune medaglie al valor militare ad ufficiali e militari che maggiormente si sono distinti in recenti vittoriose azioni contro i ribelli. Medaglia d'argento: colonnello di fanteria, in servizio permanente effettivo Polli cav. Ernesto di Milano, comandante di zona; tenente di fanteria in servizio permanente effettivo Cavani Edgardo da Modena, comandante sezioni di mitraglieri; tenente regia aeronautica in servizio permanente effettivo Biani Vincenzo di Perugia; Buluk Basci Ben Aon del 2.o battaglione libico; Sciium Basci Nhalifa Ben Mohamed del 5.o battaglione libico alla memoria. — Medaglia di bronzo: caporale Sciretta Giuseppe da Avellino del 5.o battaglione libico; soldato Cotellacci Vittorio da Subiaco del 2.o battaglione libico; Muntaz Mohamed Ben Abdallah del 2.o battaglione libico; ascaro Adhallah Ben Aly ed ascaro Ben Hassen».

Calles e Obregon

La storia di dieci anni di governo nel racconto di un ex-ministro messicano — Elezioni, rivoltelle, pugnali — I dirigenti del Partito laburista implicati nell'assassinio del nuovo Presidente

Roma, 17, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Dinard una intervista con un ex-ministro messicano sulla faccenda Obregon. L'ex-ministro è di quelli che non esitano a giustificare il carattere anticlericale che la rivoluzione messicana ebbe nei giorni in cui Porfirio Diaz partì per l'esilio e che accusano il clero messicano di avere provocato in un certo modo le attuali persecuzioni. Secondo l'ex-ministro, il clero messicano ebbe il torto di non seguire l'esempio dei grandi educatori religiosi e non aver saputo compiere in tempo gli sforzi necessari per elevare le masse e la popolazione credente al grado di civiltà raggiunto dalle popolazioni cattoliche del vecchio continente. Sopra tutto esso non seppe impiegare le ricchezze enormi di cui disponeva per i compiti sociali che gli incombevano. Pur sostenendo questa tesi, l'ex-ministro giudica come un regime da selvaggi quello di cui Calles è il rappresentante. Egli, richiesto della sua opinione sull'assassinio di Obregon, ha senz'altro risposto:

«Calles lo ha organizzato».

L'ex-ministro ha continuato ricordando che, sotto la presidenza di Carranza, eletto nel 1917, era cominciato un periodo di calma in quanto egli sapeva esercitare le funzioni di pacificatore. Indi ha così esposta la situazione:

«Tra i suoi luogotenenti c'erano tre uomini intimamente legati tra loro e dei quali egli si fidava completamente: Obregon, De La Huerta e Calles, tre amici... inseparabili. Un giorno, senza che Carranza avesse potuto sospettarlo, il triumvirato riuscì a fare insorgere contro di lui una parte dell'esercito. Questo accadeva nel maggio del 1920. Carranza cadde così sotto i colpi di un assassino, un sicario di Obregon. Secondo un piano concertato tra i tre «amici» De La Huerta fu nominato presidente provvisorio e Obregon, dopo qualche mese, presidente effettivo. Doveva governare quattro anni. Nel 1923 venne sul tavolo la questione della scelta del successore. Contro le aspirazioni di De La Huerta, Obregon designò Calles come candidato ufficiale. Allora De La Huerta provocò contro Obregon una sollevazione di elementi militari e di elementi borghesi. Questi però era riuscito a fuggire negli Stati Uniti. Comunque Calles fu eletto non senza essersi impegnato prima con Obregon a restituire al presidente uscente il posto allo scadere dei 4 anni previsti dalla costituzione. L'anno scorso, alla vigilia della rinnovazione delle elezioni, tutti sapevano al Messico che Calles non era intenzionato per niente di abbandonare la carica, tanto più che egli era nel frattempo divenuto onnipotente.

«Pertanto Calles, fiducioso nella sua potenza, aveva l'intenzione di provocare al Parlamento la modifica dell'articolo della costituzione che vieta di eleggere due volte di seguito lo stesso uomo a capo dello Stato. Il terreno per questa revisione venne tastato: la maggioranza del Parlamento sembrava ben disposta, ma Obregon non fece alcun mistero che era deciso ad impedire la novità. Calles finì dunque per rassegnarsi apparentemente alla partenza. Nessuno potrebbe rimproverargli di aver fatto un solo passo apparente per impedire l'elezione di Obregon. Quando si è abituati a risolvere le questioni politiche con mezzi spicci — la rivoltella od il pugnale per esempio — sarebbe stupido mettersi per altre vie. Le discussioni, i comizi, le polemiche giornalistiche sono mezzi senza valore quando si tratta di eliminare un concorrente onnipotente. In un'atmosfera così arroventata, come quella di oggi al Messico, poichè De La Huerta era ridotto nel suo esilio all'impotenza (gli Stati Uniti hanno per appoggiare Calles vietato ogni acquisto ed esportazione di armi per il suo paese) Obregon restava al Messico il solo uomo capace di riafferrare colle buone e colle cattive il potere. Perchè il «suo amico» gli avrebbe risparmiato lo stesso trattamento al quale Obregon aveva già sottoposto Carranza e che De La Huerta rischiò di sperimentare anch'egli? Tale la domanda che, subito dopo l'assassinio di Obregon tutti si sono fatta. Gli amici di quest'ultimo furono indotti a formularla e ad essa essi risposero accusando il partito di Calles, il partito sindacalista, come responsabile del delitto.

«Il contegno straordinario di Calles subito dopo il delitto, la fretta febbrile con cui ha tentato di prendere egli stesso la direzione delle ricerche giudiziarie, la nomina improvvisa di un nuovo capo della polizia, l'accanimento infine col quale si è messo a gridare e proclamare, lanciando persino un manifesto al paese, che l'assassino non era membro del suo partito, ma che il delitto era organizzato dal partito cattolico, quando un'organizzazione politica cattolica non esiste al Messico, una simile scalmana basterebbe a chiarire il mistero. Tutti hanno potuto capire quanto fragile fosse l'accusa impalcata con mezzi che riescono incomprensibili a dei lettori europei, ma che sono laggiù oggi naturali. Intanto i primi giornali che ci sono giunti qui dal Messico dopo l'assassinio parlano sì dell'assassinio, delle sue dichiarazioni e della sua identità, ma non accennano affatto alla complicità di cattolici militanti, ma di membri del partito operaio. Capi del partito operaio sono il ministro dell'Industria, Luigi Morones, scomparso dal suo Ministero subito dopo l'annunzio del delitto, e Calles in persona. Quelli che conoscono il funzionamento del partito sanno che niente si compie senza il consenso dei suoi grandi capi».

Un dispaccio dell'*International News Service* da Città di Messico, reca:

«Il Tribunale Supremo ha concesso il termine di un mese all'assassino del Presidente eletto, generale Obregon, per dare tempo ai periti psichiatrici di eseguire le necessarie osservazioni per poter concludere la sua responsabilità dell'atto commesso. Le autorità di polizia annunziano intanto imminenti rivelazioni sensazionali, a conclusione delle indagini finora condotte per determinare la vera identità dei colpevoli e degli inspiratori del delitto. Si ritiene, negli ambienti bene informati, che queste rivelazioni implicheranno definitivamente ed ufficialmente, nel complotto per la uccisione di Obregon, tutti i dirigenti del partito laburista, confermando così le accuse lanciate contro costoro dagli agrari immediatamente dopo la morte del generale Obregon. Si prevede che la conferma di queste accuse da parte della polizia desterà non lieve fermento nella popolazione e specialmente fra gli agrari, in considerazione dei tentativi fatti dal Governo per scagionare i laburisti dalle accuse lanciate contro di loro. Si teme che possano eventualmente avvenire disordini come pure non si reputa improbabile un pronunciamento contro Calles.

Oggi intanto, a San Luis de Potosì, sette capi ribelli sono stati giustiziati dopo un sommario processo della Corte marziale. Fra i giustiziati vi è il capo bandito Fiacro Sanchez, capo della Lega della difesa religiosa di San Luis de Potosì. Lo Sanchez era inoltre accusato di aver dato l'assalto ad un treno carico di turisti americani nel mese di febbraio scorso.

L'impiccagione di un parricida

Budapest, 17 notte.

Nel cortile delle carceri di Steinbruck, presso Budapest, stamane, è stato impiccato il parricida Florian Papp, la cui domanda di grazia venne giorni addietro respinta dal Reggente Horty. D'accordo con la madre, il Papp aveva ucciso il padre con una scure, e quindi, per far sparire le traccie del delitto, aveva dato fuoco alla stalla in cui la tragedia era avvenuta. Condannato a morte, il parricida sarebbe stato giustiziato già da alcuni mesi, se la Difesa non avesse sostenuto che egli era nel frattempo impazzito. Dopo parecchie settimane di osservazione, alcuni psichiatri asserirono che il sistema nervoso dell'assassino era stato sconvolto in carcere per paura della morte; ma i medici della prigione espressero contrario avviso, e così l'esecuzione ha avuto luogo.

Quando ieri sera gli chiesero quale fosse il suo ultimo desiderio, il Papp ha domandato un *gulyàs*, ed un litro di latte. La madre, che è stata condannata a 15 anni di reclusione e che dalla prigione di Budapest passerà ben presto in un penitenziario femminile, il parricida si è rifiutato di vederla, dicendo che è stata lei a rovinarlo. Viceversa, stamane, all'alba, ha avuto un ultimo colloquio con una sorella, in merito al patrimonio di famiglia. Nel testamento, scritto stanotte, il Papp ha nominato erede l'Ordine delle monache, che prestano servizio nella prigione, e poi ha disposto che ogni anno, al 17 di agosto, si debba celebrare una Messa per la salvezza della sua anima.

La Direzione delle carceri aveva distribuito solo 100 biglietti di accesso al luogo dell'esecuzione, rifiutandosi però di darne alle molte donne desiderose di assistere allo spettacolo. Accompagnato verso la forca dal cappellano e da due aiutanti, l'assassino ad un certo punto è caduto in ginocchio per baciare il Crocefisso presentatogli dal Padre salesiano, e nel rialzarsi ha esclamato, con voce rauca: «Vorrei dire ancora qualche cosa». Il Procuratore di Stato ha fatto cenno al carnefice di sbrigarsi, ed allora il boia, afferrato il Papp, lo ha fatto salire sullo sgabello, gli ha passato subito il cappio intorno alla gola, mentre un aiutante gli copriva gli occhi con un fazzoletto. Il condannato ha detto: «Mi tocca morire, perchè sono un comunista convinto, e perchè non si è avuta fiducia in me...». Ma il boia, tirando via lo sgabello, gli ha impedito di proseguire.

In pochi minuti il condannato è morto, dopo di aver avuta contorta la faccia così orrendamente, che nè il pubblico, nè il rappresentante della Legge hanno avuto la forza di guardarlo.

Truffe su larga scala
nelle ferrovie romene

Bucarest, 17 notte.

Le Ferrovie romene venivano da anni danneggiate con un sistema di truffe che il Presidente del Consiglio, Bratianu, ha adesso scoperto grazie alla nomina, dovuta alla sua iniziativa, di un tecnico americano di nome Messiur. Addetto alla ragioneria della Direzione centrale, questo tecnico era rimasto molto sorpreso di constatare come il numero dei biglietti venduti non corrispondesse a quello dei passeggeri. Fatte indagini in tale senso si è scoperto che un'intera banda di impiegati e di operai delle Ferrovie vendevano, per il tramite di agenti clandestini, biglietti stampati dalla stessa Tipografia delle Ferrovie.

Da carceriere a miliardario e banchiere

Belgrado, 17 notte.

Un caporale delle guardie carcerarie che attualmente presta servizio nelle prigioni di Belgrado, ha avuto la fortuna di ereditare un miliardo e mezzo di dinari (circa 500 milioni di lire) lasciatogli da uno zio morto in America. Con questo denaro, il caporale di nome Dronjak intende fondare una Banca agricola.

L'azione civile dei cattolici
Una lettera del Papa all'Episcopato lituano

Roma, 17 notte.

(*G. C.*). — Il Papa ha diretto all'Episcopato lituano una lettera in cui tratta di azione religiosa e di quella politica dei cattolici, dando norme di carattere generale e quindi applicabili ai cattolici di tutti i Paesi. Dopo aver affermato che «occorre tenere ben fermi i tre fondamenti della società, cioè la famiglia, la religione e lo Stato», il Pontefice passa ad insistere sull'importanza dell'azione cattolica che deve «procura allo Stato la vera prosperità, che è contenuta nelle opere di carità e nella difesa della fede degli antenati». Il Papa aggiunge:

«E' certamente della massima importanza per il bene comune, che una tale azione — che deve essere promossa da tutti i cattolici della stessa Nazione, poichè utile a tutti — non sia ristretta negli angusti limiti di un Partito, immischiandosi nella politica. Bisogna difatti lasciare da parte gli interessi dei Partiti quando si tratta di cose di religione, che procurano allo Stato vantaggi grandi e veri. E poichè l'azione cattolica non è che un'azione religiosa, essa non deve fondarsi e posare sulla passione politica, ma sulla piena concordia dei cattolici tendente all'unico fine di conservare privatamente e pubblicamente il sentimento e la pratica della vita cristiana comune. Si ricordino dunque i cattolici, in quanto essi sono alla testa o fanno parte dell'azione cattolica, delle raccomandazioni opportune sapienti del nostro predecessore Leone XIII, nella sua enciclica *Cum multa*. Bisogna fuggire l'opinione erronea di coloro che mischiano la religione con i Partiti fino ad affermare che i loro avversari hanno quasi cessato di essere cattolici. Questo è far penetrare indebitamente la politica nell'augusto campo della religione e voler distruggere la concordia fraterna e aprire le porte ad una funesta moltitudine di inconvenienti».

Il Papa esamina poi la posizione dei cattolici nel campo politico. Egli osserva:

«Come cittadini, non si può vietare ad essi di servirsi dei diritti civili di suffragio, senza però interporre l'opera dell'azione cattolica come tale. Essi mancherebbero ad un grave dovere se non si interessassero, secondo la loro forza, della questione politica della città, della provincia e dello Stato, tanto più che Leone XIII ha detto che i cattolici sono tenuti dai precetti della loro religione ad amministrare onestamente e fedelmente. Se i cattolici sono inoperosi, la direzione delle cose è facilmente presa da quelli le cui opinioni non danno grandi speranze di salvezza. Ma soprattutto il clero deve separare l'azione cattolica dalle questioni politiche. Siccome egli è dedito alla cura degli interessi religiosi di tutti i popoli, non conviene che appartenga ad un determinato Partito politico. Si deve evitare che la dignità del suo ministero venga menomata fra i conflitti di Partiti e che quelli che appartengono ai Partiti avversi, forse ingannati da un errore, si allontanino dalla religione. Se si osservano tutte queste condizioni — conclude il Papa — l'azione cattolica non subirà alcun detrimento».

Gli italiani
al Congresso storico di Oslo

Oslo, 17 notte.

La Delegazione italiana al VI Congresso internazionale di scienze storiche viene fatta segno a cordiali attenzioni. Molto favorevole impressione ha fatto nei circoli politici e giornalistici la scelta a capo della Delegazione dell'on. Pietro Fedele, il quale ha concesso ai giornali locali varie interviste, in cui ha messo in rilievo la grande e benefica opera del Fascismo. L'intenso interesse dimostrato dai giornalisti norvegesi costituisce una prova evidente della profonda attenzione della Norvegia verso il Regime italiano. E' stato comunicato in lingua italiana, oltre che tedesca, spagnuola, francese ed inglese, dal *Morgenbladet* un simpatico saluto ai congressisti convenuti in Oslo da tutte le parti del mondo, in numero di quasi mille.

In una importante seduta del Comitato internazionale di scienze storiche, l'Italia è stata rappresentata dall'on. Fedele insieme ai prof.ri De Sanctis, Volpe ed Ussani, che hanno partecipato attivamente ai varii dibattiti. Tra le grandi imprese scientifiche che il Comitato intellettuale intende attuare, avranno speciale valore le liste dei documenti diplomatici dopo la pace di Westfalia, la bibliografia delle costituzioni dei varii Paesi dopo il 1770, la bibliografia della storia del giornali. Inoltre, è stata prevista la pubblicazione di una biblioteca storica ed è stata dibattuta la questione dei criteri dell'insegnamento storico. Molto importante è stata la discussione circa i lavori intorno alle costituzioni dei differenti Stati, posteriormente al 1770, discussioni a cui hanno portato vasto contributo gli on.li Fedele e Volpe. Studiosi italiani sono stati designati a far parte di varie Commissioni.

Si è riunito anche l'Ufficio direttivo del Comitato internazionale di scienze storiche, dove l'Italia è rappresentata dal prof. De Sanctis. L'Ufficio ha preso importanti deliberazioni circa l'ordinamento presente del Congresso ed il lavoro e la preparazione del prossimo Congresso internazionale di scienze storiche. Dopo la solenne apertura del Congresso, hanno avuto luogo le elezioni dei presidenti generali, a cui spetta la direzione dei lavori stessi. E' stato eletto, tra di essi, l'on. Fedele. Gli on.li Fedele e Volpe, insieme specialmente al prof. Ussani, hanno preso poi parte attiva alle varie discussioni scientifiche, risultando pertanto ottimamente affermata la partecipazione dell'Italia ai lavori del Congresso sin dal suo inizio. (*Ag. Stefani*).

Le modalità del concorso «Giuliana Civinini»

Roma, 17 notte.

Il Ministero delle Colonie comunica che, esaurite le pratiche per l'erezione in Ente morale della Fondazione «Giuliana Civinini», verrà assegnato il 14 luglio 1929 il primo premio biennale di detta Fondazione, in lire cinquemila, alla migliore opera letteraria coloniale in prosa od in verso, che sarà stata presentata inedita o comunque non ancora raccolta in volume. Le opere dovranno dai concorrenti essere rimesse entro il mese di aprile 1929 al Ministero delle Colonie, Ufficio studi e propaganda, mediante invio per Posta in raccomandazione. Gli esemplari dattilografati, preferibilmente in numero di tre, ma eventualmente anche in unico esemplare, dovranno essere contrassegnati da un motto o da un pseudonimo, escluso ogni contrassegno, capace di far individuare gli autori, ed essere accompagnati, entro lo stesso plico, da un foglio chiuso in apposita busta sigillata, contenente la indicazione del motto, o pseudonimo, e del nome ed indirizzo dell'autore. La Commissione giudicatrice dei lavori sarà formata dal gruppo letterario dei Dieci, presieduto per l'occasione da S. E. Luigi Federzoni. Qualora il premio non potesse essere aggiudicato, per mancanza di opera meritevole, l'Autorità tutoria della Fondazione, sentito anche il parere dei fondatori di essa, deciderà se il Concorso debba essere prorogato all'anno seguente, o il premio cumulato con quello del successivo biennio, oppure se debba essere devoluto a favore di allievi e famiglie di combattenti caduti in Libia dall'anno I dell'Era Fascista. (*Ag. Stefani*).

CRONACA CITTADINA

Un bel villaggio
destinato a misera fine

Nell'interno dello Stadium è stato costruito un villaggio, il suo stile, a giudizio degli stessi costruttori, è strapaesano. Ci sono: l'albergo della «Corona Grossa», la piccola torre coi merli inghirlandati di colombi, le casette del sarto, del barbiere e del sagrestano, accanto all'austera abitazione di un parroco assente e immaginario, la minuscola sede delle Poste e Telegrafi, con un grazioso balcone, sul quale pare debba comparire ad ogni istante una ridente signorina d'ufficio, la casa austera del Fascio, ed una discreta serie di piccole case di artigiani, dotate degli immancabili loggiati e della caratteristica meridiana, che segna il tempo: «Ruit hora». Questo villaggio è bello ed attraente; manca soltanto di un po' di verde e di gerani rampicanti, gettati ad ammorbidire gli spigoli delle terrazze, per rappresentare un rifugio d'abitazione piacevole e riposante; ma esso non è destinato neanche in minima parte a contribuire alla risoluzione della crisi edilizia. La sua vita è una cosa effimera ed è un lusso; esso morirà prima di vivere, in una fiammata, che lo divorerà dai grandi usci di legno alle grondaie. Sarà come la farfalla del grande mondo edilizio, che all'inizio della sua esistenza, appena uscente dalle mani sagge di un magico artefice, si sentirà l'ali bruciate in un attimo e rovinerà a terra, distrutto, finito.

Immaginiamo questo grazioso angolo di mondo, pulsante della vita regolare e un po' stanca, in un dolce pomeriggio di settembre. Sul Municipio sventola la bandiera a festa, poichè è sempre festa nei villaggi strapaesani, allorchè è stagione di vendemmia. Gli artigiani escono col lavoro in mano e col grembiule arrotolato sui fianchi, indugiando dinanzi agli usci aperti sulla strada: e guardano al vessillo festante, che infonde un po' di gioia anche nei loro occhi monotoni e scrutano attraverso le finestre dell'Ufficio postale, nei laboratori degli artieri vicini per trovare il motivo dell'indispensabile pettegolezzo feretino. Il cuoco della «Corona Grossa» è uscito più volte sulla porta a dare uno sguardo alla situazione, per decidersi o meno a tirare il collo agli ultimi due galletti rinchiusi nella stia; due carabinieri sono usciti, ordinati e decorosi, dalla caserma, rinchiudendo la porta con discrezione, ed allontanandosi in mezzo alla strada verso la campagna, con passo marziale e distinto. Le ragazze, appostate dietro le persiane socchiuse, li hanno guardati con una certa insistenza allontanarsi, alteri sotto la sferza del sole, e svoltare laggiù in fondo alla via maestra, dove i due piccoli stabilimenti industriali continuano a guardarsi in cagnesco, avversari irreconciliabili, mormorando nel ronzio delle loro macchine chissà quali oscuri propositi di reciproca vendetta notturna.

E' estate ancora, tempo di vacanza per gli allievi delle Scuole elementari; ma l'edificio scolastico non è morto e deserto. La custode ha approfittato del saporoso sole di settembre per arieggiare il suo guardaroba e sciorina ora il suo candido bucato nel cortiletto, mentre i piccoli galli americani variopinti e pettoruti gettano alto nel cielo, dritto come una freccia, il loro romantico *chicchirichi* che polarizza l'atmosfera leggermente drammatica che ritrova nei conventi di suore o nei cortili appartati delle ville da signori.

L'inserviente del minuscolo cinematografo, con una grand'aria di sussiego, viene fuori ad inchiodare al muro alcune fotografie — gli *avant-goût* — tratti dal «grandioso film» che freme di passione nel segreto della scatola portata dalla città; e l'impiegata dell'Ufficio postale, pallida e bionda e un po' assente, come sempre, forse per un amore lontano e deluso, segue pensosa il crepitio dell'arcana macchina del telegrafo, che sembra parli a lei, e per lei sola, delle grandi ed impressionanti novità del mondo crudele, tumultuoso e cinico. Forse il dialogo misterioso che corre su quei fili è aspro e cattivo per l'impiegata pallida e bionda, poichè di tratto ella s'alza dalla macchina sibilante e quasi fosse adirata, indignata comincia a battere dei gran colpi sui registri aperti sui tavoli: pim, pum, mentre il telegrafo continua a crepitare imperturbabile ed esasperante, come l'ultima eco della cinica umanità spregiudicata che non risparmia neanche la pace austera e trasognata di questo villaggio esemplare.

Un falchetto altissimo fa la ruota attorno al torrione del vecchissimo castello, buono per tutte le interpretazioni storiche, e s'alza quasi volesse confondersi ed involarsi tra le nuvole bianche ed innocue dei pomeriggi di settembre: allora tutte le chiocce che l'hanno visto di colpo danno l'allarme ai cortili gridando il «guarda» ai pulcini ingenui. Le massaie escono con le mani sui fianchi e si soffermano sulla soglia pensando alla gioia di una fucilata magistrale del marito, cacciatore che non sbaglia. Il falchetto è scomparso nel grigio di cenere delle nubi, non si vede più; eppure il frastuono d'allarme perdura.

S'odono grida e schiamazzi preoccupanti, che vengono dall'altra parte del paese. Eppure il falchetto è fuggito e non è ancora il momento del ritorno delle bestie, che fanno sempre i capricci entrando in paese. Che sarà dunque?

Un grido pauroso disperato chiarisce il mistero.

— Il fuoco, il fuoco!...

Madonna Santa, il fuoco. Giovanni! Battista! E il muratore? Dov'è il muratore? Dov'è il muratore? Presto la campana: Tommaso!... Chiamate Tommaso il sacrestano. Era qui poco fa: non c'è più.

— Sì c'è, è già sul campanile.

La piccola campana del borgo, che ha anch'essa la voce bianca e timida delle figlie di Maria, suona e chiama col singhiozzo e con l'angoscia in gola. Qualche invocazione dai cortili e dai tetti e le donne che chiamano dalle finestre.

— Aiuto, aiuto. Madonna Santissima: brucia tutto! Poi le fiamme altissime, la confusione, le grida straziant, una immensa nuvola di fumo cieco che avvolge tutto il villaggio. V'è la condanna nera. Il finimondo per il borgo ridente che poco fa era baciato dal sole. Forse tutta la gente morirà soffocata asfissiata travolta nell'incendio terribile e tragico.

Ma la campana continua a suonare e la sua voce ha un accento commosso piangente di consolazione: è il miracolo, il miracolo che strapperà tutti, buoni e cattivi, fedeli e miscredenti, dai crudeli abbracci delle fiamme.

E' il miracolo delle fiabe; non ci sono i maghi o le fate, ma i pompieri più coraggiosi del mondo, di Torino, di Parigi, di New York, quelli che vanno a salvare la gente perfino sui tetti dei grattacieli. Non morirà nessuno in preda alle fiamme, neppure la telegrafista pallida e bionda che è subito svenuta al primo odore di bruciaticcio. I pompieri, come sempre, fanno prodigi e vincerebbero l'inferno se un giorno scovassero la porta per entrarci.

Quel giorno, poi, il primo settembre, dedicato alla celebrazione della virtù dei militi del fuoco, i pompieri sapranno far davvero i miracoli, trattandosi di gareggiare in bravura dinanzi agli occhi del mondo.

Noi, tutti noi torinesi, andremo a vederli. Poi racconteremo la triste sorte del povero villaggio arso sulla grande ara dello Stadium, come una tenera vittima per placare le ire sacre del pauroso dio del fuoco.

Le solenni e commoventi onoranze
ai due marinai del Sommergibile «F. 14»

I funerali dei due marinai torinesi, vittime del sommergibile — Elio Chiarello e Luigi Paganini — si sono svolti ieri mattina con molta solennità. Nonostante la stagione, col suo esodo di cittadini, notevolmente avversa a simili manifestazioni, nutrito e imponente era il corteo funebre. Ma ciò che ha formato la vera solennità di questo funerale fu la partecipazione della popolazione, fu il grandissimo numero di cittadini che si trovarono spiegati sul passaggio del mesto corteo; fu, in una parola, l'anima popolare che creò intorno all'avvenimento quell'atmosfera e quell'alone che soli possono estollere e portare quell'avvenimento su un piano superiore.

Tutta questa grande folla al passaggio del funerale non assistette certo casualmente. Già parecchio tempo prima essa si è schierata lungo le strade che sarebbero state percorse dalle gloriose bare. Venuta da ogni dove, anche da lontano, essa ha voluto prendere parte al rito, ed ha atteso: le donne, le madri, con la prece per la pace eterna dei valorosi, gli uomini con un virile senso di devozione, tutti con cuore fraterno pieno di commozione.

«Ai figli dell'Italia bella»

Nella camera ardente allestita alla stazione di Porta Nuova, le bare, avvolte nei tricolori, sono state vegliate durante la notte, come la notte precedente, da un picchetto armato. I tricolori scomparivano sotto l'omaggio dei fiori: li ricoprivano grandi corone e umili, innumeri mazzi. Mani di sconosciuti hanno deposto sulle bare il loro omaggio di ammirazione e di cordoglio. Un piccolo mazzo reca firmato un cartoncino con la scritta: «Ai figli dell'Italia bella».

Accanto a questi anonimi, i tributi floreali: corone della Società reduci del mare, del Prefetto, della Tesoreria, della «Fiat», che ebbe i due caduti come allievi motoristi nei suoi stabilimenti. Poi, per l'ora dei funerali, altre corone giungono: quella della Città di Torino, composta unicamente di alloro, del Presidio militare, dell'Unione marinara, del Distaccamento marino, ecc. Giungono altresì le corone dei famigliari, dei parenti, degli amici, e tutte, nelle dediche, portano un segno di amorosa intimità, che attesta di quanta simpatia fossero circondati i buoni giovani.

Alle 9 le bare vengono tratte dalla camera ardente. Sono presenti le autorità, le rappresentanze, i famigliari, i conoscenti. Si fa un religioso silenzio, e le braccia si alzano nel saluto romano, mentre i militari presentano le armi. Portate a braccia, le bare, sempre avvolte nelle bandiere, vengono issate sui due carri funerari che attendono sulla soglia. Poi il corteo si muove, e per il portone di via Sacchi, 3, entra nella strada, ove una fitta corona di popolo si stende ai due lati.

Precede il corteo la banda musicale del Presidio, seguita da un plotone di militi; vengono appresso le rappresentanze dei tre Corpi armati municipali in alta uniforme, cui tengono dietro le Madri e Vedove dei Caduti col loro vessillo. Un picchetto di candidi fucilieri marini precede le tre corone del Presidio, della Marina e della Città di Torino. Viene poi il primo carro funebre, quello che trasporta la salma di Elio Chiarello, seguita dai desolati genitori, dai parenti e dai conoscenti che sono numerosissimi. Procede poi l'altro carro, recante la spoglia di Luigi Paganini, anch'essa seguita da uno stuolo di persone, tra cui si distinguono in prima fila il padre ed il fratello.

Le Autorità e le Rappresentanze

Dopo un altro picchetto di marinai, vengono le autorità. Notiamo tra queste il prefetto, S. E. Maggioni, in rappresentanza del Governo; il podestà ammiraglio Di Sambuy; il colonnello Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista; il vice-podestà conte Orsi; il generale Cambri, comandante interinale della Divisione militare; il comandante Ginocchietti, capitano di fregata, in rappresentanza della Marina; il gr. uff. Anselmi, commissario della Provincia; il capo del Compartimento gr. uff. Ehrenfreund; il segretario generale al Comune, avv. Gay; il questore De Roma; il vice-questore Palma; il provveditore agli Studi, prof. Renda; il marchese Scarampi; il comm. Bosso e l'avv. Bottazzi, dell'Unione industriale fascista; il rappresentante della Lega Navale; il colonnello Palenzona; il direttore del Cimitero, prof. Rambaudi, ecc., ecc.

Il gruppo delle autorità è seguito dalla rappresentanza delle nostre truppe coloniali, che spiccano nelle loro vivaci e multicolori divise. Continuano il corteo le rappresentanze dei sodalizi combattentistici e patriottici, in testa ai quali notiamo i Mutilati, i Combattenti, la Cassa Mutua Combattenti; è una piccola selva di vessilli, che muove ondeggiando e sfavillando al sole.

Spiccano quivi le camicie scarlatte dei garibaldini, i quali fanno parte del gruppo dei veterani dell'Istituto pro milite italico. Si notano pure una folta rappresentanza dei Ferrovieri fascisti e un'altra di agenti di P. S. al comando del commissario Serra.

Vengono in seguito le rappresentanze militari, comprendenti tutti i Corpi di stanza a Torino, nonchè un altro gruppo di ufficiali e militi fascisti. Il corteo è chiuso da un'ultima adunata di civili: gli anonimi che seguono il corteo funebre per un personale impulso del cuore. Un carro che trasporta numerose corone chiude definitivamente lo sfilamento.

Per via Sacchi il corteo si porta in piazza Carlo Felice ed imbocca via Roma. Come già dicemmo, esso sfila fra due ininterrotte ali di popolo reverente. Quando il corteo è in via Roma il rombo aereo di un motore annuncia un aeroplano, che giunge volando a bassissima quota, e lancia fiori, specialmente in piazza San Carlo. Il velivolo è un idroplano della linea Torino-Trieste; è pilotato dal cav. Stoppani e reca a bordo il comandante del nostro Idroporto, cav. Darelli.

Il discorso del Podestà e del rappresentante della Marina

Il corteo prosegue per piazza Castello, via Po e via Rossini, sempre accompagnato dal compianto popolare. Nella piazzetta presso il ponte Rossini il mesto corteo si ferma, e le autorità rivolgono il loro saluto ai due Caduti.

Parla per primo il podestà ammiraglio Di Sambuy, che porge l'estremo «vale» sia come capo della cittadinanza torinese, sia come marinaio che per ben 42 anni fece la vita del mare. Egli ha ricordato con accenti commossi le circostanze in cui i due giovani sono periti coi loro compagni del sommergibile, ed ha esaltato il sacrificio, altrettanto grave quanto bello e meritorio.

Il primo cittadino così conclude la sua calda e nobile esaltazione:

«Le Autorità tutte, che oggi mi circondano per l'estremo saluto, che io vi do in nome della città di Torino, permettano a me, vecchio marinaio, per quanto l'emozione del momento me lo consenta, di esaltare in questa ora triste Luigi Paganini ed Elio Chiarello. Moriste per la Patria, per la grande Madre Comune, come gli eroi del Carso e del Piave, come i vostri compagni, che ancora oggi riposano nell'Adriatico, nei sommergibili «Falco», «Medusa», «Balilla». La gloria loro è gloria ancora vostra, perchè tanto merita chi muore per la Patria nel difenderla contro il nemico, quanto voi, che moriste nella esercitazione di pace, che deve assicurare alla nostra Italia la sicurezza avvenire.

«Ma lo strazio è oggi nei cuori dei vostri cari, delle vostre famiglie desolate, ed è ad esse, che noi qui riuniti pensiamo con infinita tristezza, e la mia parola a nulla varrebbe se non potessi dir loro che i loro figlioli, che sono morti nell'adempimento del loro dovere, hanno già la loro gloria nel Cielo dei buoni e degli eroi. Questo pensiero di fede sia balsamo al loro cuore dolorante».

Ha poi preso la parola il comandante Ginocchietti, che improvvisò una calda, ispirata orazione. Egli si fece interprete di tutta la Marina italiana, vigile madre che ora segue in lutto i suoi figli caduti. «Voi, o morti — egli esclama — foste della grande famiglia marinara e sapeste come essa sia fatta di abnegazione, di rinuncie, di soddisfazioni e di amore. Noi siamo ancora qui, sulla breccia, col nostro travaglio quotidiano, con le nostre aspirazioni di bene, di dovere. Voi siete già nella gloria. Il vostro ciclo è compiuto, coronato di bellezza immortale. Umili soldati, degli ultimi della scala gerarchica, voi siete ora gli eroi, che compagni e superiori invidiano e guardano come a luminoso esempio. Voi siete già nello spirito della Patria, siete già la Patria eterna».

«E voi — continua con voce commossa il comandante Ginocchietti — voi genitori, che piangete, date pure sfogo al vostro dolore. Ma ricordate una cosa, che pur in mezzo al vostro immenso dolore vi deve riempire di orgoglio. La vita è una missione, è un compito. E i vostri figli il loro compito lo hanno compiuto. Fu, sì, compito ben gravoso e duro, che richiese il prezzo della vita; ma esso è ripagato colla riconoscenza di tutti gli italiani, con la luminosa, imperitura ricordanza di tutta la Nazione».

Uniti nella tomba

Il corteo riprende il cammino, e giunge al Cimitero verso le 10,30. Davanti alla Cappella, che spalanca la sua porta e mostra le sue luci, si fermano i due carri, mentre la folla si schiera all'intorno, coi vessilli fronteggianti la chiesa. Viene impartita la benedizione di rito, al canto delle esequie. Cantori e clero hanno preso posto sul pronao della chiesa; pel vasto, silenzioso piazzale passa nella folla un senso di solenne religiosità.

Dopo la benedizione, al suono della banda presidiaria, le bare sono portate nell'interno della chiesa, mentre i convenuti ancora le salutano alzando la mano. Nella chiesa, tutta parata riccamente a lutto, vien celebrata la Messa, davanti a una folla in gran parte parenti e amici, dei due morti, che stipa letteralmente la non vasta navata. A messa compiuta, le due bare vengono, accompagnate dal clero, trasportate al luogo della tumulazione. Si trova questo nella VII Ampliazione, oltre il monumento a Benedetto Brin, ove il Municipio ha messo a disposizione due fosse cinquantennali. Le fosse sono abbinate, e così i due giovani, che furono uniti da fraterna amicizia sul sommergibile ove trovarono la morte, dormiranno, vicini, l'eterno sonno.

* * *

Le famiglie Chiarello e Paganini desiderano, per mezzo del nostro giornale, rendere pubblico il loro ringraziamento alle Autorità centrali di Roma, alle Autorità civili e militari locali ed alla cittadinanza tutta, per la parte vivissima presa al loro grande dolore, dimostrazione che fu loro di efficace conforto.

Il telefono a Coazze

Ieri è stato attivato il posto telefonico pubblico di Coazze collegato a Giaveno. Sarà aperto per il servizio del pubblico dalle ore 8 alle 20 di ciascun giorno.

Rissa fra cugini
Quattro rivoltellate ed un ferito

Tre torinesi, recatisi l'altra sera a Rivoli in scampagnata, hanno concluso la loro giornata, che doveva essere unicamente di allegria, in modo drammatico, con una rissa sanguinosa: e ciò in... virtù del soverchio vino bevuto.

I tre sono gli operai Aldo Inseuna, di 25 anni, abitante in corso Francia, 310, e i due fratelli Antonio e Giuseppe Rissone, press'a poco della stessa età, cugini del primo, e abitanti nella stessa casa. Giunti a Rivoli giovedì sera, essi si recarono in una osteria sita in piazza San Rocco, e il rimasero a bere alcune ore. L'eccessivo vino tracannato riscaldò il cervello a tutti e tre, ridestando in essi, come avviene sovente, spiriti bellicosi.

C'era fra di loro una vecchia questione, e questa fu riportata sul tappeto. Uno dei Rissone, il Giuseppe, tempo addietro, pare abbia altercato con la madre dell'Inseuna, gratificandola di epiteti per nulla rispettosi. Quest'episodio tornò ad essere tema di discussione, e il diverbio trascese ben presto, diventando alterco rumoroso e violento. Comunque, nell'osteria nulla avvenne di grave.

Verso le 23 i cugini uscirono. Il fresco dell'aria notturna anzichè calmarli, però, ne riaccese gli animi. Appena fuori dell'esercizio la disputa si rinfocò, e fra uno scambio di insulti l'Inseuna e il Giuseppe Rissone vennero alle mani. Si afferrarono, si picchiarono, si scrollarono, e rotolarono entrambi a terra. Sul piazzale c'era gente, e questa già accorreva a dividere i contendenti, mentre altre persone di corsa si recavano ad avvertire una pattuglia di carabinieri che si trovava nei pressi, quando malauguratamente, il fratello del Rissone, l'Antonio, preveniva tutti con un gesto pazzesco.

Credendo che il congiunto fosse in serio pericolo, egli estraeva di tasca la rivoltella, e ne sparava quattro colpi contro il cugino Inseuna. E' facile immaginare il trambusto che ne seguì. Fortunatamente, passata la confusione si constatò che le conseguenze delle rivoltellate non erano così gravi come a tutta prima si era temuto; per di più lo sparatore era al sicuro, nelle mani dei carabinieri, ed anche il fratello era dichiarato in arresto.

Tre dei colpi di rivoltella erano andati a vuoto: il quarto proiettile aveva ferito l'Inseuna al collo, ed in maniera insperatamente benigna, poichè nessun organo vitale era stato leso. Coi propri mezzi il ferito potè recarsi dal dott. Negro, che provvide alla medicazione del caso. Il proiettile era rimasto nei tessuti, e per l'ulteriore intervento medico l'Inseuna fu consigliato di rivolgersi ad un ospedale della nostra città.

I due arrestati furono dal maresciallo della stazione dei carabinieri tradotti a Torino, e denunciati all'autorità giudiziaria con dettagliato rapporto sul fatto.

I funerali del ragioniere vittima della montagna

Dalla piccola cappella di Prarayé, dov'era stata composta nella serenità della morte, cosparsa di fiori alpini, la salma del ragioniere Natale Michele Converso, è giunta ieri pomeriggio a Torino, per essere trasportata all'estremo riposo. I famigliari angosciati dalla tragica sventura, gli amici dell'infelice giovane, avevano preparato nel breve cortile di via Roma 41 bis, una improvvisata camera ardente con catafalco. Tutt'intorno avevano disposte le corone, i segni dell'affettuoso tributo. I funerali dovevano avere inizio alle ore 16,30, ma già da molto tempo prima, dinanzi alla abitazione si era raccolta una vera folla, tra cui numerosi soci delle società alpinistiche torinesi con il rispettivo gagliardetto. Alle ore 16 arrivava l'autofurgone proveniente direttamente da Prarayé e la bara veniva deposta per poco tempo sul catafalco, per l'ultimo saluto. Il più desolato: quello della povera madre che si abbatteva sul feretro con un pianto disperato. Subito dopo si formava il corteo funebre che sfilava per le vie della città, diretto al cimitero.

In segno di lutto per la tragica morte del rag. Converso, la direzione dell'Uget ha sospeso il terzo turno del campeggio nell'alta Val Pellina.

La scalata della Aiguille Noire

Colle guide italiane Adolfo Rey ed Alfonso Crenoz di Courmayeur, il valoroso e notissimo alpinista Guido Alberto Rivetti è riuscito per la prima volta a scalare la parete nord dell'Aiguille Noire de Péterey, Gruppo Monte Bianco, per la verticale parete Nord. La predetta via che già era stata inutilmente tentata da alpinisti e guide estere, è riuscita ai nostri audaci scalatori, per le speciali condizioni in cui si trova quest'anno la montagna e soprattutto per la proverbiale abilità e prudenza di Adolfo Rey, che come sempre si è dimostrato una grandissima e valorosissima guida. Partiti alle ore 2,40 del 7 agosto dalla Capanna Gamba, alle ore 7,30 gli escursionisti sono arrivati al Colle Sud des Dames Anglaises e portandosi attraverso difficoltà causate più da altro che da delicatezza di passaggi e dal pericolo di caduta di pietre che venivano dall'alto sulla Parete Nord, alle ore 15 erano sulla Punta dell'Aiguille Noire. L'impresa oltremodo ardua, era compiuta. L'abilità delle guide di Courmayeur ancora una volta riusciva vittoriosa là ove altre famose guide ed alpinisti avevano dovuto piegare bandiera.

Investito da un camion e gravemente ferito

Un grave investimento automobilistico è avvenuto in corso Regina Margherita, all'angolo di via Napione. Il fabbro Fiorentino Giaretto di Battista, d'anni 36, abitante in Strada Val San Martino N. 262, percorreva in bicicletta il corso suddetto, tenendo regolarmente la sua «mano», quando all'incrocio di via Napione, ov'egli era diretto, si vide improvvisamente sbarrata la strada da un carro-tamagnone.

Egli, allora, scartò sulla sinistra, ma proprio in quell'attimo sopraggiungeva da via Napione a ridosso del carro, il camion N. 3296 TO, che si portava sul corso Regina. Il Giaretto si trovò così tra la macchina e il veicolo e non riuscì a porsi in salvo. L'autocarro lo investiva, buttandolo a terra. Il poveretto riportava nello scontro la frattura del bacino ed altre gravi contusioni. Con una autoambulanza pubblica egli veniva trasportato all'Ospedale di San Giovanni, ove il dottor Trabucco, dopo le cure del caso, provvedeva a ricoverarlo con prognosi riservata. Frattanto il conducente del camion veniva fermato e condotto alla vicina Sezione delle Guardie municipali, per stabilire le sue responsabilità, dopo di che egli veniva rilasciato.

D'AULA IN AULA

Le delicatezze paterne di un artista di varietà

Una telefonata anonima pervenuta nelle prime ore pomeridiane del 31 luglio al Commissariato di Borgo San Paolo, metteva in luce un penoso episodio familiare. L'anonimo segnalava alla Polizia che dinnanzi al caseggiato n. 82 di via Monginevro un uomo stava maltrattando brutalmente la sua bambina. Sul posto si recavano i brigadieri Baragino e Tiralongo, i quali, facendosi largo tra la folla che si era radunata attorno al padre brutale, potevano avvicinarsi a costui per trarlo in arresto.

L'uomo che trascendeva contro la sua piccina è l'artista di varietà Felice Albersano, di 39 anni, nativo di Alba ed abitante in via Saluzzo 1. La vittima dei maltrattamenti paterni è la dodicenne Adelina Albersano, una vispa e bella bimbetta, che da alcuni mesi aveva abbandonato la casa paterna per trovare rifugio presso una signora, Eleonora Pochettino, proprietaria di una latteria in via Monginevro 82. Presso questa signora, la bimba aveva trovato una assistenza affettuosa, tanto che quando il padre si presentò ripetutamente per ricondurla a casa ella si rifiutò di seguirlo. Di qui appunto la scenata che aveva richiamato il 31 luglio i passanti e che aveva provocato, attorno al penoso caso della bambina, il commosso interessamento di tante persone.

L'odissea della piccola creatura ha avuto ieri la sua eco giudiziaria. Una eco assai penosa, anche se i fatti — attraverso la ricostruzione che se n'è potuta fare all'udienza — non sono apparsi della gravità che dapprima si riteneva. Ma dà sempre un gran senso di pena l'assistere a spettacoli di questa natura! L'Albersano, che è stato mantenuto in arresto, fu incolpato di maltrattamenti continuati. Rendendo il suo interrogatorio, egli si è scolpato dalla brutta accusa ed ha spiegato la sua situazione familiare. L'Adelina è una sua figlia naturale, ma legittimata, nata negli anni della guerra a La Valle (Udine) da una donna colla quale aveva intessuto una relazione che non ebbe per conclusione il matrimonio. Egli si sposò assai più tardi, con certa Tullia Brunello, di 28 anni, e quando mise su casa si recò ad Udine per prendere la piccina che ancora si trovava presso la madre.

— Ma la piccola Adelina — aggiunge l'imputato — non andava d'accordo colla matrigna. In casa non era possibile dominarla. Fu così che mia moglie, in un giorno in cui ero assente, l'affidò alla signora Pochettino, la quale l'avrebbe tenuta presso di lei come una figlia, servendosene per il disbrigo delle faccende di casa. Quando tornai a casa e seppi di questa decisione presa da mia moglie, ne fui spiacente. Mi recai due volte in casa della signora Pochettino per ricondurre con me la bimba, ma senza riuscirvi. Infine, il 31 luglio, tornai per esortare l'Adelina a ritornare a casa almeno per qualche giorno, dovendo custodire un suo fratellino ammalato. La bimba però non ne volle sapere e mi rispose malamente. Cercai di convincerla con molte buone parole, ma invano. Alle mie esortazioni essa rispose dandomi persino un urlone. Fu per questo che mi scappò la pazienza e la colpii con uno scappellotto. Ma nego in modo assoluto, di averla mai maltrattata.

Viene intesa la bimba che è accompagnata dalla sig.a Pochettino. La piccola ribadisce le accuse contro il padre; dice che quando si trovava nella casa paterna era picchiata frequentemente, per ogni nonnulla. Il padre e la matrigna le davano da mangiare assai scarsamente e la facevano dormire su un pagliericcio nudo, senza materassi. Il padre, poi, voleva obbligarla a fare la modella presso uno scultore. Ciò spiaceva alla bimba.

La signora Pochettino, nella cui casa si ebbero le ultime scenate, racconta che l'Albesano percosse con pugni e schiaffeggiò la figlia. Ciò avvenne tutte le volte che l'Albesano si recò da lei per riprendere la bambina.

P. M. — Lei ha notato lesioni o tracce di violenza sulla bambina?

— Notai che aveva delle lividure alle gambe, dopo che il padre si era presentato la seconda volta per ricondurla a casa.

Sfilano ora tutte le persone del vicinato. Ma se taluni degli inquilini dello stabile di via Saluzzo 1, depongono circostanze di qualche rilievo e tali da illuminare su qualche penoso episodio ai fini d'una esatta valutazione della condotta dell'imputato verso la sua bambina, altri si trincerano dietro un prudente riserbo. La signora Margherita Giustetto, nel gennaio scorso, sentì la piccola Adelina lagnarsi per le percosse inflittegli dal genitore. Alla teste la bimba ebbe anche a far vedere i segni lasciati dalle percosse. Margherita Passone sentì più volte la Adelina urlare. Confidandosi con la teste la bimba ebbe a lagnarsi che in casa non le davano da mangiare.

Ed è la volta della portinaia: Felicina Tosi Savoia, una donnetta umile e timorosa.

Pres.: — Lei è la portinaia. Ha inteso e sentito tutto; ci riferisca dunque.

— Cosa vuole che possa sapere! Io abito al piano terreno e l'Albesano abita al quinto piano. Dalla mia abitazione non ho sentito niente.

Pres.: — Ma nel caseggiato si è parlato della persecuzione cui era soggetta questa bambina. Lei non ha cercato di appurare, di sapere?

— Non mi interesso, nè poco, nè tanto, degli affari degli altri.

Pres.: — E allora vada. Lei è una portinaia diversa dalle altre.

Il facchino Domenico Pellizzari abita nella casa di via Saluzzo dal 1915. Conosce quindi da lungo tempo l'Albesano. Ma non è al corrente di nulla.

— L'Albesano si occupa dei fatti suoi ed io dei miei.

Pres.: — Non le è mai giunto nulla all'orecchio?

— Nulla.

Pres.: — L'Albesano, secondo lei, è un buon padre di famiglia?

— Lui e sua moglie sono dei buoni vicini di casa.

Pres.: — Vada, vada. Lei è molto ottimista.

La signora Domenica Allasia, che chiude la sfilata dei testi, riferisce di aver inteso più volte l'Adelina piangere dirottamente. Cercò di interessarsi della bambina, ma seppe che il padre le vietava di parlare coi vicini.

Il P. M., rilevando le lacune e le difficoltà dell'indagine, poichè i fatti ebbero il loro svolgimento nell'ambito della famiglia, ritiene che le prove indirette, su cui è fondata l'accusa, siano sufficienti per affermare la colpevolezza dell'imputato. E chiede perciò la condanna dell'Albesano ad un anno di reclusione. Il difensore, avv. Porcù, dopo aver tratteggiato l'ambiente famigliare dell'imputato, sostiene che i fatti possono ridursi alle semplici ipotesi di abuso nei mezzi di correzione. Questa tesi è accolta dal Tribunale. (Pres. cav. Dessy, P. M. cav. Sommella, canc. cav. Luotto), che condanna l'Albesano, per abuso nei mezzi di correzione, ad 1 mese di detenzione.

Una serie di furti a Lucento

Nella seconda decade di marzo si ebbe a Lucento una serie di incursioni ladresche. Gesta minime, ma che ebbero tuttavia la loro eco di allarmi, preoccupazioni ed indagini. I ladri non avevano grandi mire: si accontentavano di far razzia nei pollai e nei magazzini dove era possibile penetrare con poca fatica.

La serie di queste imprese si iniziò la notte del 20 marzo ai danni del signor Romolo Ferrioni, abitante in strada Lucento, 47, cui furono rubati cinque conigli, tre galline e venti bocce. La notte successiva, la signora Maria Rocci, abitante in strada Commenda, 304, era derubata di diciannove polli. Quindi, a distanza di qualche giorno, era la volta del sig. Michele Laboranti, dalla cui casa, sita in via Lucento, 43, i ladri trafugavano un paio di scarpe ed una corda lunga 150 metri. La notte del 26 marzo, infine, i ladri penetravano nel cortile della casa di via Lucento, 40 bis, dove svaligiavano il pollaio della signora Giovanna Falchero, e nella casa di strada Pianezza, 95, dove trafugavano al sig. Matteo Vaschetti una conigliera nella quale erano racchiusi sei conigli.

La serie delle razzie si arresta qui. E la ragione di ciò fu indicata dai carabinieri i quali nella stessa notte del 26 marzo arrestarono un giovanotto che parve essere l'autore delle razzie. E' costui il ventenne Salvatore Bologna, da Palermo, venditore ambulante e residente a S. Francesco al Campo. Poco dopo le 3, egli era stato visto dai carabinieri in atteggiamento molto sospetto, in via Verolengo. I militi lo fermarono e lo tradussero in caserma. Intanto si scoprì — in un gioco di bocce, sito ad una ventina di metri di distanza dal luogo in cui il Bologna era stato fermato — un sacco che conteneva sei conigli. Precisamente i conigli che erano stati rubati in quella notte al Vaschetti. Il Bologna stava contrabbandando quel sacco, quando scorse in distanza i carabinieri. Egli abbandonò il sacco, sperando di cavarsela più agevolmente.

Ma il sacrificio fu vano. Le indagini intorno alla personalità del Bologna, rivelarono i suoi precedenti penali e la sua pericolosità e misero nello stesso tempo in rilievo che egli era contravventore al foglio di via con cui la Questura di Torino gli aveva fatto obbligo il 29 gennaio scorso di ritornare a San Francesco al Campo. Egli fu incolpato dei vari furti commessi in quel di Lucento e di contravvenzione al foglio di via. Il Tribunale lo ha assolto per insufficienza di prove dalle diverse accuse di furto; lo ha ritenuto colpevole di avere ricettato dolosamente i conigli rubati al Vaschetti e lo ha condannato, per questo e per la contravvenzione, a 1 anno, 5 mesi e 19 giorni di reclusione, e 333 lire di multa. L'imputato, dopo la sentenza, se ne è uscito profferendo espressioni di minaccia contro taluni dei testi che avevano deposto al dibattimento e che sedevano ancora nell'aula. Ma i carabinieri lo hanno trascinato rapidamente fuori, cosicchè il pericolo di una scenata clamorosa è stato evitato.

«Credevo di essermi ucciso!»

Due carabinieri che la mattina del 25 luglio si trovavano di fazione in corso Belgio, intesero verso le 9 l'eco di una improvvisa detonazione. Essi si diressero rapidamente verso il corso Chieti, donde era giunta l'eco dello sparo, ed in un recinto, aperto da un lato trovavano disteso al suolo un giovanotto che sembrava non desse più segni di vita. A pochi passi dal misterioso individuo si trovava una pistola automatica carica ancora di cinque colpi.

I militi scossero il giovanotto, che stralunati gli occhi, uscì in questa esclamazione: «Credevo di essermi ucciso!». Ma egli non aveva alcuna traccia di lesione. Si era bensì sparato una rivoltellata al cuore, ma il proiettile aveva avuto giudizio ed era fortunatamente deviato, senza lasciare conseguenze. I militi dovettero usare alquanta pazienza per convincere il giovanotto che era vivo e sano. Alla fine egli se ne persuase e si alzò per seguire i carabinieri. Era sfuggito al Tribunale di Dio, ma doveva rispondere ora, se non del suo gesto, degli atti coi quali, in frode alla legge, egli era giunto a quello sciagurato gesto.

Il giovanotto infatti — che fu identificato nel carrettiere Severino Ferrari, di 20 anni, da Mombello Torinese, ed abitante in via Rimini, 12 — non era munito di porto di rivoltella. Egli raccontò di avere acquistato l'arma quella mattina stessa deciso a togliersi la vita per i dispiaceri procuratigli dalla fidanzata, e di non avere neppure lontanamente pensato alla necessità di provvedersi della licenza per portare con sè la rivoltella in quello estremo viaggio che non doveva aver ritorno. Il Ferrari aggiunse poi di essersi preparato al fatale passo mediante una abbondante libazione cui si abbandonò nel giardino di un conoscente, certo Luigi Ruffini, abitante in via Rosazza, 2. Quando si sentì ebbro, estrasse l'arma e fece scattare il grilletto. Era così convinto di aver colto nel segno, che ebbe la sensazione di essersi ferito; ma invece della morte sopraggiunsero i carabinieri.

Il Pretore aveva condannato il Ferrari a 2 mesi di arresto e 600 lire di pena pecuniaria. Il Tribunale che lo ha giudicato ieri in sede di appello, gli ha ridotta la pena dell'arresto a 15 giorni. Difesa avv. Porcù.

La vicenda della collana

Abbiamo narrato ieri la complicata vicenda della collana di perle che la signora Teresa Bertolazzi fu a rischio di perdere in un affare commerciale. Come è noto il Giudice istruttore avvocato Cornaglia ha spiccato contro il negoziante Secondo Gamba, la moglie di questi ed il mediatore Emilio De Alessandri regolare mandato di cattura, rimasto ineseguito nei confronti dei due uomini. La Gamba invece fu tratta in arresto, ma il giorno 14, come c'informa l'avv. Porrello fu rimessa in libertà provvisoria.

A sua volta l'avv. Secreto difensore del De Alessandri ci fa sapere che non fu questi a proporre l'acquisto del negozio, bensì il Bricarello. Il De Alessandri non fu presente alla redazione del contratto e se avesse avuto intenzione di truffare la Bertolazzi lo poteva benissimo in occasione dell'incarico ricevuto di vendere i gioielli. In sostanza il patrono sostiene che tutta l'azione del De Alessandri nella vicenda è stata corretta. Ne prendiamo atto imparzialmente in attesa del responso definitivo del magistrato.

Negli ospedali

Nella fonderia Garrone, l'operaio Giuseppe Balasso d'anni 23, fu colpito al piede destro da un pezzo di ferro, e riportò lo schiacciamento di di due dita. Fu ricoverato al San Giovanni per una cura non minore di un mese.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Volete giocare con me?» di M. Achard.
MICHELOTTI (Compagnia operette Maresca). Ore 21: «Bajadera» di Kalman.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. [illegible]

Spettacoli di domani

CHIARELLA: «Spettacolo da destinarsi». — MICHELOTTI: ore 15: «Bajadera» di Kalman; ore 21: «Frasquita» di F. Lehar.

Cinematografi

CHERSI — «Il tacchino», interpreti Maria Bouchard e Marcel Levesque.
AMBROSIO — «Senti, amor mio!». Grande interpretazione di Buster Keaton.
ROYAL — «Una maschietta tutto pepe».
ITALA — «Il pugnale di Bob».
BORSA — «Satana in pelliccia».
SPLENDOR — «Oh! Dio, che cameriera!».

I Divertimenti

CINEPALAZZO
TEMPERATURA SALA: 18 GRADI
AMORE AL RIALZO
Grande successo

I concerti all'Esposizione

Questa sera avrà luogo nel piazzale del Teatro delle Feste il consueto concerto orchestrale sotto la direzione del maestro Ferruccio Negrelli. Dato il successo che l'innovazione ha avuto, il programma orchestrale sarà intercalato da alcune parti di canto. Nella sera di mercoledì ha cantato l'artista Severina Cominetti e giovedì sera la signorina Margherita Bogino, riscuotendo entrambe vivissimi applausi. Questa sera parteciperanno al concerto la signorina Ida Bogino e il basso Eraldo Coda.

Ecco il programma: G. Donizetti: *Don Pasquale, ouverture* - R. Schumann: Adagio - F. Brahms: Danza ungherese N. 6 - G. Bizet: a) Minuetto; b) Carillon - Verdi: *Aida* «Ritorna vincitor» (soprano Sig.na Ida Bogino) - Puccini: *Madama Butterfly* «Un bel dì vedremo» (soprano Ida Bogino) - G. Verdi: *Simon Boccanegra* «Il lacerato spirito» (basso Sig. Eraldo Coda) - Ponchielli: *La Gioconda* «Aria di Alvise» (basso sig. Eraldo Coda) - Ponchielli: *Gioconda* «Danza delle ore».

Un muratore caduto da un'impalcatura

Nel pomeriggio di ieri il muratore Luigi Mottigliengo di Battista, d'anni 44, abitante in corso Regina Margherita 233, stava lavorando su una impalcatura al primo piano della casa in costruzione in via Giovanni Lanza 24, quando nel prendere un utensile inciampò in un secchio di calce e perdette l'equilibrio. Il povero operaio tentò di aggrapparsi alle travi, ma non vi riuscì, annaspò un istante e precipitò nel vuoto, tra la vivissima commozione dei suoi compagni.

Questi accorrevano presso il caduto, prodigandogli le prime cure, poi un agente municipale con una automobile pubblica lo trasportava all'ospedale San Giovanni. Il dottor Pinardi gli riscontrava la frattura della colonna vertebrale e lo faceva ricoverare, dopo le cure del caso, giudicandolo in pericolo di vita.

Colpita da malore

La casalinga Maria Gay, d'anni 84, ieri, nella sua abitazione in via Ascoli n. 15, stava seduta sopra una sedia prendendo un pediluvio. Improvvisamente colta da capogiro perdeva l'equilibrio andando a finire a terra, ove batteva fortemente del capo. I suoi parenti la soccorsero e a mezzo di una barella della Croce Verde, essa venne trasportata all'Astanteria Martini. Il dottor Gasparini le riscontrava una ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro ed una lieve commozione cerebrale, per cui la faceva ricoverare con prognosi riservata.

Incendio

Ieri mattina in un «garage» adibito a deposito per autobus, in via Andorno N. 40, il fattorino Paolo Guidi stava travasando della benzina da un fusto per il rifornimento dell'automobile N. 12-03 TO. Egli per l'occorrenza si serviva di un mastello che si trovava colmo di benzina. Ad un tratto, per cause imprecisate, il pericoloso liquido si infiammava, provocando l'incendio alla carrozzeria dell'automobile e minacciando di appiccarsi al garage stesso. La figlia del custode dava avviso ai pompieri municipali, che accorrevano sul posto con un distaccamento al comando dell'ing. Pastore. Dopo una mezz'ora circa di lavoro, i militi spegnevano il fuoco, eliminando ogni ulteriore pericolo. I danni ascendono a cinquemila lire.

Note scolastiche

Scuola complementare C. I. Giulia. — Gli esami della sessione autunnale 1928 avranno principio il 17 settembre e seguiranno con l'ordine indicato in avvisi esposti all'albo dell'Istituto. Vi possono essere ammessi anche candidati che non si siano presentati (o non abbiano fatto domanda di presentarsi) alla sessione estiva. Le relative domande — che si ricevono a tutto il 10 settembre, nei giorni feriali, dalle ore 8 alle 10 e dalle 15 alle 17 — dovranno essere motivate con la giustificazione dell'assenza.

Si cercano calzolai

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti comunica che urgono provetti calzolai a mano. Gli interessati residenti nel circondario di Torino possono presentarsi all'Ufficio, in via Bogino, 6, nei giorni feriali dalle 8,30 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 18,30 e festivi dalle 9 alle 11.

Stato Civile di Torino

17 agosto 1928.

NASCITE	25
MATRIMONI	2
MORTI	16

NASCITE: Maschi 11; femmine 14.

MATRIMONI: Zucca Delfino con Ferraris Lucia — Rivelo Francesco con Borgogno Domenica.

MORTI: Riva Clementina vedova Poccafassi, d'anni 65, di Torino, agiata, strada Settimo 203 — Pagliari Teresina di Antonio, id. 8, di Cerignola, scolara, via Sibiana 36 — Alessi Maria vedova Favretto, id. 57, di Nizza Monferrato, casalinga, via Villafranca 13 — Annaratti Caterina maritata Negro, id. 51, di Bra, casalinga, via Aurelio Saffi 17 — Serra Innocenza vedova Boccaccio, id. 85, di Torino, casalinga, corso Vinzaglio 29 — Landia Rosa maritata Marco, id. 61, di Volpiano, esercente, corso Vercelli 125 — Bertelli Antonia vedova Gallino, id. 74, di Montalenghe, casalinga, via Montevecchio 19 — Chivera Emilia fu Giorgio, id. 18, di Torino, ricamatrice, strada Guido Volante 27 — Clerico Luigina di Gioachino, id. 3, di Torino, via Gioberti 27 — Zelinda Antonietta vedova Gargliotta, id. 80, di Costantinopoli, casalinga — Pellegrino Pietro fu Alessio, id. 81, di Monta d'Alba, palchettista — Luparia Giacomo fu Pietro, id. 39, di Balzola, muratore — Martino Melchiorre fu Giovanni, id. 72, di Virle Piemonte, contadino — Piovano Caterina maritata Alfonso, id. 87, di Torino, lavandaia — Armone Angiolina fu Candido, id. 61, di Mongrando, ordinatrice — Damasio Carlo di Carlo, mesi 4, di Torino.

A domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7; non residenti in questo Comune 1.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . . 40-846
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-847
Amministrazione 40-848

ULTIME NOTIZIE

La cavalleria rossa della Mongolia varca la frontiera cinese e taglia la transiberiana

Pechino, 17 notte.

Informano da Karbin che dei contingenti di cavalleria mongoli hanno occupato la linea della ferrovia orientale cinese fra le stazioni di Barin e di Uhr distruggendo i binari e abbattendo i fili telegrafici e telefonici. Rimane così interrotto il servizio dei treni espressi della transiberiana.

Sulle cause precise dell'occupazione nulla si sa finora di definitivo, e le ipotesi che si fanno sono discordi. Alcuni ritengono che la parte della popolazione della Mongolia sia insorta contro il Governo della Manciuria, mentre altri ritengono che la Mongolia sovietica abbia dichiarato la guerra allo Stato di Barga, in seguito al rifiuto da questo opposto ad un invito della Mongolia sotto forma di ultimatum per la fusione dei due Stati. La sorte dei viaggiatori della transiberiana e di centinaia di turisti stranieri residenti in località di soggiorno estivo, desta qualche preoccupazione. Delle truppe cinesi provviste di carri armati sono state subito avviate verso la frontiera della Mongolia.

Dai primi particolari qui pervenuti si può dedurre che la situazione è piuttosto grave. I distaccamenti di cavalleria rossa della Mongolia, che hanno varcato la frontiera, sono costituiti da truppe istruite dai russi. A Pechino è stato annunziato che contingenti di truppe sono stati inviati di urgenza verso la ferrovia. Evidentemente deve intendersi che tali truppe vanno contro i mongoli che attualmente occupano la linea ferroviaria.

Se, come è lecito supporre in base alle prime notizie, si tratta di avvenimenti gravi, nella faccenda si vedrebbe coinvolto (sia pure indirettamente) anche il Giappone. Infatti, è noto che il Giappone ha vasti interessi nella Manciuria, e particolarmente nella ferrovia orientale cinese e in numerose imprese minerarie e di sfruttamento dei boschi. Queste aziende sono gravemente minacciate dalla mossa mongola, e perciò non è da escludersi la possibilità di un intervento giapponese.

La Mongolia — come si ricorderà — proclamò la propria indipendenza dalla Cina fin dal 1911, ma ottenne effettivamente la sua libertà soltanto nel 1921, con l'aiuto dei russi bianchi. Nel 1924, lo Stato dei mongoli adottò però il sistema di governo dei Sovieti. Lo Stato di Barga — o Barunsh — contro il quale è diretta, almeno apparentemente, l'azione bellica iniziata dai mongoli è situato fra la Mongolia e la Manciuria; ed è uno staterello costituito in gran parte di nomadi, che hanno per capo il principe Gui-Fu.

La controversia con lo Stato suddetto, che ha provocato l'azione della cavalleria mongola contro la ferrovia della Cina orientale, non è nuova poichè le questioni riguardanti quel territorio sono state ripetutamente oggetto di dibattiti che non portarono ad alcuna soluzione soddisfacente le parti interessate. Il paese di Barg (o Bargolia, o Barkhut od anche Barga) è situato presso il confine orientale della Mongolia con la Manciuria, confine che non è stato delimitato mai per il fatto che esso passa per territori tenuti a pascolo, ed abitati da tribù di nomadi mongoli. Le zone coltivate di tale territorio sono popolate da cinesi immigrati. Alcune carte includono il territorio dei Barg nella Manciuria, ma ciò non è rigorosamente esatto perchè i Barg, come è detto sopra, sono tribù di nomadi diversamente organizzate. Da un punto di vista esclusivamente etnico i Barg dovrebbero essere considerati come appartenenti alla Mongolia, ma in effetto i cinesi non li considerano politicamente nè mongoli, nè manesti.

(United Press).

I russi accusano i giapponesi di aver fomentato i disordini

Mosca, 17 notte.

Gli ambienti bene informati smentiscono l'insinuazione di alcuni giornali inglesi secondo cui la rivolta nei territori di Urnnor e Umur, nella Mongolia, è stata istigata dal Governo sovietico. E' più probabile, invece, si afferma in detti ambienti, che la tale agitazione sia provocata dal Giappone e dai russi bianchi poichè non è un mistero che di recente il Giappone si è dato ad inviare armi e munizioni di contrabbando ai banditi mongoli.

(United Press).

Gli Stati Uniti e l'Egitto — Allarmi inglesi

Londra, 17 notte.

La strana escursione della diplomazia americana alle piramidi d'Egitto fa ancora commenti. Soltanto il «Times» [illegible] stamane si era fatto eco della [illegible] attraverso brevi messaggi del suo corrispondente washingtoniano, il quale riferiva che [illegible]

[illegible] anche avversa a inglese. Questa sera il corrispondente del «Daily Telegraph» dal Cairo riporta che la voce washingtoniana, secondo cui Kellog avrebbe consegnato all'incaricato di affari egiziano le bozze di un trattato di amicizia e di arbitraggio, viene accolta con riserva negli ambienti governativi. [illegible]

[illegible]

Un nuovo deputato labourista

Londra, 17 notte.

In una elezione suppletiva ad Aberdeen, il labourista capitano Wedgwood Benn è riuscito eletto con 10.646 voti contro 4.696 raccolti dalla dottoressa Sandeman, candidata ministeriale, 2618 raccolti da un candidato comunista, e 2337 da un candidato liberale che ha perduto la cauzione di 150 sterline. il cui deposito la legge impone a tutti i candidati, contemplandone la confisca quando i voti raccolti risultino inferiori ad una proporzione plausibile del totale.

Il collegio di Aberdeen era già in possesso dei labouristi, che lo avevano conquistato nel 1924, con 13.536 voti contro 8500 a favore della dottoressa conservatrice. In quella occasione i comunisti non fecero dispetti al labourismo e al liberalismo. Il capitano Wedgwood è un ex-liberale passato lo scorso anno al labourismo, ed è uno degli ufficiali più decorati durante la guerra europea. Egli viene dall'alta borghesia.

Il richiamo dell'addetto militare finlandese da Mosca

Helsingfors, 17 notte.

In seguito alle rimostranze fatte dal Governo sovietico, il Governo finlandese ha richiamato il suo addetto militare a Mosca, colonnello Aegmolaus Alina, di recente arrestato dalla polizia a Leningrado nel momento in cui fotografava degli stabilimenti militari che le autorità russe consideravano segreti. L'addetto militare fu immediatamente rimesso in libertà, ma i Sovieti insistettero per il suo richiamo. Non è senza interesse spiegare che questo incidente diplomatico coincide coi procedimenti giudiziari che si svolgono in Finlandia contro i comunisti finlandesi accusati di spionaggio per conto di Mosca. (Petit Parisien).

Il Governo di Nankino conclude un trattato con la Germania

Shangai, 17 notte.

In base ad un comunicato ufficioso di Nankino, il ministro degli Esteri del governo nazionalista firmava oggi un nuovo trattato con la Germania. Questo trattato, sottoscritto dal ministro tedesco a Nankino, esigerebbe un piano di eguaglianza sulle questioni doganali e preluderebbe alla stipulazione di un particolareggiato trattato commerciale cino-tedesco, sempre sulla base dell'eguaglianza. Lo strumento, firmato oggi, sarebbe pubblicato lunedì prossimo.

(Daily Telegraph)

Undici morti per una tempesta tropicale

Atlanta (Georgia), 17 notte.

Una tempesta tropicale che ora spazza gli Stati della Virginia del Nord, e il Sud del Dakota e della Georgia, ha già ucciso undici persone. I fiumi sono enormemente ingrossati a causa delle pioggie torrenziali che accompagnano la tempesta. Si crede che la salvezza di migliaia di persone dipenda dalla resistenza o meno delle dighe e degli argini. Un primo computo dei danni li fa ascendere ad un milione di dollari. (United Press).

Un autocarro contro un treno — Due morti

Londra, 17 notte.

Un carro, carico di cemento, veniva stamane a collisione ad un passaggio a livello con il treno diretto in corsa da Cambridge a Londra. Il treno era lanciato a quasi 90 chilometri all'ora. L'autocarro rimase stritolato e la benzina del suo serbatoio si incendiò. Tutti i vagoni del convoglio deragliarono, rovesciandosi sulla scarpata. Due di essi si sfasciarono. Fortuna volle che soltanto due persone perdessero la vita in tanto sconquasso: ossia, il fuochista del treno e lo *chauffeur* dell'autocarro. Si lamenta una mezza dozzina di feriti, ma quasi tutti lievi. Risorgono, in seguito a questo disastro, le periodiche proteste contro il sistema inglese di lasciar del tutto incustoditi i passaggi a livello in troppo adulatorio omaggio alla prudenza del pubblico in genere e dei conducenti di automobili in ispecie.

Cuba riconosce il governo nazionalista cinese

L'Avana, 17 notte.

Il presidente della repubblica di Cuba ha riconosciuto ufficialmente il governo nazionalista cinese.

La Coppa delle Alpi

La classifica ufficiale — Successi di macchine italiane

Monaco di Baviera, 17 notte.

Questa sera è stata diramata a Monaco di Baviera a cura del Comitato di organizzazione, la classifica generale della I.a Coppa Internazionale delle Alpi, che attraverso 5 difficilissime tappe ha condotto i corridori dalla metropoli lombarda alla capitale della... birra. Per i nostri colori e per la nostra casa la «I.a Coppa internazionale delle Alpi» costituisce una clamorosa affermazione che avrà un'ampia eco e un'ampia ripercussione sul mercato automobilistico mondiale. Infatti le nostre macchine si sono comportate in modo egregio accanto alle macchine germaniche. Lo stesso non si può dire delle macchine americane, le quali hanno dimostrato sulle difficili strade delle Alpi la loro manifesta inferiorità per le regioni montagnose. Successo europeo quindi nella I.a Coppa internazionale delle Alpi, successo meritatissimo dell'industria del vecchio continente. Ecco la classifica per squadre:

Categoria oltre 5000 cmc.: 1. Studebaker (America), tempo totale ore 94,13 (due soli corridori arrivati).

Categoria oltre 3000 cmc.: 1. Hupmobile (America) con guide svizzere, tempo totale ore 108 e 33'; 2. Hansa (Germania) in ore 101,1' (due soli corridori arrivati; 3. Simson-Supra (Germania) ore 101,52' (due corridori arrivati); 4. La Salle (America) ore 99,39' (due corridori arrivati con 40 punti di penalizzazione); 5. Martini (Svizzera), ore 99,17' (un solo corridore arrivato).

Categoria oltre 2000 cmc.: 1. Adler (Germania) (prima squadra maschile in ore 111,57'; 2. Adler, seconda squadra (femminile) in ore 111,57' con 10 punti di penalizzazione.

Categoria 2000 cmc.: 1. Brennabor (Germania) in ore 111,57'; 2. Chevrolet (America) in ore 112,16' (penalizzazione).

Categoria oltre 1500 cmc. Primi ex-aequo: OM (Morandi, Costani, Maspero) ore 111 e 57' senza penalizzazione, Minerva (Belgio) ore 111,57' senza penalizzazione; 3.o Wanderer (Germania) con 94 ore e 27' (due corridori arrivati).

Classifica individuale. - Categoria oltre 5000 cmc.: 1.o ex-aequo Wittich su Mercedes (Germania); Kraulsheimer su Mercedes (Germania) e Von Szolnay su Graf-Stift in 35 ore 48'.

Categoria oltre 3000 cmc.: Primi ex-aequo Guillaume (Steyr) e Hinterhuber (Hupmobile) ambedue in ore 35 e 48' senza penalizzazione.

Categoria oltre 2000 cmc.: Primi ex-aequo Bitzy (Austro-Daimler) Daimler (Austro-Daimler); Wiethus (Austro-Daimler); Vaccaresi (Lancia); Ryffel (Peugeot), tutti in 35 ore e 48'; 6.o Koch (Standard) in 37 ore e 19'.

Categoria oltre 1500 cmc.: Primi ex-aequo: Sabatini (Itala) e Hirle (Mercedes) ambedue in ore 35 e 48'; 3.o Kotte (Simson-Supra) in ore 39,17'.

Categoria 1500 cmc.: Primi ex-aequo on. Paragiola (Alfa-Romeo) e Schinasino (Alfa-Romeo) in 35 ore e 48' senza penalizzazione; 3.o Krieger (Brennabor) in 36 ore e 52'; 4.o Greyn (Brennabor) in 37 ore e 18'.

Categoria 1100 cmc. Primi ex-aequo Cornaggia (Fiat 509), Mariani (Fiat 509), Crespi (S.A.M.), Karger (Zbrojowka) tutti in 35 ore e 48' senza penalizzazione; 5.o Stohanzl (Zbrojowka) in 37 ore e 27'. La coppa Città di Lugano destinata al concorrente che avesse compiuto nel minor tempo il percorso della prima tappa Milano-Lugano è stata attribuita all'on. Paragiola su Alfa-Romeo.

Una categorica smentita del preteso messaggio di Amundsen

Parigi, 17, notte.

E' stato reso pubblico ieri un telegramma da Amsterdam affermante che un messaggio firmato «Roald Amundsen» e indicante la posizione del *Latham* era di mano di Amundsen, la cui scrittura sarebbe stata riconosciuta da un agente diplomatico della Norvegia ad Amsterdam. Tale informazione è smentita in modo categorico da questo nuovo telegramma datato da Oslo:

«A proposito dell'informazione annunziante che dei pescatori olandesi avevano trovato una bottiglia contenente un messaggio scritto in norvegese e firmato da Roald Amundsen, il nipote dell'esploratore, che è stato anche il suo segretario, dichiara che la calligrafia del messaggio non presenta alcuna rassomiglianza con quella dell'esploratore».

La visione di Londra semidistrutta sorge dalle manovre aeree inglesi

Londra, 17, notte.

Dall'aria, Londra è la più vulnerabile città del mondo — afferma il generale Groves, già direttore delle operazioni aviatorie in Inghilterra. Era una verità già abbastanza assiomatica prima delle grandi manovre aeree terminate la notte scorsa. Tutti ora sono d'accordo che queste ultime l'hanno resa assolutamente inoppugnabile. Qualsiasi nemico in possesso di veloci apparecchi da bombardamento, e disposto a vederseli fracassati su larga scala, può benissimo versare qualche devastante colata di esplosivi sui tetti della metropoli, ed anche sulle sue più delicate giunture strategiche.

2000 tonnellate di bombe

Gli osservatori di qualche serietà, non si avventano a calcoli nè esatti, nè approssimativi, sugli effetti che questa inevitabile colata avrebbe in caso di guerra. Nessuna guerra può dirsi in prospettiva se non in un futuro così remoto, almeno nei riguardi dell'Inghilterra, che non vale la pena di pensarci troppo. E chi può dire quali rimedi la scienza potrà escogitare nel frattempo anche contro le incursioni aeree? Presagire che Londra potrà essere rasa al suolo da una grandinata di esplosivi in una guerra dell'avvenire, è altrettanto folle quanto la teoria tedesca del 1916 che attribuiva ai sottomarini la capacità di colare a picco ogni e qualsiasi tipo di nave, creando il deserto sulle acque. In ogni modo, viene ammesso senza eccessivo turbamento che oggi, se una guerra scoppiasse, le cinquecento tonnellate complessive di bombe e di torpedini aeree che durante il conflitto europeo i tedeschi lanciarono sull'Inghilterra e particolarmente su Londra, potrebbero moltiplicarsi sull'istante, fino a 1500 od a 2000, e che nell'identica proporzione si moltiplicherebbero i fastidi già sperimentati. Ma ciò non significherebbe affatto la resa a discrezione dell'Impero britannico; anzi, potrebbe significare la peggiore delle fini per il paese bombardatore, giacchè questa gente più viene colpita di traverso e più tiene duro e diventa capace di durezza.

Di qui due conclusioni: anzitutto, che non è il caso di allarmarsi a dismisura per il pericolo aereo; in secondo luogo, che giova accudire più attivamente alla formazione di un corpo aviatorio più numeroso dell'attuale, un corpo in parte di carriera e in parte su basi volontarie con esercitazioni intermittenti, un corpo il quale sappia curare una sempre più intensiva difesa attraverso il cielo della metropoli per intensificarvi il rischio degli assalitori, e in pari tempo schieri in vetta alla Manica la più fitta dentiera possibile di apparecchi da bombardamento per diffondere la salutare persuasione che la capitale del Paese pronto a bombardare Londra, riceverebbe subito un nutrito bombardamento di contrattacco. Dunque, non esagerare ma provvedere. Per le provvidenze che la prudenza detta, il margine di tempo certo non manca.

Sviluppare l'aviazione

Le manovre della scorsa notte provarono che una quantità di giovani che si dedicano solo saltuariamente all'aviazione per dilettantismo possono attrezzarsi da un momento all'altro in aviatori militari per il fiancheggiamento dei piloti di carriera. Una considerevole percentuale dei guidatori dei trecento apparecchi che parteciparono alle esercitazioni testè finite, si componeva di professionisti di ogni tipo, di figli di agricoltori, di studenti, e via dicendo. Volarono per quattro notti a quote vertiginose, abbandonandosi ad altalene mortali. Riuscirono a tartellare del maggior numero di bombe teoriche i punti più gelosi per la difesa, e neanche uno degli Icari improvvisati è andato a finire all'ospedale; benchè sopra circa trecento un velivolo sia andato in cenere, ed un altro in rottami.

Come abbonda il personale, così non difettano le macchine, almeno sotto l'aspetto della eccellenza tecnica. Fra i grossi apparecchi da bombardamento si sono distinti quelli di un tipo nuovo, chiamato Fox. Insomma, tutta la questione si riduce a quello che si può e si vuole spendere. Può darsi che l'Inghilterra decida di spendere un po' di più per la sua aviazione, ma non molto perchè i propositi di economia per vario tempo rimarranno più imperiosi che la immediata considerazione accademica sui rischi aerei a cui la capitale si trova esposta.

E questo è quasi tutto. Rimane da aggiungere, sul terreno della serietà, che naturalmente i tecnici incaricati di seguire con intendimenti costruttivi le grandi manovre nel firmamento di Londra devono essersi chiariti meglio i loro concetti ed avere scoperto le debolezze da un lato e le virtù perfezionabili dall'altro. I loro rapporti conterranno i germi di migliorie che non saranno rivelate gratuitamente al mondo, ma che matureranno nel silenzio della segretezza ufficiale. A tale proposito sarà bene ricordare che le articolesse degli impressionisti irresponsabili e le deduzioni ivi sciorinate potrebbero persino assolvere l'involontaria funzione di paravento. Non è il caso di rilevare quello che si scrive sul terreno della leggerezza e della tendenziosità. Due correnti di commentatori si credono in diritto di esagerare a mille doppi le ipotetiche devastazioni prodotte attraverso la metropoli dai velivoli del partito nemico, che si industriarono ripetutamente a violare il blocco difensivo ed a bersagliare qualche centro cardiaco della capitale, oppure qualche sobborgo industriale e qualche officina di munizionamento.

Le due correnti

La prima corrente è quella dei guerrafondai. Urlate che ci sarebbero oggi un milione di morti a Londra, e avrete la possibilità di veder ripercuotersi qualche elemento di paura sul Cancelliere dello Scacchiere, per indurlo a finanziare più intensamente l'Aviazione. La seconda corrente si compone dei pacifisti. Gridate che Londra sarebbe un cimitero e forse indurrete il 18 per cento dei londinesi a levare la voce in favore della pace universale. Nè i guerrafondai, nè i pacifisti, ad onta dei loro schiamazzi, hanno la più remota probabilità di erigere altarini degni di nota sulle immaginarie rovine di Londra. Ma i pacifisti stanno chiudendo l'avvenimento in modo spassoso, per chi li ascolta. Dal momento che non c'è rimedio sovrano contro le incursioni aeree bisogna — essi dicono — assolutamente indurre tutto il mondo ad abolire l'Aviazione militare. Lo stesso Lloyd George, per il tramite di una intervista con un organo liberale, crede opportuno unirsi al coro degli abolizionisti dell'Arma aerea. Egli sprigiona immaginazioni apocalittiche sin quasi al termine dell'intervista, ma poi ad un tratto ricorda se stesso, e dice che se la guerra europea fosse continuata ancora un poco egli aveva provvisto tale una miriade di aeroplani inglesi da bombardamento che la povera Berlino sarebbe andata sventrata in un baleno. Vero è che (a quanto assicurava l'altro giorno MacDonald ad un intervistatore canadese) Lloyd George non riveste più la minima importanza in Inghilterra, e che alcuni organi pacifisti inclinano ora ad accorgersi che, esagerando gli effetti degli ipotetici bombardamenti, si danno la zappa sui piedi per cui stanno già cambiando metro, e dicono che dopo tutto Londra sarebbe ancora in piedi. Tanto meglio — replicano gli organi guerrafondai — ma sarebbe certamente a rotoli la capitale avversaria, giacchè il vero insegnamento delle manovre aeree è che la difesa più efficace consiste nello istantaneo lancio di spietate rappresaglie per la fulminea educazione del popolo nemico.

G. P.

TEATRI

Al Chiarella: *Volete lavorare con me?* di Achard.

Nella commedia di Marcello Achard che abbiamo udito ieri sera al «Chiarella» nella bella interpretazione della Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, non c'è proprio nulla da sviscerare, nè da interpretare. Molti degli spettatori che affollavano il teatro sono forse stati delusi dalla stessa semplicità del lavoro. Preparati forse a trovare nei tre atti di questo giovanissimo e modernissimo autore chissà quale problema da risolvere e quale cabala psicologica da decifrare hanno voluto invece muoversi e parlare sullo sfondo trasparente della tela di un circo equestre semplici e umanissimi personaggi, ridotti addirittura alla minima espressione. L'Achard ha spremuto i suoi personaggi fino all'inverosimile, ne ha buttato via la solita polpa e l'usatissima stoffa e non ha tenuto di essi, che il succo. Che da questa voluta e pensata distillazione la commedia abbia guadagnato in chiarezza, è un'altra questione.

Gigi Michelotti ha fatto precedere alla commedia una chiara e simpatica conferenza esplicativa ed il pubblico gliene è stato grato applaudendolo a lungo e chiamandolo alla ribalta. Il nostro collega ha parlato brevemente di Marcello Achard ed ha posto la di lui figura artistica fra quelle più eminenti del gruppo dei giovani che tentano di rinnovare il teatro francese «afflitto dai vari naturalismi e dai loro derivati».

«Il commediografo — ha detto l'oratore — è un giovane che confessa di essersi trovato uomo nella età in cui gli altri sono ancora ragazzi e che fisicamente ricorda il nostro Sandro Camasio, senza lampi di bontà negli occhi, ma con gli occhiali in più. Sta fra coloro che anzichè affrontare la realtà e farla morbida, preferiscono fuggirla. Non ha nè l'anima, nè i muscoli del ribelle. Al gridare tutta la vita come un energumeno, preferisce le incognite di una corsa verso l'ignoto con la prospettiva di sempre nuovi orizzonti. Gli accade talvolta però, e questo è il caso, che la realtà lo fa prigione, ed allora si accoda ai compagni. E poichè ridere non sa, e ribellarsi non vuole, sogghigna e il suo sogghigno si può interpretare come si vuole: come disgusto trattenuto o pianto soffocato».

A noi è parso ieri sera che l'Achard si sia dimenticato in «Voulez vous jouer avec moâ» anche di sogghignare. Preso dal vivido colore della sua favola, l'autore ha tirato avanti alla brava fra sgambetti, capriole, lazzi e musiche, lasciando al pubblico la più ampia libertà di interpretazione.

Achard si è limitato, secondo noi, a raccontare e in certi punti la sua narrazione è diventata leggera come una pittura all'acquarello, in certi altri, i migliori, più carnosa, più profonda e felice. Sui pochi personaggi della vicenda si rizzano dunque le tende del circo equestre e, il passaggio delle ombre e delle luci del cielo sulla tela, finiscono anche per riflettersi e tremolare e svagare nell'anima degli uomini: due clowns, Rascasse e Crokson, una ballerinetta «coquette» Isabella, il poeta Augusto e il proprietario del circo, monsieur Loyal, che è un pupazzo di legno. Questo personaggio che, pur essendo di legno comanda e domina nella baracca, ha imposto all'anima e allo spirito dei suoi dipendenti Rascasse e Crokson la sua stessa staticità. Questi due clowns non fanno altro che girare intorno alla fraschetta Isabella e tutto tentano e tutto fingono per farsi amare da lei: il riso, il pianto, la danza e la morte, ma inutilmente. La donna non si scuote che alle parole che le dirà il poeta; parole nuove per lei, non mai udite e che le sciolgono il cuore e che rivelano di colpo la potenza dominatrice della sua femminilità.

L'uomo di legno è l'unico personaggio simbolico della commedia, meglio ancora che personaggio, è l'atmosfera stessa del circo, che ha avvelenati e inebetiti i due pagliacci.

Costoro, infatti, non si libereranno mai più da questa schiavitù spirituale, mentre la donna, invece, sotto il tepore di un lunghissimo bacio, dischiuderà le ali come la crisalide, per volarsene via.

A questo punto, un lampo di intelligenza illumina improvvisamente il grigio e spesso cervello di Crokson, che ordina alla musica di tacere e ordina invece al tamburo di rullare, mentre le quattro labbra sono congiunte.

«Esercizio pericoloso», egli esclama. E non ha torto, perchè al poeta, che inebriato dal dolce dono, sospira: «Forse è questa la mia ora»: la donna risponde: «E' la mia», e gli regala uno schiaffo, segno della sua dominazione.

La favola è tutta qui, semplice fino all'inverosimile, ma narrata con squisita eleganza e con signorile sobrietà.

I quattro interpreti hanno dato alla commedia, difficilissima a recitarsi, tutta la loro intelligenza. L'Almirante e il Tofano sono stati due impareggiabili pagliacci; graziosissima, come sempre, la Rissone, e bene il De Sica.

Il pubblico ha applaudito ad ogni atto e il lavoro questa sera si ripete.

La Federazione dell'industria del teatro

Roma, 17 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto 21 giugno 1928 con il quale è concesso il riconoscimento, a norma ed agli effetti della Legge 3 aprile 1926 e relativo regolamento 1° luglio 1926, alla Federazione Nazionale fascista dell'industria del teatro, cinematografo ed affini, aderente alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Sono del pari riconosciute, a norma della Legge e del regolamento suindicati, le seguenti Associazioni sindacali di primo grado a carattere nazionale, aderenti alla Confederazione suddetta, nonchè alla Federazione di cui al primo comma del presente articolo:

1) Associazione nazionale fascista degli Enti autonomi dei teatri lirici e degli Enti lirici;

2) Associazione nazionale fascista degli Enti e Società di concerti.

Sono approvati gli statuti delle Federazioni e delle Associazioni predette che fanno seguito al decreto. E' fatta riserva, a termini di legge, circa l'approvazione della nomina dei dirigenti la Federazione e le Associazioni sindacali. Le disposizioni contenute nell'articolo 3 del decreto 23 settembre 1926, num. 1720, sono applicabili anche nei rapporti della Federazione e delle Associazioni di cui al presente decreto.

Lo Statuto della Federazione nazionale fascista dell'industria del teatro, cinematografo ed affini stabilisce, tra l'altro:

«E' costituita con sede in Roma la Federazione nazionale fascista dell'industria del teatro, cinematografi ed affini. La Federazione fa parte della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Ha per scopo: a) curare la tutela generale dell'industria per cui è costituita e favorirne lo sviluppo tecnico ed economico, in armonia cogli interessi generali della Nazione e della sua attività produttiva; b) studiare e risolvere nei quadri ed in conformità delle leggi e secondo le direttive della Confederazione i problemi economici, sindacali e sociali relativi all'industria stessa; c) promuovere l'unione e la collaborazione degli industriali italiani esercenti l'industria del teatro, del cinematografo ed affini; d) promuovere qualunque iniziativa e collaborare alla sua attuazione che tenda a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e dei loro dipendenti, nonchè l'incremento ed il miglioramento della produzione; e) provvedere alla nomina o designazione di rappresentanti dell'industria del teatro, del cinematografo ed affini in tutti i Consigli, enti ed organi in cui tale rappresentanza sia prevista dalle leggi e dai regolamenti; f) esercitare tutte quelle funzioni che, come Associazione sindacale di grado superiore legalmente riconosciuta, le siano demandate in virtù di leggi, regolamenti e disposizioni delle autorità e quelle che le siano attribuite dalla Confederazione».

La Federazione è formata:

a) dalle Sezioni di Ditte esercenti l'industria del teatro, del cinematografo ed affini costituite presso le autorità territoriali aderenti alla Confederazione;

b) dalle Ditte esercenti l'industria stessa iscritte alle dette Unioni territoriali, le quali non si siano potute raggruppare in distinte Sezioni di categoria. La Federazione suddivide nel proprio seno le Ditte ad essa iscritte attraverso le competenti Unioni territoriali in sette Gruppi nazionali, corrispondenti alle specialità dei singoli rami di attività industriale da essi rappresentate: 1) Gruppo nazionale esercenti i teatri, quale che sia lo spettacolo al quale questi sono adibiti; 2) Gruppo nazionale esercenti cinematografi anche a spettacoli misti; 3) Gruppo nazionale imprese spettacoli lirici, di prosa, operette, varietà e riviste; 4) Gruppo nazionale produttori, noleggiatori e commercianti di filme cinematografiche; 5) Gruppo nazionale di industrie affini del teatro e dei cinematografi, attrezzisti teatrali, scenografi teatrali, costumi d'arte, case di stampa cinematografica, ecc.; 6) Gruppo nazionale editori di musica da teatro; 7) Gruppo nazionale industrie radiofoniche ed applicazioni musicali.

La Federazione è retta da un Consiglio generale, formato dai capi-gruppi e dai delegati dei gruppi stessi, nominati dalle rispettive assemblee. Ciascun gruppo nomina quattro delegati. Il Consiglio generale è valido quando sia presente metà più uno del numero totale dei componenti il Consiglio. Il presidente è nominato dal presidente generale della Confederazione, ed è scelto anche al di fuori dei soci della Federazione. Dura in carica due anni ed è rieleggibile. Egli è sostituito, in caso di assenza od impedimento, dal vice-presidente più anziano.

La Giunta esecutiva: A) cura lo svolgimento di ogni azione resa necessaria per il conseguimento dei fini statutari e per l'applicazione delle direttive tracciate dal Consiglio generale; B) coadiuva il presidente nell'espletamento del suo mandato; C) delibera l'ammissione di Sezioni e Ditte e prende tutte le deliberazioni necessarie per il funzionamento della Federazione; D) delibera per l'applicazione della censura alle Sezioni e Ditte associate, a termine delle disposizioni stabilite; E) provvede infine a tutti gli altri affari elencati nelle lettere precedenti e all'articolo 30 del R. Decreto 1.o luglio 1926. La Federazione può, previa autorizzazione della Confederazione: A) proporre azione dinanzi alla Magistratura del lavoro; B) intervenire in ogni stadio e grado di giudizio per tutte le controversie proposte davanti alla Magistratura del lavoro, riferentisi ai datori di lavoro da essi rappresentati.

Emma Carelli uccisa in un accidente automobilistico

Roma, 17, notte.

Emma Carelli, che fu fino ad una ventina di anni fa una dei più grandi soprani lirici, è perita stasera tragicamente in un accidente automobilistico. Reduce dalla Germania, ova si era recata per un viaggio turistico in automobile, era rientrata ieri in Italia e stamane, partita da Firenze, si dirigeva alla volta di Roma. La macchina, a bordo della quale avevano preso posto oltre la Carelli, il cav. Oreste Binda e la signora Gemma Barbiani, procedeva a discreta velocità. Ma improvvisamente all'uscita da una curva, in prossimità di Montefiascone, nei pressi del Ponte della Regina, un'altra auto che procedeva in senso inverso le si veniva a parare innanzi. Lo chauffeur frenò di colpo e sterzando riuscì ad evitare l'investimento, ma non ad impedire che la macchina capotasse. Di sotto l'automobile rovesciata gli accorsi estraevano la signora Emma Carelli ancora in vita, ma gravemente ferita alla testa. Il cav. Binda e la signora Barbiani erano rimasti invece leggermente contusi. Trasportata subito all'Ospedale di Montefiascone, il medico di servizio non potè che constatare la morte della signora Carelli, avvenuta durante il tragitto. La tragica notizia sparsasi a Roma nelle prime ore della sera è stata accolta, specialmente negli ambienti artistici dove la Carelli era conosciutissima, un doloroso stupore. Emma Carelli era nata nel 1877 da un maestro di canto napoletano. Dopo pochi anni di studio si impose subito per la sua magnifica voce. Fu una delle più grandi interpreti dell'«Iris». Raccolse i maggiori allori nel Sud America ove conobbe e sposò Walter Mocchi. Ebbe spesso per compagni d'arte Caruso e De Luca. Abbandonò la scena nel 1912 e fu insieme al marito impresaria del «Costanzi» fino a due anni or sono.

La capitale dell'Olanda si entusiasma per la «Venere nera»

Aia, 17 notte.

La capitale dell'Olanda ha fatto a Giuseppina Baker, la «venere nera», un ricevimento più che entusiastico. Non appena comparsa sulla scena, il pubblico ha fatto una vera ovazione all'artista il cui costume era ridotto allo stretto minimo. All'uscire dal teatro, la polizia ha dovuto stabilire uno speciale servizio d'ordine. «Mai — fa notare stamane il critico di un grande giornale — nè Sara Bernardt, nè la Duse hanno avuto qui accoglienze così entusiastiche». (Petit Parisien).

I briganti greci lavorano

Vice Console olandese catturato

Atene, 17 notte.

Secondo notizie pervenute da Grebena (nella Macedonia sud occidentale) i briganti hanno catturato il vice console olandese a Salonicco sig. Nicolas. Ora una forte taglia sarebbe stata posta dai banditi sulla testa del disgraziato. Le autorità governative mancano sinora di ragguagli ufficiali su questa audace recidiva dei briganti in vena di gesti aitanti.

(Daily Telegraph).

Annega durante un bagno nel lago di Como

Como, 17 notte.

Un giovine milanese, il ventiseienne Edoardo Ripamonti di Cesare, residente in via Gian Giacomo Mora 11, cantiniere, è miseramente annegato nel tardo pomeriggio di ieri nel nostro lago. Recatosi a Como con due amici per trascorrere allegramente la giornata, il Ripamonti si era spinto al mattino a Brunate e a San Maurizio ridiscendendo poi a Como. Il caldo opprimente spinse i due giovani a fare un bagno nel lago: si recarono quindi ai bagni «Margherita» dove il Ripamonti e uno dei suoi amici si tuffarono. Poco dopo, quando ancora era vicinissimo a riva e presso di lui si trovavano altri nuotatori, il Ripamonti fu udito invocare aiuto e poi annaspare disperatamente l'onda con le mani. Un istante appresso, prima che fosse possibile ogni aiuto, il disgraziato scompariva sott'acqua. In quel punto profonda una diecina di metri. Il cadavere venne ricuperato dopo circa un'ora dai pompieri. I medici hanno stabilito che la morte era dovuta a sincope, anzichè ad asfissia da annegamento.

Podestà ucciso con una fucilata da un marito geloso

Rovigo, 17 notte.

Un fatto di sangue è avvenuto alle 14 di oggi a Calto, comunello dell'alto Polesine. Il podestà, tale Biancardi, d'anni 30, si era recato a far colazione nell'osteria di certo Primitivo Conchi, di anni 38. Fra un sorso e l'altro di vino pare abbia scambiato qualche parola con la moglie dell'oste, certa Chieregato Maria, di anni 35. Il Conchi, che era geloso del podestà, appena accortosi della sua presenza si armò di una doppietta e sparò contro il podestà un colpo che lo raggiunse all'inguine, facendolo stramazzare al suolo. Il Biancardi è rimasto cadavere all'istante. Il Conchi si diede alla fuga per i campi, ma fu arrestato dai carabinieri presso Mazza Superiore. Egli ha dichiarato di avere ucciso il podestà per difendere il suo onore. Tutto però induce a credere che tra sua moglie e il Biancardi non esistesse alcuna relazione.

Madre e figlio colpiti dal fulmine

Massa Mar., 17, notte.

Ieri mattina, durante un violento temporale durato oltre mezz'ora, a Caimandrana, in regione Gnaschi, la contadina Margherita Gibelli-Girin di anni 46, veniva colpita dal fulmine mentre, accompagnata dal proprio figlio Armando, di anni [illegible], era uscita nel cortile della propria casa colonica. In seguito a commozione cerebrale grave, la disgraziata ha cessato di vivere nel pomeriggio. Il figlio è rimasto ustionato dal fulmine, alla coscia destra ed all'addome, ma il suo stato non è preoccupante.

Festeggia i 100 anni montando per la prima volta in automobile

Catania, 17 notte.

Ha compiuto ieri cento anni di età certa Francesca Bucca da Messina. La vecchierella, per festeggiare il compimento del secolo, fece una lunga passeggiata in automobile, usando per la prima volta questo mezzo di locomozione.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Il giorno 15 corr., colpito da improvviso malore, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio, in età di anni 16

Sappa Achille

Addolorati ne danno il triste annunzio: il papà **Giovanni**, la mamma **Gili Margherita**, i fratelli **Oreste** e **Luciano**; le nonne, gli zii e zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo Sabato, 18 corr., alle ore 10,30, partendo da via Nava 8. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-262 - Primo Stab. Ital.

Ieri l'altro mancava ai suoi cari

Gallino Maria n. Bertelli

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: i figli: **Camilla** col marito **Visconti Battista**, **Villeria** col marito **Maina Giacomo**, **Giovanni** con la moglie **Traschetti Ermelinda**, **Gaetano**; i nipoti, il figlioccio **Ariatti** e sorella, i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Sabato, 18 corrente, alle ore 10, partendo da via Montarosa n. 12.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane alle ore 3 dopo un'esistenza dedicata all'altruismo, umile come visse, rendeva al Signore l'anima sua purissima

Teresa Vigo

già Maestra Municip. a Ivrea a riposo.

La sorella **Maria** insegnante a Corio, provata da nuova sventura, partecipa unitamente ai congiunti l'irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo sabato 18 agosto, alle ore 9,30 in Corio Canavese.

Per desiderio della cara Estinta, non si accettano fiori.

UNA PRECE

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe-Fun.

Confortata dalla Religione ha reso la sua bell'anima a Dio

Gibellino Maria n. Cornetto

madre d'un eroico caduto per la Patria

Ne danno il triste annunzio: i figli: **dott. Dionigi, Maggiore dott. Raffaele**, le figlie **Natalina, Maria, Ernestina, Colombina**, le nuore ed i nipoti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 17, in Cuorgnè.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Cuorgnè, 16 agosto 1928. (254[illegible]

Il Geom. **Camera Felice** coi figli **Anita** e **Ribelle-Arnaldo**, hanno il dolore grandissimo di partecipare il decesso della loro adorata

Francesca Camera

Beneficenza in luogo di fiori, funerali in forma privata, nessuna partecipazione personale.

Alessandria, 17 Agosto 1928.

APPENDICE DELLA STAMPA (25

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Un improvviso silenzio si fece fra i due uomini.

Rony si alzò. Fece alcuni passi, barcollando. Si portò le mani alla gola, come se soffocasse.

Poi si fermò dinanzi a Giacomo e domandò:

— Che cosa vorreste fare?

— Riabilitare mio padre!...

— Servirvi, cioè, di quella lettera!...

— Sì!...

— Ve ne supplico, signor Giacomo, non lo fate! Io sono innocente del delitto del quale Lorrain mi ha accusato!... Lorrain è un assassino... Le mie colpe le conoscete; io ve le ho confessate tutte... Io non ho ucciso!... No!... Non ho ucciso!... Le mie mani non sono macchiate di sangue... Io mi difendo male — lo so — ma bisogna perdonarmi. Sono accusato d'assassinio e sono innocente. Io non ho ucciso. Voi dovete sentire, signor Autran, che la mia voce è sincera... Ammetto che voi dobbiate pensare a difendere la memoria di vostro padre... Ma se foste convinto che io sono innocente, esitereste nel mettere in esecuzione il vostro progetto... Ed io sono innocente... non ho ucciso!... Non è vero!... Quella lettera...

Giacomo interruppe seccamente:

— Prima di questa sera essa sarà nelle mani del Procuratore della Repubblica.

— No, no, non è possibile!...

— Così sarà.

Il banchiere emise un sordo grido di disperazione e con un balzo improvviso si slanciò verso lo scrittoio, esclamando:

— Quella lettera... Quella lettera... La voglio...

E così dicendo afferrò le mani di Giacomo che erano incrociate sulla lettera accusatrice.

Giacomo sentì le unghie dell'avversario affondarsi nella carne.

— La voglio, la voglio!

La lotta fu silenziosa. Poi Rony, vedendo che non riusciva ad aver ragione della resistenza di Giacomo, gemette:

— Voglio quella lettera!

— Non l'avrete!

— Essa contiene un'accusa infame...

— Essa salva la memoria di mio padre.

Giacomo riuscì a liberarsi dalla stretta di Rony e ad allontanarsi dallo scrittoio. Ma il banchiere lo raggiunse e la lotta riprese:

— Datemi quella lettera.

— No!

— La voglio!

— Non l'avrete!

Con uno sforzo supremo Giacomo spinse lontano da sè l'avversario, che barcollò e s'appoggiò alla parete.

Poi Giacomo andò verso lo scrittoio e prese il microfono.

— Che cosa fate? — balbettò Rony.

— Voglio dimostrarvi che non avete nulla a sperare da me.

Per tutta risposta Giacomo avvicinò l'apparecchio alle labbra e disse:

— Pronto!... Desidero essere messo in comunicazione con il gabinetto del Procuratore della Senna... Fra pochi secondi?... Benissimo! Attendo.

Con voce mutata Rony allora disse:

— Ero pazzo poco fa... La lettera di Lorrain vi appartiene.

Una strana calma era ora nella sua voce.

Egli si ravviò con la mano i capelli, che durante la lotta gli erano ricaduti sulla fronte, e disse:

— Vi chiedo scusa della mia violenza.

Giacomo, chino sull'apparecchio, disse:

— Pronto?... Parlo con il gabinetto del Procuratore della Repubblica?...

Un piccolo silenzio.

— E' al Procuratore della Repubblica in persona che ho l'onore di parlare?

Un altro breve silenzio.

— Siete il suo sostituto?... E' possibile essere messo in comunicazione col signor Procuratore della Repubblica?... No?... Sì, signore, si tratta di un affare molto importante... Come?... Volete prendere degli appunti?... Benissimo...

Vi fu ancora un silenzio.

Poi Giacomo aggiunse:

— Ecco succintamente...

Ma s'interruppe.

Una voce, una voce chiara e dolce che egli conosceva e che amava, disse dalla soglia:

— Sono io; buon giorno, signori.

Egli si volse e vide nell'arco della porta la figura sottile di Susanna, coi suoi biondi capelli, col suo viso fresco, col suo incantevole sorriso.

IV.

Per lei!...

— Buon giorno, signori — ripetè Susanna, ed entrò nella stanza. Sorrise a Giacomo e aggiunse:

— Continuate a telefonare signor Autran. Dimenticate che io sono qui.

Terribili parole che erano, senza che la fanciulla lo sapesse, una sfida al destino.

Giacomo la guardò, rapito, mentre udiva una lontana voce impaziente che diceva:

— Aspetto le vostre notizie. Di che cosa si tratta?

Rispondere? Rispondere dinanzi a quella fanciulla, dinanzi a quel sorriso luminoso? Rispondere ed abbattere quella luce, quella gioia, quella speranza?

Era mai possibile?

No!

Lentamente Giacomo rimise il microfono sul suo sostegno di metallo.

Susanna continuando a sorridergli, disse:

— La vostra conversazione è già terminata?

Quindi andò verso suo padre che era rimasto nella penombra e gli domandò, divenendo improvvisamente seria, e ansiosa:

— Sei pallido, papà, che hai?

— Nulla.

— Troppo lavoro?

— Sì.

— Qualche noia?

— No, no... Non ho nulla.

E Rony si sforzò di sorridere, dicendo:

— Ed ora, figliuola mia, devo confessarti che il signor Autran ed io abbiamo un grosso affare da sbrigare.

— Mi mandi via?

— Sì, sono costretto a congedarti.

— Ma io...

— So che cosa vuoi dire. Tu vorresti rimanere in silenzio al tuo solito posto accanto alla finestra. Ma non è possibile. Il nostro lavoro esige la solitudine. D'altronde una signorina ha sempre qualche magazzino da visitare. Io ti apro un credito illimitato...

Continuò a sorridere, e vedendo che Susanna era imbronciata, aggiunse con dolcezza:

— Lasciaci mia cara, te ne prego.

Susanna assunse un'aria rassegnata. Poi, alzandosi sulla punta dei piedi, baciò suo padre sulla guancia e disse:

— Sei cattivo. Ma ti obbedisco. Vi libero entrambi della mia odiosa presenza.

Si avvicinò quindi a Giacomo, gli tese la mano e gli disse:

— Buon lavoro, signor Autran.

Giacomo trattenne la mano fra le sue, contemplando il viso adorato.

Susanna si volse verso suo padre e, visto che egli abbassava la testa, disse, solo per Giacomo, delle parole che furono come una carezza. Giacomo le indovinò sulle labbra della fanciulla più che non le udisse.

Quelle labbra trementi dicevano:

— Io v'amo.

Poi la fanciulla andò verso la porta, si fermò sulla soglia, sorrise ancora e sparì.

I due uomini rimasero uno di fronte all'altro.

— Signore — disse il banchiere — vi ringrazio del sentimento che vi ha fatto esitare ad accusarmi dinanzi a mia figlia. Come avete udito, ho pregato Susanna di allontanarsi e di lasciarci soli. Non ho voluto approfittare della vostra esitazione. Ora siamo soli come io desideravo e come anche voi senza dubbio desideravate. Potete quindi compiere il vostro dovere. Io vi dichiaro per l'ultima volta che non ho ucciso Levasseur, che non sono stato il complice di Lorrain.

Giacomo tese la mano verso il telefono, ma interruppe il gesto prima che essa toccasse l'apparecchio. Il suo viso contratto, le sue labbra serrate, i suoi occhi immobili dimostravano chiaramente che egli meditava e soffriva.

Poi con un moto improvviso, si allontanò dallo scrittoio, andò verso la porta, l'aprì ed uscì senza una parola, senza volgere a Rony nemmeno uno sguardo.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ANTENNE, tavole, barotti, usati, vendo Lire 3 al mq. Via Vigone, 29. 44979

CALDAIA verticale mq. 7. Motitubolari diverse vendonsi. Novero, Cibrario, uno.

MONTACARICO Agudio completo, pochissimo uso, vendo occasione. Via Vigone, 69.

OCCASIONE. Liquidazione fallimentare. Cedesi ottime condizioni blocco pezzi ricambio auto tipi correnti. Tratta curatore rag. Umberto Segre, piazza Statuto, 5, entro mercoledì 22 corrente. 45009

OROLOGIO controllo operai e sirena acquistansi d'occasione. Scrivere cassetta 181 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PICCOLA industria camiceria affittasi oppure vendesi macchinario. Buscatti, Cavalermaggiore, 99. 44978

PULEGGE assortite, trasmissioni, supporti, cinghie, paranchi, macchinari diversi. Gandi, Vitie, quattro. 44770

Offerte d'impiego

L. 1.80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMO capo torneria e macchine varie. Buone retribuzioni. Serie referenze. Scrivere cassetta 186 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44550

CALZATURIFICIO cerca abili sparatrici tomaie. Scrivere cassetta 182 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45034

CERCANSI abili ricamatrici macchina Cornely. Fario, via Goito, 16. 45008

CERCANSI ragazze per lavori campionario. Consorziali, via Susa, 15. 45047

CERCASI bambinaia parli perfettamente italiano francese per tre bambini rispettivamente tre, quattro, cinque anni. Richiedonsi ottime referenze. Scrivere Adele Lancia, Fobello Sesia (Vercelli). 21534

COLLAUDATORE meccanico abilissimo da farsi carriera passando capo reparto. Specializzato collaudo lavorazione cilindri auto. Scrivere cassetta 186 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44981

OPERAI rivettatori assumo. Via S. Antonino, 16. 45043

PETTINATRICE abilissima cercasi. Coratella, Sacchi, 56. 44901

PETTINATRICE e parrucchiere ondulatore per lavoro Torino cerca Raimondo, corso Ponte Mosca, 7. Telefono 22-603. 44,986

SARTORIA Salera, S. Anselmo, 17 bis, cerca abilissimi lavoranti [illegible]

SIGNORE solo, anziano, distinto, cerca cameriera capace cucina, cucito, stiro, governo casa. Occorrono serie referenze. Offerte a cassetta 184 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44948

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico primo secondo grado, prova, comunque, ovunque. Madama Cristina, N. 58. 45039

GIOVANE tedesca parlante italiano cerca per subito posto cameriera albergo. Scrivere cassetta 328 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21169 a.

SIGNORINE impiegherebbesi drogheria, confetteria, vitto, alloggio, miti pretese. Scrivere cassetta 167 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44597

VENTIQUENNE, abile corrispondente dattilografo inglese, conoscenza francese, spagnolo, nozioni contabilità, occuperebbesi qualsiasi mansione. Miti pretese. Scaglia, Arcivescovado, 2. 44962

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1.80 per parola — Minimo L. 18

AMPIO locale uso negozio, laboratorio, magazzino, [illegible]. Buscatti, Cavallermaggiore, 99. 44977

CAUSA malattia cedo panetteria e commestibili, lavorazione 2 a 3 quintali giornalieri. Chivasso, frazione Posta Vecchia, Borgo San Carlo. 44966

CORRENTISTA 30-40 mila cercasi da avviata azienda per sviluppo affari volendo impiego personale in paese di provincia, serietà. Scrivere cassetta 36 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGAZZINO filati, mercerie, ingrosso, dettaglio, centro ferroviario mercato importante cedesi causa ritiro. Scrivere cassetta 173 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGAZZINO legnami carboni segheria centro mercato poco ammontare cedesi. Via Villarbasse, 20. 21365

OCCASIONE cedo centralissimo grande magazzino vini, con alloggio. S. Chiara, 24.

OCCASIONE rara: vecchiaia cederei, associerei (centomila) azienda avviatissima articoli brevettati. Scrivere cassetta 40 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21518

PARRUCCHERIA tutto nuovo centralissima vendesi causa partenza estero. XX Settembre, 36. 21431

25.000 ipotecabili cercansi urgenza. Scrivere tessera postale 11159 Posta, Torino. 44983

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1.80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTASI casa [illegible] centomila, trecentomila. [illegible], San Tomaso, 26. 21537

AFFITTASI villa signorile Caluso, linea Torino Aosta. Rivolgersi Boggio, Caluso.

PALAZZINA Borgo S. Paolo, [illegible] imposte vendo mora pagamento, cambio con terreni agricoli. Via Vigone, 29. 44973

SAN Mauro, fermata tram, villa 7 camere vendo. Bassino, Po, 21. 45025

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1.80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due, tre bellissime camere libere subito. Menzio, Aosta, 29. 45026

AFFITTO camera uso cucina con piccolo rilievo. Via Bellioro, ventidue, Torino.

AFFITTO 30 due camere vuote volendone una grande. Beriola, 15. 21643

CEDO subito a seria, distinta una, due camere vuote, uso cucina. Calcagno, Oneglia, 29. 45002

CERCO alloggio due camere e cucina per 1.o settembre, comodità tranvai. Scrivere cassetta 174 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44990

LOCALE moderno spazioso, luminoso, riscaldato, metri 125, centrale, adatto grande azienda, uffici, negozio cedesi. Scrivere cassetta 137 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43708

VENDONSI negozi. Pagamento rateale dodici annualità. Via Ascoli, 6. 45046

Camere mobiliate e pensioni

L. 1.80 per parola — Minimo L. 18

PENSIONE Nazionale casa signorile ogni confort, prezzi miti. Ospedale, 5. 44587

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AFFARONE vende ricca sala pranzo anticamera Rinascimento camera letto mogano Impero. Dovis, Ormea, 6. 21535

ALDO, materassaio, piazza Vittorio, undici, vende materassi lana nuovissima centotrenta. 21357

ALPINISTI, Escursionisti, acquistate ottime storiglie alluminio Primus, spremipomodoro tritatutto, ecc. Comba, Palazzina, 4.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagetti, Mazzini, 44. 21451

OCCASIONISSIMA chiosco larice America seminuovo vendesi. Lorenzini, Federico Menabrea, 4. 44528

TENDE, tendine, storte le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 45, Zodi. 4780

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1.80 per parola — Minimo L. 18

CASA Mondiale Mobili in legno curvato cerca esclusivista per città di Torino. Primarie referenze necessarie. Scrivere cassetta 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO viaggiatori per vendita maglierie autunnali, invernali, sportive, abiti donna, bambini. Forte provvigione. Scrivere Merlan Giudecca, Venezia. 5539

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1.80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Pensione Fiorentina: camera, vitto scelitissimo, cabina, lire 25; sconti famiglie. 44944

ALASSIO. Pensione Gorizia dal 21 agosto camere disponibili, prezzi ribassati. 21439

PRENDONSI pensionanti signore (cura uva). Danne Ponte, Luserna San Giovanni.

SANREMO Hôtel Pensione Flouris, corso Imperatrice, vicino spiaggia, prezzi ridotti.

VARAZZE. Villa Gorrieri, vicina mare. Pensione distinta, cucina ottima, prezzi ridotti.

Collegi, Istituti, ecc.

L. 1.80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Manzoni, Savona. Preparazione esami autunnali alunni bocciati, corsi accelerati annuali. 5185

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAMION 6000 Spa, rimesso nuovo con rimorchio, vendo. Rondissone, 11.

CICLOMOTORE 1 bis, nuovissimo, ballon, impianto, vendesi. Garage, Principe Amedeo, 13. 45019

FIAT 501 torpedo quattro porte, ottime condizioni, con strapuntini, vendesi convenientissima, oppure cambiasi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 21535

OCCASIONISSIMA vendo tipo due Fiat buonissime condizioni. Via Moriaglio, 18.

P. M. quattro marce come nuova vendesi, cambiasi. Madama Cristina, 60.

WEYMANN, Balilla [illegible]. Giardiniera 509, Berlina, torpedo 501. Boucheron, 19, Tel. 50-877. 6000 Spa impianto elettrico come nuovo, occasione. Altri camion liquido. Via Saviliano, uno. 44990